



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

L'economia della Campania nell'anno 2007



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

L'economia della Campania

nell'anno 2007

Napoli, 2008

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Napoli della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione.

Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

Aggiornata con i dati disponibili al 28 maggio 2008.

© Banca d'Italia, 2008

Indirizzo

Via Nazionale, 91
00184 Roma, Italia

Telefono

+39 06 47921

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Napoli
Via Cervantes, 71
80133 Napoli
telefono: 081 7975111

Tutti i diritti riservati.
È consentita la riproduzione
a fini didattici e non commerciali,
a condizione che venga citata la fonte.

*Stampato nel mese di giugno 2008
presso la tipografia Arti Grafiche Licenziato snc di Napoli*

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	9
1. Le attività produttive	9
L'agricoltura e il comparto agroalimentare	9
L'industria	9
Le costruzioni	12
I servizi	13
2. Gli scambi con l'estero	17
3. Il mercato del lavoro e l'istruzione	19
L'occupazione	19
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	20
Il disagio economico e i flussi migratori	20
L'istruzione	21
4. L'economia campana nel confronto con le regioni europee in ritardo di sviluppo	25
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	28
5. Il mercato del credito	28
Il finanziamento dell'economia	28
La raccolta bancaria e la gestione del risparmio	34
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	34
6. La situazione finanziaria delle imprese	35
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	39
7. Principali caratteristiche	39
8. La spesa sanitaria	41
9. Gli investimenti pubblici	48
APPENDICE STATISTICA	54
NOTE METODOLOGICHE	69

INDICE DEI RIQUADRI

La riduzione del tasso di occupazione tra il 2004 e il 2007	22
Livello e costo dell'indebitamento della famiglie	31
La spesa farmaceutica convenzionata	42
L'impegno dei fondi strutturali e gli obiettivi di servizio	50

AVVERTENZE

Le elaborazioni, salvo diversa indicazione, sono eseguite dalla Banca d'Italia.

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati non sono significativi;
 - () i dati sono provvisori; quelli in corsivo sono stimati.
-

LA SINTESI

La fase ciclica. – Nel 2007 il PIL della Campania a prezzi costanti è cresciuto a un ritmo debole, compreso tra lo 0,5 per cento, secondo le valutazioni della SVI-MEZ e l'1,1 per cento, secondo le stime di Prometeia. In entrambi i casi, proseguendo una tendenza in atto dal 2003, la crescita è stata inferiore sia rispetto al Centro-Nord sia rispetto alle altre regioni meridionali.

A metà decennio gli indicatori economici regionali mostravano un consuntivo deludente anche nel confronto con altre aree europee in ritardo di sviluppo. Nella graduatoria riferita al PIL pro capite nominale, valutato dall'Eurostat alle parità dei poteri d'acquisto, tra il 1995 e il 2005 la Campania è scesa dal 38° al 52° posto sul totale delle 60 aree che a metà degli anni novanta risultavano beneficiarie dei Fondi strutturali destinati alle regioni dell'obiettivo 1. Le cause non sono interamente riconducibili a una crescita complessiva dell'Italia significativamente inferiore alla media dell'Unione Europea. In altre nazioni, le regioni economicamente meno avanzate sono state in grado di crescere a ritmi superiori alla media dei rispettivi paesi, innalzando la competitività delle produzioni realizzate nei loro territori e aumentando la capacità di attrarre capitali, investimenti e flussi turistici.

In numerosi comparti, dall'agroalimentare all'alta moda, dall'aeronautica all'elettronica ai servizi logistici, non sono mancate in Campania realtà produttive capaci di affermarsi nei mercati internazionali ed esperienze di successo basate su innovative tipologie di organizzazione della produzione. Tali performance hanno però riguardato un insieme numericamente limitato di attività e sono state perciò più che compensate dal negativo andamento del resto dell'economia.

Lo scorso anno, l'indebolimento del ciclo economico in Campania ha riguardato la maggior parte dei settori produttivi. I consumi delle famiglie hanno continuato a crescere a ritmi assai contenuti; gli investimenti hanno rallentato. Le esportazioni hanno confermato il buon andamento del 2006, ma, valutate a prezzi costanti, restano ancora inferiori al livello raggiunto nel 2002. Rapportate al PIL della regione, esse risultano pari al 9,5 per cento, oltre due punti percentuali in meno rispetto alle altre regioni meridionali e oltre cinque punti in meno rispetto alle regioni economicamente arretrate di Spagna e Germania.

Il valore aggiunto nel settore industriale ha rallentato allo 0,5 per cento a prezzi costanti, in base alle stime di Prometeia; nel corso dell'anno e nei primi mesi del 2008 gli indicatori congiunturali hanno mostrato un progressivo peggioramento.

L'incremento del fatturato rilevato in un campione di aziende con sede in re-

gione è stato del 2,1 per cento in termini reali, la metà di quanto realizzato nel 2006. Tra il 1995 e il 2005 la crescita del valore aggiunto per occupato nell'industria campana, a prezzi correnti e alle parità dei poteri d'acquisto, è stata meno di un quinto di quella delle altre regioni europee in ritardo di sviluppo.

Gli investimenti realizzati dalle imprese industriali hanno sensibilmente rallentato nel 2007. Nella prima metà del decennio il volume di investimenti per addetto è stato inferiore rispetto alle altre regioni meridionali; le agevolazioni pubbliche agli investimenti, misurate dai trasferimenti in conto capitale alle imprese private, sono state invece di entità simile al resto del Mezzogiorno. Risulta ancora marginale il contributo all'ampliamento della base produttiva fornito da iniziative di investimento provenienti da altre regioni italiane o dall'estero.

La struttura dell'apparato produttivo regionale resta particolarmente frammentata: la dimensione media degli stabilimenti industriali campani è pari a meno di due terzi di quella delle regioni europee meno sviluppate. Il numero di imprese con almeno 200 addetti è inferiore alle 50 unità in Campania, pari allo 0,1 per cento del totale, cinque volte in meno della già bassa media nazionale. Nelle regioni spagnole e tedesche in ritardo di sviluppo tale quota è rispettivamente dello 0,4 e dell'1,5 per cento.

Lo scorso anno l'attività del comparto edilizio è cresciuta, per la prima volta nel decennio, meno della media degli altri settori. Il valore aggiunto ha rallentato allo 0,2 per cento a prezzi costanti, secondo le stime di Prometeia. Le potenzialità del settore continuano ad essere frenate dai ritardi negli interventi di bonifica e di riqualificazione di importanti aree urbane e periferiche. Nel segmento delle opere pubbliche si conferma trainante l'attività di investimento relativa alle infrastrutture di trasporto. Nel mercato immobiliare i volumi di compravendita sono diminuiti.

Gli andamenti rilevati nel comparto dei servizi non hanno mostrato significative novità rispetto agli anni recenti. In un contesto di perdurante debolezza dei consumi, prosegue nel settore commerciale la riallocazione delle quote di mercato in favore della grande distribuzione, la cui diffusione è peraltro ancora lontana dalla media delle altre regioni meridionali.

I flussi turistici, secondo le stime provvisorie delle Amministrazioni provinciali, avrebbero mostrato una ripresa; il dato non modifica la situazione di marginalità che la Campania manifesta nel confronto con le principali regioni turistiche del Mediterraneo: sul totale dei pernottamenti di turisti stranieri, a metà decennio la quota di mercato della Campania era del 2,6 per cento, meno di un terzo rispetto al dato mediano delle regioni costiere della Spagna e poco più della metà rispetto a quello delle isole della Grecia.

L'attività portuale ha confermato i buoni ritmi di incremento degli anni precedenti; in prospettiva la posizione competitiva dei porti campani resta però debole nel confronto con i concorrenti europei, principalmente a causa della limitata dotazione infrastrutturale degli scali e dell'ancora insufficiente sviluppo dei collegamenti intermodali di lunga percorrenza.

Il mercato del lavoro e il capitale umano. – La scarsa crescita dell'economia campana ha accentuato gli squilibri nel mercato del lavoro. Il numero di occupati nel 2007 è calato dello 0,7 per cento; negli ultimi quattro anni è diminuito del 2,4 per cento contro una crescita del 2,7 nelle altre regioni meridionali e del 4,6 nelle aree centro-settentrionali.

Il peggioramento della situazione occupazionale è dovuto sia alla bassa probabilità di trovare occupazione da parte di chi la cerca, inferiore di oltre 23 punti percentuali rispetto alle regioni del Centro-Nord, sia alla più elevata frequenza della perdita del posto di lavoro. Per le donne appare rilevante il tasso di abbandono di un'occupazione per la necessità di dedicarsi alle cure familiari: l'incidenza di tale fenomeno, sul totale delle donne che da un anno all'altro transitano dalla condizione di occupato a quella di inattivo, supera il 20 per cento, oltre 5 punti in più rispetto al resto del paese.

Il rapporto tra occupati e popolazione, calcolato con riferimento alle fasce di età comprese tra i 15 e i 64 anni, è sceso nel 2007 al 43,7 per cento: negli ultimi quattro anni il divario rispetto alla media nazionale si è ampliato da 12 a 15 punti percentuali circa. Il divario appare altrettanto grave anche nel confronto con le altre regioni europee in ritardo di sviluppo, dove il tasso di occupazione nel 2006 era pari in media al 58 per cento.

La qualità del capitale umano, valutata in base al livello di istruzione, situa la Campania su livelli significativamente inferiori rispetto alla media delle regioni economicamente arretrate d'Europa. Il fenomeno risulta aggravato dalla crescente tendenza all'emigrazione da parte di giovani laureati. Le competenze acquisite dagli studenti campani nel percorso scolastico sono distanti sia da quelle raggiunte dagli studenti delle regioni centro-settentrionali sia dal target fissato dagli obiettivi di servizio relativi al Quadro Strategico Nazionale 2007-13.

Il mercato del credito. – Nel 2007, per la prima volta nel decennio in corso, i crediti bancari verso clientela residente hanno rallentato; la crescita è stata del 7,7 per cento, contro il 15,6 per cento del 2006. La decelerazione, proseguita nei primi mesi del 2008, ha riguardato tutti i comparti di clientela ed è stata determinata sia da politiche di offerta meno espansive sia da una minore propensione all'indebitamento da parte di imprese e famiglie.

Il costo del danaro sui prestiti a breve termine è cresciuto dal 7,5 all'8,3 per cento tra dicembre 2006 e dicembre 2007; i dati provvisori relativi a marzo 2008 segnalano un ulteriore aumento, di circa un decimo di punto. Il differenziale nei tassi di interesse rispetto alla media nazionale si è mantenuto costante e pari a 1,1 punti, per i crediti a breve termine, e più contenuto (inferiore al mezzo punto percentuale) per quelli a media e a lunga scadenza. Questi ultimi rappresentano oltre il 70 per cento dei prestiti erogati alle imprese e più del 90 per cento dei prestiti alle famiglie.

Negli anni recenti, il fabbisogno finanziario delle imprese campane, valutato in base ai dati di bilancio, è stato soddisfatto per circa il 60 per cento attraverso il ricorso al credito bancario. La forte espansione di quest'ultimo si è concentrata verso le aziende dotate di una struttura finanziaria equilibrata e di un'adeguata redditività.

Rispetto agli inizi del decennio il debito delle famiglie è raddoppiato in valore

assoluto. In rapporto al reddito disponibile esso resta tuttavia inferiore alla media nazionale, principalmente a causa della minore quota di famiglie indebitate.

Il tasso di insolvenza, misurato dalla dinamica delle sofferenze bancarie, si è mantenuto basso nel confronto storico ma in aumento nel corso dell'anno. Segnali di incremento del rischio provengono anche dalla crescita delle posizioni non insolventi, ma che presentano difficoltà nei pagamenti.

La spesa pubblica e i servizi di pubblica utilità. – Al netto degli interessi e delle partite di natura finanziaria, la spesa delle Amministrazioni pubbliche centrali e locali sul territorio regionale era pari nel 2006 a poco più di 8.600 euro pro capite, circa duemila euro in meno rispetto alla media italiana. Il 90 per cento di tali risorse è destinato alla spesa corrente e il 10 per cento alla spesa in conto capitale, finalizzata al sostegno dello sviluppo economico. Tra il 2003 e il 2006 la spesa pubblica corrente in Campania è cresciuta a un tasso medio annuo pari al 4,4 per cento, mentre le spese in conto capitale sono diminuite del 3,2 per cento l'anno. Includendo le imprese a proprietà pubblica, la componente della spesa in conto capitale destinata alla realizzazione di infrastrutture è calata, nello stesso periodo e in rapporto al PIL, dal 3,7 al 2,9 per cento, nonostante il contributo agli investimenti fornito dall'attuazione del Piano Operativo Regionale (POR) 2000-06 per l'utilizzo dei fondi comunitari.

A fine 2007 e a circa un anno dalla scadenza dei termini di realizzazione dei progetti, le risorse del POR risultavano spese per il 76 per cento circa.

Lo scorso anno il debito delle Amministrazioni locali campane è stato pari a 11,5 miliardi di euro, in crescita di 2,4 miliardi rispetto alla fine del 2006, in parte per effetto dell'operazione di cartolarizzazione dei debiti commerciali relativi alla gestione sanitaria. La sua incidenza è aumentata dal 9,7 a circa il 12 per cento in rapporto al PIL e dall'8,5 al 10,3 per cento sul debito delle Amministrazioni locali italiane.

La competitività economica di un territorio dipende anche dalla qualità dei servizi erogati dalla Pubblica amministrazione; a parità di altre condizioni, l'efficienza di questi ultimi favorisce l'attrazione e la permanenza del capitale finanziario e di quello umano.

In Campania, l'erogazione dei servizi di pubblica utilità, comprensivi di quelli sanitari, si attesta su livelli inferiori rispetto alla media nazionale.

Come testimoniano le difficoltà incontrate nella individuazione di soluzioni strutturali alle questioni di emergenza ambientale, il contrasto delle inefficienze non dipende esclusivamente dalla quantità di risorse disponibili ma anche dall'efficacia con cui queste ultime vengono organizzate.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura e il comparto agroalimentare

Secondo i dati provvisori dell'Istat relativi all'annata agraria trascorsa, quasi tutte le principali coltivazioni in regione hanno subito significative riduzioni delle quantità prodotte (tav. a5).

Le esportazioni di prodotti agricoli e quelle dell'industria alimentare sono invece cresciute, a prezzi correnti, a ritmi pressoché doppi rispetto al 2006 e pari al 13,8 e al 12,9 per cento rispettivamente. In particolare hanno accelerato le vendite all'estero di conserve vegetali, che rappresentano quasi la metà dell'export agroalimentare campano e circa il 43 per cento delle corrispondenti esportazioni nazionali. Nel settore della pasta la Campania è divenuta nel 2007 la prima regione esportatrice d'Italia, con una quota, pari al 16,5 per cento, che è quasi raddoppiata in dieci anni. Più contenute le quote di mercato degli altri principali comparti agroalimentari della regione: frutta, olio e prodotti caseari non superano il 6 per cento delle esportazioni italiane. Risultano infine ancora marginali le vendite all'estero di vini campani, appena lo 0,5 per cento del totale nazionale.

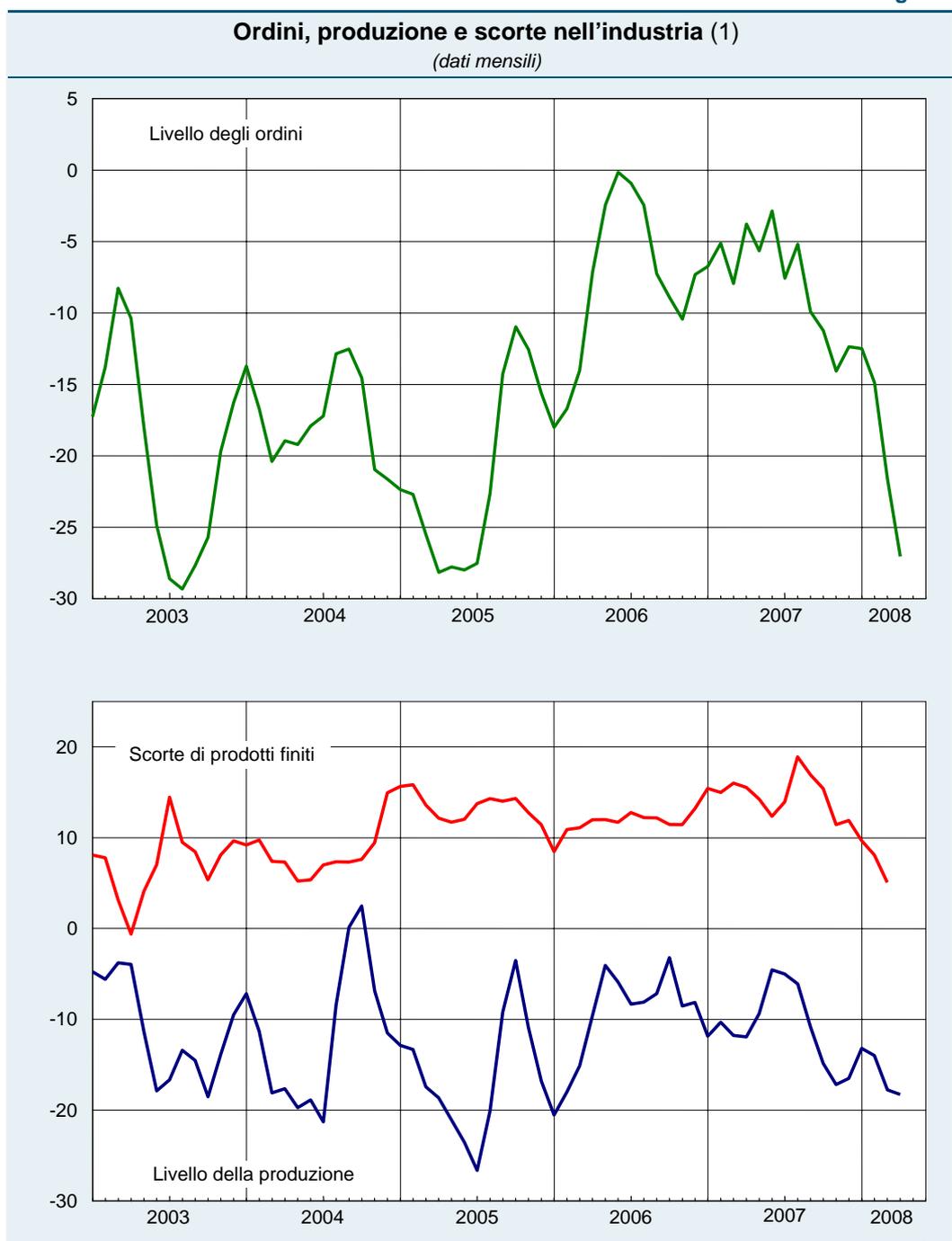
Nel 2007 la quota di vino prodotto con marchi DOC, DOCG e IGT è cresciuta al 29,7 per cento del totale della produzione vinicola (26,3 nel 2006): nel complesso tali produzioni rappresentano una quota ancora piccola, sebbene crescente, del totale nazionale (2,8 per cento, 1,9 nel 2006). Più consistente è il peso delle produzioni tipiche locali diverse dal vino: nel 2005 le aziende agricole e i trasformatori di carni, formaggi, olio d'oliva, prodotti ortofrutticoli e cereali con riconoscimenti DOP e IGP erano in Campania poco più di 4 mila, pari al 7 per cento circa del totale italiano.

L'industria

La domanda e la produzione. – Secondo le rilevazioni dell'ISAE, il giudizio delle imprese sul livello degli ordinativi è progressivamente peggiorato nel corso del 2007; la tendenza negativa si è accentuata nei primi quattro mesi dell'anno corrente (fig. 1.1). L'andamento della produzione ha seguito quello della domanda; le scorte di prodotti finiti, nonostante il calo mostrato negli ultimi trimestri, continuano ad essere giudicate superiori al livello normale.

Secondo l'*Indagine sulle imprese industriali* con almeno 20 addetti condotta dalla Banca d'Italia, il fatturato a prezzi correnti è aumentato del 6,8 per cento (tav. a8). A prezzi costanti, l'incremento è stato del 2,1 per cento, la metà rispetto al 2006 e ha riguardato soprattutto le imprese di maggiore dimensione (con oltre 100 addetti).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati ISAE.

(1) Medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento. I dati rappresentano i saldi fra la quota delle risposte "livello alto" e "livello basso" fornite dagli operatori intervistati. Il saldo relativo alla domanda sulle scorte è calcolato come differenza delle modalità di risposta "superiore al normale" e "inferiore al normale". La modalità "nessuna scorta" non rientra nel calcolo del saldo e viene considerata allo stesso modo della risposta "normale". I saldi sono destagionalizzati.

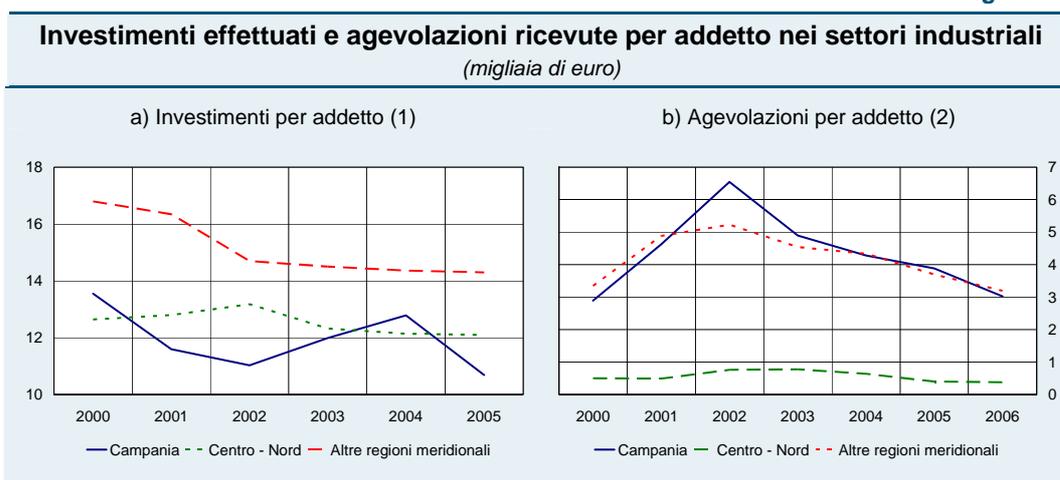
Gli investimenti. – Nel 2007 il grado di utilizzo degli impianti è calato, scendendo al di sotto del 70 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno (tav. a6). In presenza di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata e del deterioramento delle aspettative

degli imprenditori sull'evoluzione dell'economia nel breve termine, la spesa per investimenti delle imprese con sede in regione ha subito un marcato rallentamento. La crescita stimata per il 2007 è pari al 2,2 per cento (14,8 per cento nel 2006; tav. a8); in rapporto alle previsioni di spesa, le realizzazioni effettive sono state pari al 90 per cento circa.

Si conferma la debolezza del processo di accumulazione nell'industria regionale: nella prima metà del decennio il volume di investimenti per occupato è calato in Campania da 13.500 a 10.700 euro, a prezzi costanti, scendendo al di sotto del dato medio delle altre regioni del paese (fig. 1.2a); secondo i dati dell'Eurostat, gli investimenti in beni materiali nel settore industriale tra il 2002 e il 2005, valutati alle parità dei poteri d'acquisto e in rapporto agli occupati, sono stati in Campania inferiori del 14 per cento circa rispetto alla media delle regioni europee dell'obiettivo 1.

Tra il 2000 e il 2006, l'ammontare delle agevolazioni agli investimenti ricevute dalle imprese industriali campane, stimato in base ai trasferimenti alle imprese rilevati dai *Conti pubblici territoriali* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è stato mediamente pari a circa 4.300 euro per occupato, un valore simile a quello delle altre regioni meridionali e quasi 8 volte superiore rispetto al Centro-Nord (fig. 1.2b).

Figura 1.2



Fonti: (1) Istat, gli investimenti sono espressi in migliaia di euro a valori concatenati (anno di riferimento: 2000). - (2) Istat e Conti Pubblici territoriali. Il numeratore è espresso a prezzi correnti e rappresenta i trasferimenti in conto capitale effettuati dalla Pubblica Amministrazione alle imprese industriali.

Secondo l'*Indagine sulle imprese industriali*, nella media del biennio 2006-07, gli investimenti per addetto nelle imprese di maggiori dimensioni (con almeno 200 addetti) sono stati superiori di oltre un quarto rispetto a quelli delle altre aziende. Il numero di grandi imprese è tuttavia scarso: secondo l'*Archivio statistico delle imprese attive* dell'Istat, nel 2005 in Campania solo 49 aziende industriali avevano un numero di addetti superiore a 200 unità, circa lo 0,1 per cento del totale delle imprese con sede in regione: la media nazionale è pari allo 0,5 per cento, il dato delle regioni spagnole e tedesche in ritardo di sviluppo è dello 0,4 e dell'1,5 per cento, rispettivamente. La dimensione media degli stabilimenti industriali è di 5,6 addetti in Campania, di 7,9 in Italia e di 8,6 nelle regioni europee dell'obiettivo 1.

Le costruzioni

Tra il 2000 e il 2006 il valore aggiunto a prezzi costanti del settore delle costruzioni era cresciuto a un tasso medio annuo del 4,0 per cento, superiore a quello degli altri settori produttivi (0,5 per cento); il contributo del comparto alla formazione del valore aggiunto complessivo è passato dal 5,6 per cento del 2000 al 6,8 del 2006 (tav. a1). Nel 2007, secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto nelle costruzioni ha sensibilmente rallentato (0,2 per cento, contro l'1,3 degli altri settori).

Le opere pubbliche. – Sulla base dell'Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche (cfr. la sezione: Note metodologiche) condotta dalla Banca d'Italia, nel 2007 la produzione realizzata da un campione di imprese con sede in Campania e riconducibile all'attività in opere pubbliche è cresciuta a un ritmo pressoché dimezzato rispetto all'anno precedente (6,5 per cento contro l'11,5 a prezzi correnti). In base ai dati del CRESME, il valore dei lavori pubblici messi a bando in regione è progressivamente calato dai 3,1 miliardi del 2005 ai 2,5 del 2007.

Tra le principali opere pubbliche in corso di realizzazione, particolare rilievo assumono le infrastrutture di trasporto (cfr. il capitolo: Gli investimenti pubblici). Sulla base dei dati rilasciati dall'Agenzia campana per la mobilità sostenibile, tra il 2000 e il 2015 il valore dei lavori previsti dal Programma Generale degli interventi infrastrutturali della Regione Campania ammontano a quasi 29 miliardi di euro; a tutto il 2007 era stato speso poco più di un quarto delle risorse programmate (tav. 1.1).

Tavola 1.1

Investimenti in infrastrutture di trasporto nella programmazione 2000-15 (1)				
(milioni di euro e valori percentuali)				
TIPOLOGIA DI INFRASTRUTTURE	Valore	Investimenti programmati		
		Composizione percentuale		
		Risorse spese al 31.12.2007	Risorse disponibili	Risorse da reperire
Alta velocità/alta capacità	7.950	21,4	23,1	55,5
Sistema di metropolitana regionale	9.140	30,6	31,0	38,4
Strade e autostrade	7.975	25,2	14,1	60,7
Porti commerciali (Napoli e Salerno)	895	25,3	15,5	59,2
Portualità turistica	701	29,2	60,3	10,4
Interporti	709	49,4	12,7	37,9
Aeroporti	1.400	7,6	18,1	74,3
Totale infrastrutture di trasporto	28.770	25,7	23,2	51,0

Fonte: Agenzia campana per la mobilità sostenibile.

(1) Sono riportati gli investimenti previsti per tutti i sistemi di trasporto da parte di tutti i soggetti pubblici e privati a vario titolo coinvolti nella progettazione, costruzione e gestione di infrastrutture ferroviarie, stradali, portuali, interportuali e aeroportuali.

Lo stato di avanzamento è superiore alla media per i lavori sul sistema metropolitano regionale, la rete integrata di trasporto pubblico su rotaia, con investimenti previsti per 9,1 miliardi. Tra il 2000 e il 2007, sono stati realizzati 43 chilometri di rete e 33 stazioni per una spesa complessiva di 2,8 miliardi. Sono attualmente in corso interventi sulla rete ferroviaria regionale per ulteriori 60 chilometri e 36 stazioni.

Relativamente agli investimenti sugli assi autostradali, dal 2000 sono stati completati l'adeguamento

a tre corsie su 2,9 chilometri della Napoli-Salerno, insieme a cinque nuovi svincoli e tre rampe di accesso, e realizzati lavori di ammodernamento su 52 chilometri della Salerno-Reggio Calabria. I lavori attualmente in corso nella tratta campana di tali infrastrutture interessano rispettivamente 15 e 50 chilometri della rete.

L'edilizia privata. – Il segmento dell'edilizia privata continua a mostrarsi meno dinamico rispetto al comparto delle opere pubbliche. Tra il 2000 e il 2005, secondo le rilevazioni dell'Istat, in Campania sono stati rilasciati permessi per la costruzione di 15.100 fabbricati residenziali. Il numero di abitazioni autorizzate (57 mila unità) in rapporto alla popolazione residente, pari a 9,9 unità abitative per mille abitanti, è sensibilmente inferiore alla media italiana (23,3 per mille).

I livelli di attività appaiono bassi anche rispetto alle diffuse necessità di riqualificazione di aree urbane e delle periferie; l'attività del settore risente della lentezza mostrata dall'avanzamento di importanti iniziative di bonifica e riconversione, che interessano vaste porzioni del territorio soprattutto nel capoluogo regionale.

Lo strumento degli sgravi fiscali per la ristrutturazione delle unità immobiliari, riproposto con la legge finanziaria per il 2007, si è confermato meno efficace che in altre aree del paese ai fini dell'ammodernamento dello stock abitativo e dell'emersione del lavoro irregolare nel settore delle costruzioni: dal 1998 al 2007 le comunicazioni di inizio lavori di ristrutturazione edilizia presentati all'Agenzia delle entrate sono state pari ad appena il 2,9 per cento delle abitazioni censite, una percentuale superiore solo a quella della Calabria e molto al di sotto della media delle regioni centro-settentrionali (16,5 per cento).

Il mercato immobiliare. – Nel 2007, secondo l'Osservatorio mercato immobiliare presso l'Agenzia del territorio, il numero di compravendite di unità residenziali, normalizzate per la quota di proprietà oggetto della transazione, è calato del 7,8 per cento: la diminuzione è stata più accentuata nella provincia di Napoli (-13,7). Tra il 2000 e il 2006 il numero delle transazioni era cresciuto dell'1,6 per cento su base annua, un tasso inferiore alla metà del dato nazionale (3,4 per cento).

L'indice dei prezzi delle nuove abitazioni nei comuni capoluogo, rilevato da "Il consulente immobiliare", ha continuato a crescere (del 13,0 per cento; tav. a7). Dall'inizio del decennio la crescita media annua è stata del 10,6 per cento, 2,9 punti percentuali superiore a quella italiana.

I servizi

Tra il 2000 e il 2006, secondo i conti regionali dell'Istat, il valore aggiunto a prezzi costanti prodotto nei settori del commercio e riparazioni, alberghiero e ristorazione, dei trasporti e delle comunicazioni era cresciuto dell'1,6 per cento l'anno, 0,7 punti percentuali più del PIL regionale.

Secondo l'*Indagine sulle imprese dei servizi* con almeno 20 addetti condotta dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2007 il fatturato delle imprese con sede in Campania e operanti nei settori dei servizi privati non finanziari, è aumentato dell'1,9 per cento a prezzi costanti. La crescita risulta concentrata nelle im-

prese di media e grande dimensione: solo il 47 per cento delle imprese con meno di 50 addetti dichiara infatti un aumento del fatturato rispetto al 2006, a fronte del 79 per cento delle imprese con più di 50 addetti.

Il commercio. – In base all'indagine congiunturale condotta dal Ministero dello Sviluppo economico, nel primo semestre del 2007 le vendite al dettaglio sono aumentate del 2,4 per cento a prezzi correnti. La dinamica è stata più sostenuta nelle strutture della grande distribuzione (5,9 per cento); la quota di tali strutture sul totale delle vendite al dettaglio è salita al 20,4 per cento, rimanendo comunque significativamente inferiore alla media nazionale (39,1 per cento).

Tra l'inizio del 2002 e l'inizio del 2007 il numero di grandi strutture commerciali in regione è aumentato di 68 unità, 41 delle quali nel solo 2006. Nonostante tale crescita, che ha interessato tutte le tipologie della distribuzione moderna, la diffusione della grande distribuzione in regione appare ancora distante dalla media delle altre regioni italiane: la superficie di vendita è infatti pari a circa 12.600 metri quadrati per centomila abitanti in Campania, meno della metà del dato nazionale e cinque punti in meno rispetto alla media del Mezzogiorno (tav. a9).

Nella distribuzione alimentare le vendite sono cresciute a un tasso superiore alla media (3,5 per cento), anche in conseguenza della più sostenuta dinamica dei prezzi dei prodotti alimentari.

Nel 2007 l'indice regionale dei prezzi al consumo rilevato dall'Istat è cresciuto dell'1,8 per cento, in linea con il dato nazionale. Gli incrementi maggiori hanno interessato i generi alimentari e le bevande analcoliche (3,4 per cento), le bevande alcoliche e i tabacchi (4,0), l'abbigliamento e le calzature (2,4) e i servizi di istruzione (3,2). Tra il 1998 e il 2007 gli incrementi dei prezzi in regione sono stati maggiori rispetto alla media nazionale (tav. 1.2); il fenomeno è stato particolarmente accentuato con riferimento al sottoinsieme di beni a maggiore frequenza d'acquisto (alimentari e abbigliamento soprattutto).

Secondo recenti stime diffuse dall'Istat con riferimento all'anno 2006, nel capoluogo campano il livello dei prezzi dei generi alimentari, dei beni di arredamento e di abbigliamento, era inferiore alla media dei comuni capoluogo italiani rispettivamente del 12,0, 11,4 e 4,9 per cento.

Nel 2007, secondo le rilevazioni della Findomestic, la spesa in beni di consumo durevoli è cresciuta dell'1,4 per cento, meno della media nazionale (3,7 per cento).

Il segmento di mercato maggiormente dinamico è stato quello degli elettrodomestici bianchi, le cui vendite, in crescita del 10,9 per cento, sono state sostenute dagli incentivi alla rottamazione introdotti con la legge finanziaria per il 2007 allo scopo di favorire l'acquisto di frigoriferi e congelatori a maggior efficienza energetica. Negli altri segmenti merceologici si è rilevato un rallentamento delle vendite (in crescita dello 0,8 per cento, 4,1 nel 2006): nel settore delle automobili, che da solo assorbe il 62 per cento della spesa in beni durevoli, il valore delle vendite è cresciuto dello 0,6 per cento (6,1 nel 2006), 3,4 punti percentuali sotto la media nazionale.

Tavola 1.2

Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività in Campania				
<i>(numeri indice, base dicembre 1998=100)</i>				
CAPITOLI DI SPESA	Media 2005	Media 2006	Media 2007	Per confronto Italia 2007
Alimentari e bevande analcoliche	124,8	127,7	132,0	121,3
Bevande alcoliche e tabacchi	135,3	143,0	148,7	143,4
Abbigliamento e calzature	125,5	128,0	131,1	120,0
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	117,0	122,4	125,1	132,8
Mobili, articoli e servizi per la casa	113,5	115,4	118,1	117,4
Servizi sanitari e spese per la salute	107,0	106,1	104,6	108,8
Trasporti	120,8	124,8	127,2	128,3
Comunicazioni	75,8	73,3	67,2	70,8
Ricreazione, spettacoli e cultura	113,7	115,2	116,3	114,1
Istruzione	117,2	120,6	124,5	125,3
Servizi ricettivi e di ristorazione	130,9	133,6	136,3	131,6
Beni e servizi vari	122,3	125,1	127,3	127,9
Indice generale (con tabacchi)	119,6	122,2	124,4	121,5
Indice generale (senza tabacchi)	119,1	121,6	123,7	121,2

Fonte: Istat.

I trasporti. – Nel 2007 è proseguito a ritmi sostenuti lo sviluppo dei traffici commerciali negli scali portuali campani. Il tonnellaggio delle merci movimentate è cresciuto del 10,3 per cento (0,6 nel 2006; tav. a10). Anche il numero dei container movimentati è risultato in accelerazione, dall'1,6 al 5,1 per cento.

Dal 1997, secondo i dati raccolti da Assoporti, il traffico container nei due maggiori porti campani è cresciuto di poco più del 60 per cento. L'incremento è stato inferiore a quello del principale sistema portuale del paese (composto dagli scali di Genova, La Spezia e Savona e complessivamente in crescita dell'82 per cento) e appare contenuto nel confronto con la crescita dei traffici nel bacino del Mediterraneo: nel complesso dei maggiori porti di destinazione finale (Valencia, Barcellona, Pireo, Haifa e Marsiglia) il numero di container movimentati è aumentato del 143 per cento nell'ultimo decennio. Da un'indagine condotta dalla Sede di Genova della Banca d'Italia presso le principali compagnie di shipping mondiali, la competitività internazionale degli scali campani appare negativamente condizionata dalle carenze nelle connessioni intermodali di lunga percorrenza e nella dotazione infrastrutturale degli scali (profondità dei fondali, capacità e lunghezza delle banchine, disponibilità di piazzali e magazzini). La presenza anche di pochi punti deboli nella catena logistica può ridurre significativamente i vantaggi determinati dal posizionamento geografico e dalla discreta dotazione di taluni fattori, come le inland facilities (interporti e reti di trasporto su gomma e su ferro), di cui il sistema portuale campano beneficia nel confronto con la media italiana (cfr. L'economia della Campania nell'anno 2006).

Dopo il calo del 2006, i transiti di passeggeri nei porti campani sono aumentati del 4,8 per cento. In linea con l'andamento dell'ultimo decennio, la componente legata al traffico crocerista ha proseguito a crescere a ritmi sostenuti (18,9 per cento).

Anche il traffico passeggeri nell'aeroporto di Napoli Capodichino è cresciuto a ritmi elevati (13,3 per cento; tav. a10b). In particolare è continuata la crescita del traf-

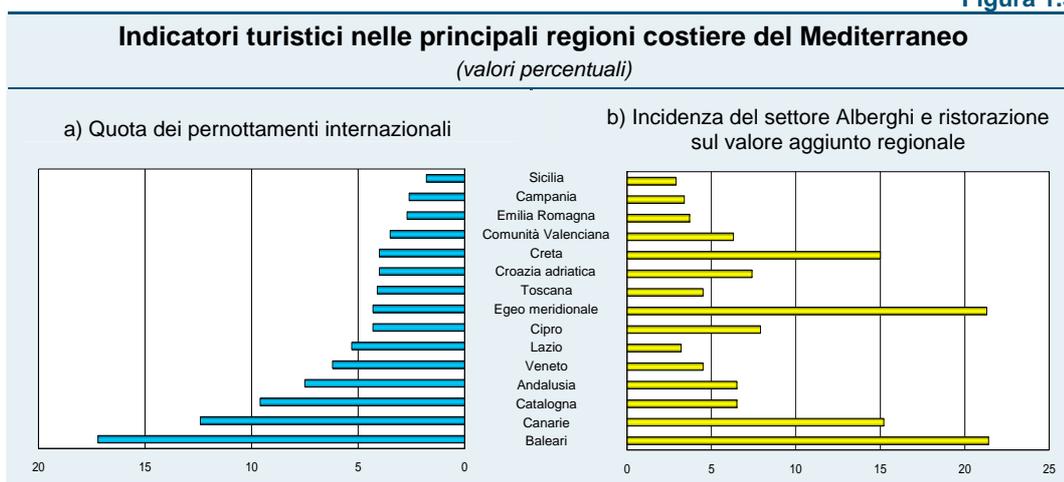
fico passeggeri sui voli di linea internazionali (10,9 per cento); dall'inizio del decennio tale componente di traffico è cresciuta dell'80,9 per cento, 10 punti percentuali più della media nazionale. Lo scalo partenopeo ricopre la sesta posizione nella graduatoria degli aeroporti nazionali per movimento passeggeri, con una quota sul totale nazionale del 4,2 per cento (4,5 nel 2000).

In base ai dati diffusi da Trenitalia, le tonnellate di merci trasportate su rotaia si sono ridotte del 6,1 per cento; la contrazione è ascrivibile alla sola componente nazionale.

Il turismo. – Sulla base delle prime stime delle Amministrazioni provinciali, nel 2007 si sono registrati 4,5 milioni di arrivi turistici presso le strutture ricettive regionali, con una crescita dell'1,7 per cento sul 2006; le giornate di presenza sono aumentate del 3,3 per cento (tav. a11). I maggiori incrementi sono stati rilevati nelle località turistiche dell'isola d'Ischia e a Sorrento: congiuntamente le maggiori presenze in tali località si rapportano ai tre quarti dell'incremento regionale. Segnando un'inversione di tendenza rispetto agli anni recenti, è risultata in ripresa la componente nazionale, le cui giornate di presenza sono cresciute del 4,0 per cento, mentre è stata più contenuta la crescita delle presenze straniere (2,4). La spesa dei turisti stranieri, rilevata dall'*Indagine campionaria sul turismo internazionale* condotta dalla Banca d'Italia, è calata dell'8,3 per cento. Nella media del periodo 2001-07, la spesa dei viaggiatori stranieri in regione si è rapportata al 4,5 per cento del totale nazionale; rispetto al complesso delle regioni meridionali la quota della Campania è progressivamente calata dal 36,0 al 32,1 per cento.

Sulla base dei dati degli Istituti di statistica nazionali, nel 2004 la quota della Campania sul turismo estero nelle 15 principali regioni costiere del Mediterraneo era del 2,6 per cento, meno di un terzo rispetto al dato mediano delle regioni spagnole e di poco superiore alla metà rispetto a quello delle isole greche (fig. 1.3a). Alla stessa data, il settore turistico pesava in Campania per il 3,4 per cento del valore aggiunto totale, contro valori superiori al 7 per cento delle regioni costiere di Spagna e Grecia (fig. 1.3b).

Figura 1.3

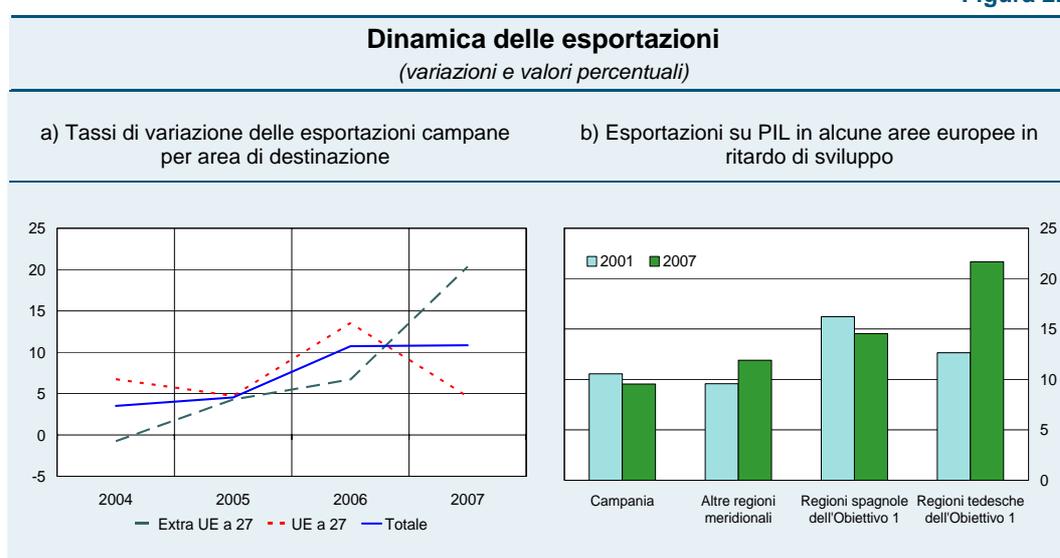


Fonte: elaborazioni su dati degli Istituti nazionali di statistica.

2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Sulla base dei dati provvisori dell'Istat, nel 2007 le esportazioni campane a prezzi correnti sono cresciute del 10,9 per cento (10,7 per cento nel 2006 in base ai dati definitivi; tav. a12 e fig. 2.1a). Come nel 2006, l'incremento è stato maggiore rispetto al dato nazionale (8,0 per cento). Nonostante la ripresa mostrata nell'ultimo biennio, in rapporto al PIL le esportazioni campane del 2007 risultano più basse di un punto percentuale rispetto al livello del 2001 e inferiori di 2,4, 5,0 e 12,1 punti rispetto al dato medio delle altre regioni meridionali e delle regioni in ritardo di sviluppo di Spagna e Germania, rispettivamente (fig. 2.1b).

Figura 2.1



Fonti: Istat (per l'Italia); Instituto Espanol de Comercio Exteriør (per la Spagna) e Statistisches Bundesamt Deutschland (per la Germania).

Lo scorso anno l'aumento dell'export, è stato trainato soprattutto dalla maggiore domanda proveniente dai paesi extra UE, contrariamente alle tendenze del precedente triennio (fig. 2.1a). In particolare, hanno continuato a espandersi a ritmi assai elevati le esportazioni verso l'America centromeridionale (43,5 per cento), il Medio Oriente (26,1 per cento) e l'Africa (12,3 per cento). Ha invece continuato a calare l'export diretto al mercato statunitense (-3,0 per cento; tav. a13). Nei paesi UE, la crescita (4,6 per cento) è stata determinata dalle esportazioni verso i paesi al di fuori dell'area dell'euro (17,6 per cento), in particolare verso i 12 nuovi stati membri (30,2 per cento), mentre si è ridotto l'export verso i paesi dell'Unione Monetaria (-0,6 per cento), soprattutto quello verso la Germania (-16,7 per cento).

I principali settori di specializzazione dell'export regionale sono rappresentati dai comparti dei mezzi di trasporto e da quelli dell'industria alimentare, (cfr. *L'economia della Campania nell'anno 2006*). I primi sono cresciuti dell' 8,7 per cento, 6 punti in meno della media nazionale, mentre i secondi hanno segnato un progresso

più che doppio rispetto al dato italiano (cfr. il paragrafo: *L'agricoltura e il comparto agro-alimentare*).

Nei tradizionali settori del “sistema moda”, continuano a segnare una stasi i prodotti tessili e dell'abbigliamento, cresciuti di appena lo 0,5 per cento; il dato riflette una crescita relativamente più sostenuta del comparto del vestiario (4,0 per cento), dove non mancano realtà industriali posizionate nei segmenti di mercato a maggiore livello qualitativo e meno esposti alla concorrenza dei paesi a basso costo della manodopera, e una sensibile diminuzione degli altri prodotti. Anche il settore del cuoio e delle calzature ha avuto una crescita modesta (1,9 per cento) peraltro sostanzialmente in linea con la media nazionale (1,6 per cento).

Nei settori a media e alta tecnologia, sono proseguite a ritmi ancora elevati le vendite di apparecchiature elettriche e elettroniche (24,8 per cento) il cui valore ha superato per la prima volta le importazioni di beni della stessa specie. Hanno accelerato anche le vendite dell'industria del metallo e della meccanica (al 14,3 e 29,0 per cento, rispettivamente); è stato invece inferiore alla media l'aumento rilevato nei prodotti chimici (8,4 per cento).

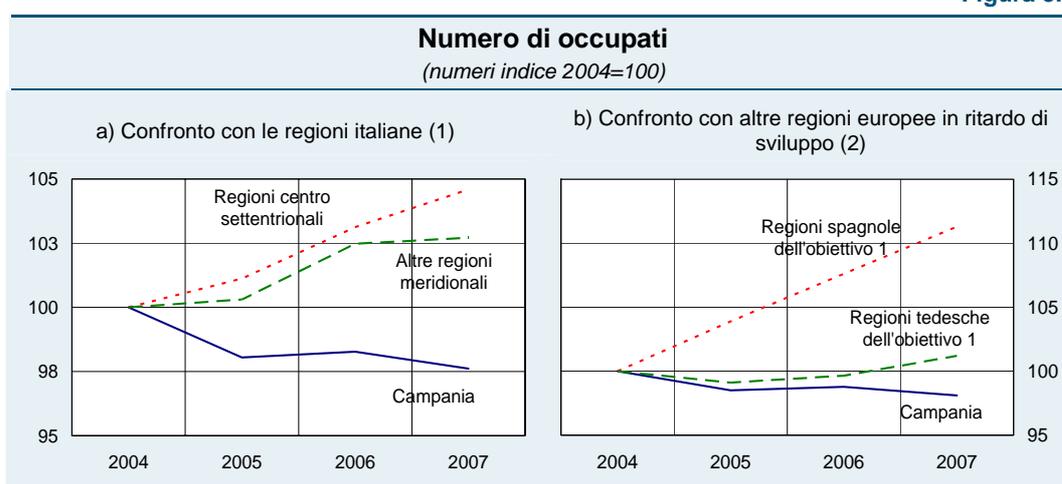
Per quanto riguarda i beni importati, lo scorso anno il loro valore ha sensibilmente decelerato (2,4 per cento, 16,0 nel 2006; tav. a12), principalmente per effetto dell'ulteriore calo delle importazioni di mezzi di trasporto. I beni provenienti dalla Cina hanno continuato a crescere più della media (16,6 per cento nel 2007) portando il loro peso sul totale dell'import campano al 13,2 per cento, circa il doppio del valore rilevato a inizio decennio.

3. IL MERCATO DEL LAVORO E L'ISTRUZIONE

L'occupazione

In base ai dati della *Rilevazione delle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2007 il numero di occupati è diminuito dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a14). Dal 2004 (anno in cui la Rilevazione delle forze di lavoro ha subito rilevanti modifiche metodologiche) la dinamica dell'occupazione in Campania è stata la peggiore fra le regioni italiane (fig. 3.1a). In base ai conti regionali l'andamento dell'occupazione nello stesso periodo, è stato deludente anche rispetto alle regioni in ritardo di sviluppo di Spagna e Germania (fig. 3.1b).

Figura 3.1



Fonti: (1) Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. – (2) Istat, *Conti economici territoriali*; Instituto Nacional de Estadística (per la Spagna) e Statistisches Bundesamt Deutschland (per la Germania).

Nel 2007 la diminuzione degli occupati è stata più intensa nella componente femminile (-1,6 per cento; -0,2 per cento per i maschi) e tra i lavoratori autonomi, diminuiti del 2,0 per cento a fronte del -0,2 per cento rilevato per le posizioni di lavoro dipendente. All'interno del lavoro dipendente il calo ha riguardato esclusivamente le posizioni lavorative a tempo determinato. Con riferimento ai comparti di attività, l'occupazione è calata per il terzo anno consecutivo nel settore dei servizi (-0,9 per cento). Nelle costruzioni i livelli occupazionali sono rimasti pressoché invariati. In crescita, come nell'anno precedente, è risultata invece l'occupazione nell'industria (4,1 per cento; 5,9 nel 2006). Lo scorso anno le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) ordinaria concesse all'industria sono calate del 17,1 per cento (tav. a15); tale tendenza si è però invertita nei primi quattro mesi del 2008, quando le ore di CIG ordinaria sono pressoché raddoppiate rispetto al corrispondente periodo del 2007, coerentemente con il peggioramento congiunturale (cfr. il capitolo: *Le attività produttive*).

Il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) ha continuato a diminuire, attestandosi al 43,7 per cento dal 44,1 di un anno prima, notevolmente al di sotto del dato medio nazionale (58,7 per cento).

Nell'ultimo triennio, l'aggravarsi della situazione occupazionale è stata determinata non solo dalla bassa probabilità di trovare un lavoro ma anche da elevati tassi di uscita dalla condizione di occupato per motivi indipendenti dal pensionamento (cfr. il riquadro: *La riduzione del tasso di occupazione tra il 2004 e il 2007*).

Il basso livello di occupazione è confermato anche dal confronto con le altre regioni europee: tra le 208 regioni dell'UE a 15 per le quali si hanno informazioni, nel 2006 la Campania si situava al terzultimo posto per tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa e all'ultimo posto con riferimento alla sola componente femminile. Considerando il dato mediano delle sole regioni in ritardo di sviluppo (quelle comprese nell'obiettivo 1 per l'assegnazione dei fondi strutturali) il tasso di occupazione campano risultava inferiore di 14 punti percentuali nel 2004 e di 19 punti nel 2006.

Nella prima metà del decennio è diminuita la componente di lavoro sommerso tra gli occupati campani: la quota di occupati interni regolari, rilevata dall'Istat, sul totale della popolazione in età da lavoro è salita dal 35,1 al 37,8 per cento tra il 2000 e il 2005. La quota di lavoro regolare è tuttavia aumentata in misura minore rispetto al resto del paese: il divario con le regioni centro-settentrionali è così cresciuto da 26,2 a 27,6 punti percentuali.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Le persone in cerca di occupazione sono complessivamente diminuite del 15,0 per cento. La riduzione del tasso di disoccupazione (all'11,2 per cento dal 12,9 di un anno prima) è interamente dovuta al minore tasso di attività che misura la partecipazione della popolazione al mercato del lavoro e che, con riferimento alle classi di età tra 15 e 64 anni, è calato al 49,3 per cento (50,7 nel 2006). Tale fenomeno risulta particolarmente marcato per la componente femminile, per la quale il tasso di attività si è ridotto di quasi 2 punti, al 32,7 per cento, ponendo la Campania all'ultimo posto tra le regioni italiane. La contemporanea riduzione dei tassi di disoccupazione e di attività, osservata negli anni recenti, dipende sia da fenomeni di scoraggiamento sia dalla ripresa dei flussi migratori dalla Campania verso altre regioni del paese (cfr. il paragrafo: *Il disagio economico e i flussi migratori*).

Nel 2007 sono diminuite del 20 per cento circa le persone in cerca di lavoro da oltre un anno, la cui incidenza sul totale dei disoccupati resta comunque assai elevata, pari al 53,7 per cento, circa 7 punti in più della media nazionale.

Con riferimento al titolo di studio, il tasso di disoccupazione nel 2007 variava tra il 12,9 per cento, con riferimento alle forze di lavoro in possesso della sola licenza media o elementare, al 10,7 per cento per i diplomati e al 7,3 per cento per i laureati. La differenza rispetto ai corrispondenti tassi rilevati nella media nazionale era rispettivamente di 5,6, 5,1 e 3,0 punti percentuali.

Il disagio economico e i flussi migratori

A bassi livelli di occupazione regolare e di partecipazione al mercato del lavoro

si associano più diffusi fenomeni di povertà: nel 2006 le famiglie campane che dichiaravano spese per consumi al di sotto della “soglia di povertà relativa” fissata dall’Istat erano oltre 400 mila, pari al 21,2 per cento del totale, livello quasi doppio della media italiana (11,1 per cento).

Secondo l’indagine dell’Istat sulle condizioni economiche delle famiglie, nel 2005 in Campania il reddito medio familiare, senza considerare i fitti imputati, era pari a 23.579 euro, inferiore del 15 per cento alla media nazionale. Il reddito risultava inoltre distribuito in maniera meno equa rispetto al resto dell’Italia: l’indice di Gini, che assume valore zero nel caso di equidistribuzione e uno in quello di massima concentrazione, era pari a 0,343 a fronte dello 0,321 nella media nazionale.

La minore probabilità di trovare un’occupazione, in un contesto di accentuato disagio economico, ha stimolato la ripresa dei flussi migratori: nel 2007, secondo le statistiche demografiche dell’Istat, il saldo migratorio interno, che coglie prevalentemente i flussi di popolazione diretti verso le regioni del Centro-Nord, è stato pari al -4,3 per mille abitanti, un livello simile a quello del precedente biennio (cfr. *L’economia della Campania nell’anno 2006*). Secondo le statistiche disaggregate per età e titolo di studio, aggiornate al 2003, l’emigrazione netta di cittadini campani verso le restanti regioni italiane è stata particolarmente intensa nelle classi di età tra 20 e 39 anni e ha riguardato in maggior misura la componente maschile del mercato del lavoro e quella con titolo di studio medio alto, superando il 7 per mille tra i laureati. Tra il 1997 e il 2003 circa 22 mila laureati campani si sono trasferiti in altre regioni, il doppio del dato rilevato nei precedenti sette anni.

L’istruzione

Anche a causa della crescita dei flussi migratori all’interno della popolazione con elevato titolo di studio, il livello medio di istruzione dei residenti si mantiene basso: la quota di laureati tra la popolazione con almeno 15 anni di età era nel 2007 pari all’8,5 per cento, inferiore alla già bassa media nazionale (10,2); rispetto al 2004 tale quota è inoltre aumentata di soli 0,8 punti, contro gli 1,7 punti del dato italiano.

Il ritardo appare anche più grave nel confronto con le regioni europee in ritardo di sviluppo: secondo i dati riportati nella *Quarta relazione sulla coesione economica e sociale* della Commissione europea, nel 2005 solo il 10,9 per cento della popolazione campana di età compresa tra i 25 e i 64 anni aveva un livello di istruzione elevato (con laurea o titolo di studio superiore): tale quota è del 12,8 per cento in Portogallo, supera il 20 per cento in Grecia e nelle regioni spagnole dell’obiettivo 1 e raggiunge il 30 per cento nelle regioni orientali tedesche.

Il livello di apprendimento acquisito dagli studenti campani appare minore rispetto al resto del paese: secondo l’indagine dell’OCSE, nel 2006 la quota di quindicenni con scarse competenze in lettura e in matematica era in Campania pari al 36,1 e al 44,3 per cento, circa il doppio rispetto al dato delle regioni centro-settentrionali. Viceversa, la quota di studenti con elevate competenze era dell’11,5 per cento per la lettura e del 10 per cento per la matematica, circa un terzo delle rispettive quote rilevate al Centro-Nord. Indagini condotte da altre istituzioni e con metodologie differenti conducono a risultati simili (cfr. *L’economia della Campania nell’anno 2006*).

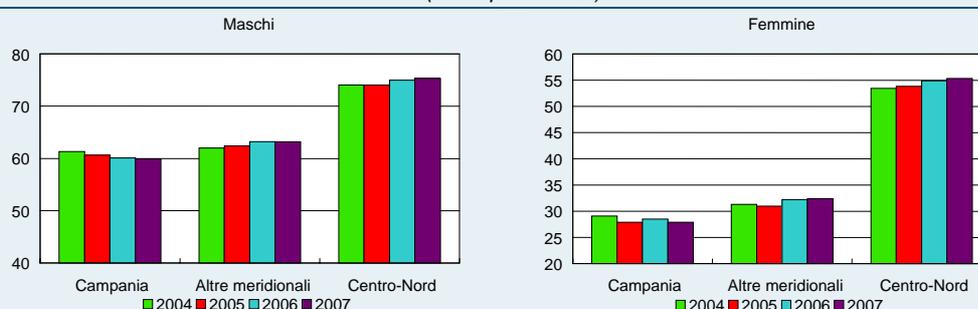
L'innalzamento delle competenze degli studenti e delle capacità di apprendimento della popolazione rientra fra gli obiettivi fissati dal Quadro Strategico Nazionale per il periodo 2007-2013 (cfr. il capitolo: *Gli investimenti pubblici*).

LA RIDUZIONE DEL TASSO DI OCCUPAZIONE TRA IL 2004 E IL 2007

Tra il 2004 e il 2007, il numero di occupati in Campania è calato dal 45,1 al 43,7 per cento della popolazione in età da lavoro. Per la componente maschile si è passati dal 61,3 al 59,9 per cento; per quella femminile dal 29,1 al 27,9 per cento. Nelle altre regioni meridionali e nel Centro-Nord i tassi di occupazione sono aumentati (fig. r1). Il peggioramento rilevato in Campania è dovuto sia a minori tassi di ingresso nella condizione di occupato sia a maggiori tassi di uscita da tale condizione (fig. r2).

Figura r1

Tassi di occupazione della popolazione in età da lavoro (15-64 anni) nel periodo 2004-07
(valori percentuali)



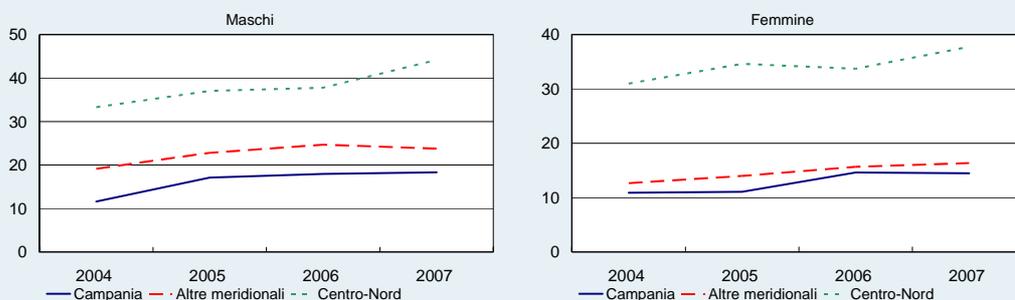
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Con riferimento al primo fenomeno, nelle figure r2a e r2b sono riportate le transizioni verso l'occupazione da parte di chi, nell'anno precedente, si trovava in uno stato di ricerca attiva di un lavoro ("in cerca di occupazione") o in uno stato di inattività. In entrambi i casi la Campania si situa su livelli inferiori rispetto alle altre aree del paese; in particolare la probabilità di trovare lavoro da parte di chi lo ha cercato attivamente, sebbene leggermente cresciuta negli anni recenti, risultava nel 2007 di 25,0 punti percentuali inferiore a quella delle regioni del Centro-Nord, per i maschi e di 23,3 punti per le femmine. Il divario sussiste, pur in misura molto più contenuta, anche rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno.

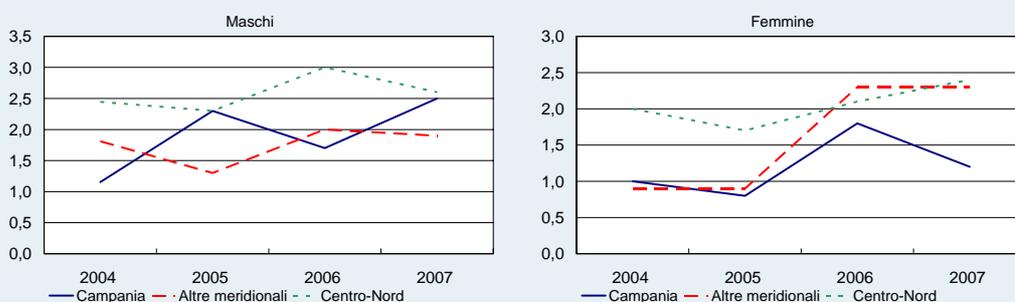
Differenze si notano anche riguardo alla probabilità di uscita dalla condizione di occupato. In particolare, nella media del periodo considerato, circa 94 mila occupati campani l'anno, pari a circa il 5,5 per cento dell'occupazione, sono transitati nello stato di inoccupato ("in cerca attiva di occupazione" o "inattivo"). La stessa percentuale è stata nelle altre regioni meridionali e in quelle centro-settentrionali rispettivamente pari al 5,9 e al 4,1 per cento.

Per i maschi l'incidenza di tali transizioni è diminuita, passando dal 6,5 al 4,7 per cento tra il 2004 e il 2007 (fig. r2c) mentre la percentuale di donne che hanno perso o abbandonato un posto di lavoro è risultata in costante crescita a partire dal 2005 e sempre superiore a quella maschile (in media di 1,6 punti l'anno).

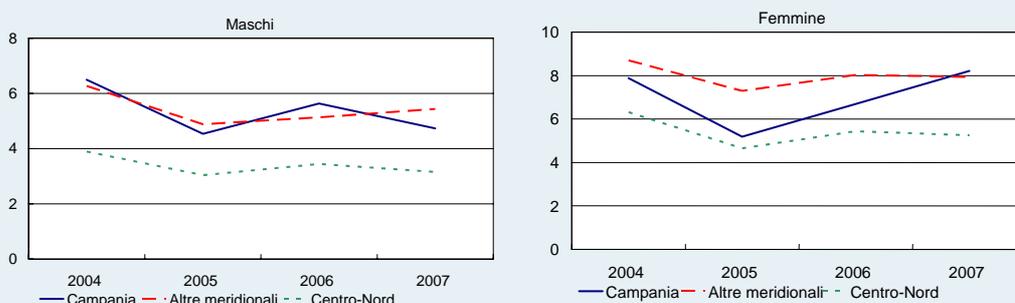
a) Transizioni dallo stato di "in cerca di occupazione" a "occupato" nel periodo 2004-07 (1)
(valori percentuali)



b) Transizioni dallo stato di "inattivo" a "occupato" nel periodo 2004-07 (1)
(valori percentuali)



c) Transizioni dallo stato di "occupato" a "inoccupato" nel periodo 2004-07 (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. (1) Le transizioni sono calcolate sulla base delle risposte fornite dai partecipanti alla rilevazione circa la propria condizione ("occupato", "in cerca di occupazione", "inattivo") nell'anno precedente la data di effettuazione dell'indagine. Dati riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre e alle transizioni rilevate nel secondo trimestre degli anni considerati.

In media, il 65 per cento di coloro che da un anno all'altro perdono la condizione di occupato in Campania si colloca in una situazione di ricerca attiva di nuova occupazione, mentre il restante 35 per cento transita nello stato di inattività.

Nel primo caso, i motivi dell'uscita dallo stato di occupazione (in gran parte dovuti alla conclusione di un contratto a termine o al licenziamento) appaiono simili tra le aree geografiche e tra i generi. Emergono invece motivazioni diverse

qualora si guardi alla transizione allo stato di inattività (tav. r1): per i maschi l'uscita per pensionamento, sebbene costituisca la principale ragione dell'uscita dal mercato del lavoro, assume una minore rilevanza in Campania dove invece pesano di più le motivazioni legate alla conclusione di un contratto a termine. Anche per le donne il pensionamento appare molto meno rilevante che in altre aree del paese, rispetto alle quali assume maggior importanza la maternità e la necessità di cura di familiari (20,4 per cento). Ciò si riflette sull'età dell'uscita dal mercato del lavoro: oltre il 65 per cento degli uomini occupati che transitano nello stato di inattività ha oltre 55 anni (tav. r2), mentre il 62 per cento delle donne ha meno di 45 anni (per le donne le analoghe percentuali nelle altre regioni meridionali e nel Centro-Nord sono del 53,1 e del 54,3 per cento).

Tavola r1

Motivazioni sottostanti alla transizione dallo stato di occupato a quello di inattivo tra il 2004 e il 2007 (1)

(valori percentuali)

MOTIVAZIONI	Campania		Altre regioni meridionali		Centro-Nord	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Pensionamento	63,9	26,4	66,1	33,1	70,7	33,6
Licenziamento	8,3	9,8	8,6	16,7	9,1	15,7
Fine di lavoro a termine	13,2	23,5	8,1	24,6	4,5	11,9
Maternità/cura familiari	0,0	20,4	0,0	14,1	0,2	15,4
Altro	14,6	19,9	17,2	11,5	15,5	23,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Media delle transizioni rilevate nel secondo trimestre degli anni considerati.

Tavola r2

Distribuzione per classi di età di chi transita dallo stato di occupato a quello di inattivo tra il 2004 e il 2007 (1)

(valori percentuali)

CLASSI DI ETÀ	Campania		Altre regioni meridionali		Centro-Nord	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
15-24	6,6	5,6	7,3	3,5	5,5	4,8
25-34	7,1	31,5	9,4	29,1	8,6	28,6
35-44	7,7	25,0	6,9	20,5	6,7	20,9
45-54	13,4	10,0	10,3	14,7	16,6	15,5
55-64	44,7	21,5	45,8	27,1	48,6	26,6
65-74	19,7	5,7	18,6	5,1	12,2	3,2
75 e oltre	0,7	0,8	1,7	0,1	1,8	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Media delle transizioni rilevate nel secondo trimestre degli anni considerati.

4. L'ECONOMIA CAMPANA NEL CONFRONTO CON LE REGIONI EUROPEE IN RITARDO DI SVILUPPO

A metà degli anni novanta il PIL della Campania in rapporto alla popolazione, era pari al 66,6 per cento della media dei paesi dell'Unione Europea a 15 (tav. 4.1). Insieme alla Campania, circa 60 regioni dell'Unione presentavano ritardi di sviluppo ed erano destinatarie dei Fondi Strutturali relativi al cosiddetto obiettivo 1. Nel successivo decennio tali regioni hanno recuperato in media parte del divario: il reddito pro capite è infatti passato dal 69,9 al 74,8 per cento del dato europeo. La maggioranza delle aree economicamente arretrate vi ha contribuito: in ogni nazione, ad eccezione del Belgio e dell'Italia, oltre la metà delle regioni è riuscita a ridurre il ritardo di partenza. Tale risultato è stato conseguito anche in alcuni paesi caratterizzati da tassi di crescita nazionali inferiori alla media europea, ma nei quali le regioni arretrate sono cresciute a un ritmo superiore rispetto a quelle a più alto reddito. In Italia la crescita è stata invece debole in entrambe le tipologie di regioni.

Tavola 4.1

Dimensioni e crescita delle regioni in ritardo di sviluppo dell'Unione Europea a 15 per paese di appartenenza (valori percentuali)						
PAESI CON PRESENZA DI REGIONI DELL'OBIETTIVO 1	Popolazione delle regioni obiettivo 1 nel 1995 (1)		Tassi di crescita del PIL pro capite 1995-2005 (2)		PIL pro capite delle regioni obiettivo 1 in rapporto alla media dell'UE a 15 (2)	
	Migliaia di abitanti	Quota sul totale nazionale	Regioni obiettivo 1	Altre regioni	1995	2005
Austria	278	3,5	4,7	3,8	73,9	78,7
Belgio	1.286	12,7	3,2	3,7	76,3	70,5
Germania	14.203	17,4	4,0	3,0	72,5	72,3
Spagna	23.406	59,4	5,6	5,5	66,7	77,2
Francia	1.875	3,2	4,7	4,0	57,5	60,9
Grecia	10.634	100,0	5,7	-	72,7	85,4
Irlanda	3.601	100,0	7,9	-	88,8	127,2
Italia	20.669	36,4	2,9	2,8	69,3	62,0
di cui: <i>Campania</i>	5.698	10,0	2,9	2,8	66,6	59,3
Olanda	268	1,7	4,6	5,0	81,4	85,4
Portogallo	10.030	100,0	4,4	-	64,8	66,9
Regno Unito	3.085	5,3	5,1	5,1	73,3	81,3
Totale	89.334	25,3	4,8	3,9	69,9	74,8

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

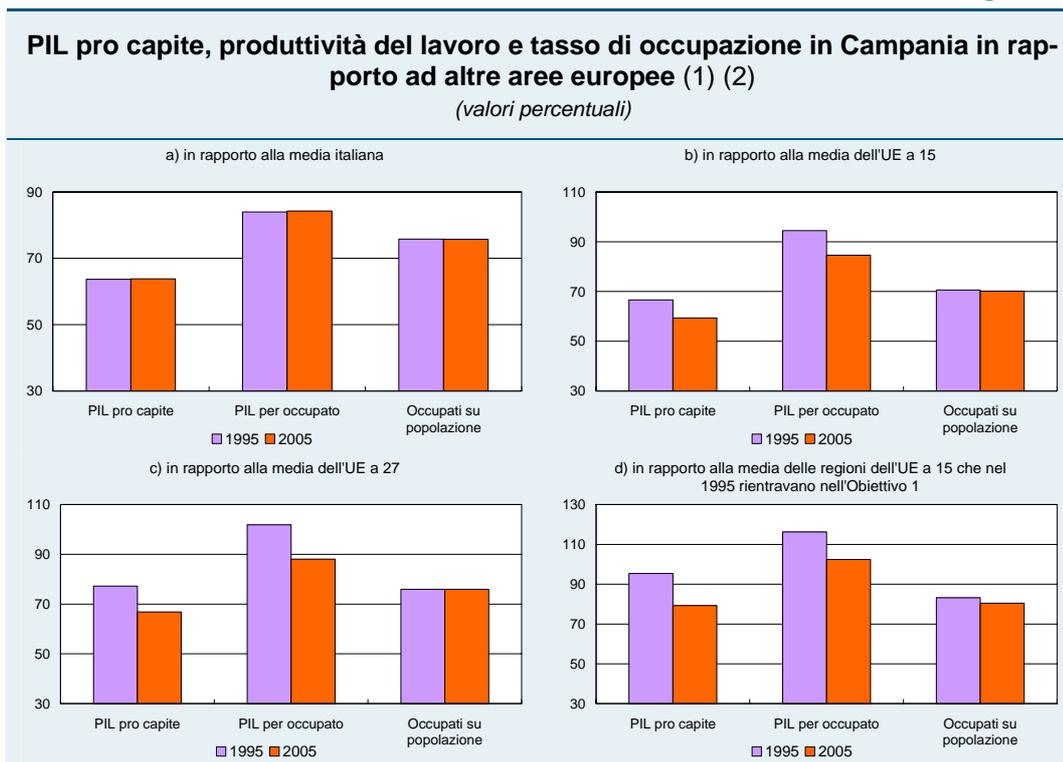
(1) Popolazione residente in quelle aree geografiche, corrispondenti al livello NUTS2 della classificazione Eurostat, che nel 1995 risultavano beneficiarie dei Fondi Strutturali previsti per l'obiettivo 1. I dati presentati nella tavola e nel testo fanno riferimento al sottoinsieme di tali aree per le quali sono disponibili le informazioni: in termini di popolazione la copertura di tale sottoinsieme è pari al 97 per cento. - (2) I dati relativi al PIL fanno riferimento a valori espressi in euro correnti alle parità dei poteri d'acquisto.

In Campania il reddito per abitante è sceso nel 2005 al 59,3 per cento della media europea, oltre 7 punti in meno rispetto al 1995. La posizione della regione nella

graduatoria del PIL pro capite, è calata dal 185° al 200° posto su un totale di 208 aree dell'UE a 15 per le quali si hanno informazioni, peggiorando sensibilmente anche rispetto al complesso delle regioni europee a minore sviluppo (fig. 4.1d).

Nel più recente biennio, secondo stime provvisorie, la Campania ha continuato a crescere meno della media europea, nel 2007 il reddito per abitante sarebbe quindi sceso al di sotto del 58 per cento rispetto al valore dell'UE a 15.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istituti di Statistica Nazionali.

(1) I dati relativi al PIL sono calcolati in euro correnti alle parità dei poteri d'acquisto. – (2) Con riferimento agli indicatori 'PIL per occupato' e 'Occupati su popolazione', il confronto non comprende le regioni obiettivo 1 di Irlanda, Olanda e Regno Unito, per le quali non si hanno informazioni.

Il peggioramento della regione è dovuto all'effetto combinato della debole crescita della produttività e della persistenza di un basso tasso di occupazione. Il prodotto per occupato e il tasso di occupazione sono cresciuti in Campania di 1,2 e 0,1 punti in meno l'anno rispetto al dato europeo (tav. 4.2) e di 1,3 e 0,3 punti in meno l'anno rispetto al dato medio delle regioni in ritardo di sviluppo.

Nel confronto con le regioni non italiane che nel 1995 partivano da una analoga situazione di ritardo, la minore crescita della produttività in Campania ha riguardato quasi tutti i settori produttivi (tav. 4.3). Essa è stata particolarmente accentuata nel comparto industriale il cui peso sul totale dell'economia regionale è calato di quasi due punti percentuali. È invece aumentata la quota di occupati nei servizi a prevalente componente pubblica che, nel 2005, era in Campania superiore di oltre sette punti a quella delle altre aree in ritardo di sviluppo.

Tavola 4.2

Produttività e occupazione nelle regioni a minore livello di sviluppo dell'Unione Europea a 15 per paese di appartenenza (1) (valori percentuali)								
PAESI CON PRESENZA DI REGIONI DELL'OBIETTIVO 1	PIL per occupato (2)				Occupati su popolazione			
	Variazioni medie annue 1995-2005			Livello 2005 in rapporto alla media UE	Variazioni medie annue 1995-2005			Livello 2005 in rapporto alla media UE
	Regioni Obiettivo 1	Differenza con le altre regioni dello stesso paese	Differenza con l'UE a 15		Regioni Obiettivo 1	Differenza con le altre regioni dello stesso paese	Differenza con l'UE a 15	
Austria	4,8	1,3	1,5	80,1	-0,1	-0,4	-0,8	98,2
Belgio	2,7	-0,5	-0,6	101,1	0,5	0,0	-0,2	69,8
Germania	4,2	1,5	1,0	77,5	-0,2	-0,5	-1,0	93,3
Spagna	3,2	0,7	-0,1	86,8	2,3	-0,6	1,5	88,9
Francia	4,0	0,8	0,7	91,1	0,6	-0,1	0,2	66,9
Grecia	4,4	-	1,1	93,6	1,3	-	0,5	91,2
Italia	2,2	0,2	-1,1	86,6	0,7	0,0	-0,1	71,6
di cui: <i>Campania</i>	2,2	0,1	-1,2	84,6	0,7	0,0	-0,1	70,2
Portogallo	3,6	-	0,3	62,1	0,8	-	0,0	107,8

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istituti di Statistica nazionali.

(1) Regioni dell'Obiettivo 1 nel 1995, a esclusione delle regioni di Irlanda, Olanda e Regno Unito, per le quali si non hanno informazioni.

– (2) Variazioni e livelli calcolati su valori espressi in euro correnti alle parità dei poteri d'acquisto.

Tavola 4.3

Distribuzione degli occupati e produttività del lavoro per settore di attività (valori percentuali)						
SETTORI	Distribuzione degli occupati				Variazioni medie annue del valore aggiunto per occupato (2)	
	Campania		Divario con le regioni non italiane dell'obiettivo 1 (1)		Campania	Divario con le regioni non italiane dell'obiettivo 1 (1)
	1995	2005	1995	2005		
Agricoltura	9,5	5,0	-1,5	-3,3	6,1	4,2
Industria	16,6	12,8	-1,4	-2,8	1,1	-4,0
Costruzioni	6,4	8,2	-4,6	-2,5	1,6	-2,2
Commercio, alberghi, trasp. e comunicaz.	23,8	24,4	-1,3	-2,9	2,5	-0,5
Finanza, servizi immobiliari e professionali	10,3	13,9	2,5	4,1	-0,2	-2,9
Pubblica Amministrazione, sanità, istruzione e altre attività di servizi	33,4	35,8	6,3	7,4	2,0	-1,8
Totale	100,0	100,0	0,0	0,0	2,1	-1,8

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istituti di Statistica nazionali.

(1) Regioni dell'Obiettivo 1 nel 1995, a esclusione delle regioni di Irlanda, Olanda e Regno Unito, per le quali si non hanno informazioni.

– (2) I dati sul valore aggiunto sono espressi a prezzi correnti e alle parità dei poteri d'acquisto. I valori a parità di potere d'acquisto sono stati stimati applicando ai valori in euro nominali i tassi di conversione nazionali.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

5. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Nel 2007 i prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, sono aumentati del 7,7 per cento (tav. 5.1), rallentando per la prima volta nel decennio (15,9 per cento nel 2006). La decelerazione, proseguita nei primi mesi del 2008 (fig. 5.1), ha riguardato tutti i principali settori di attività economica. Essa riflette sia politiche di offerta meno espansive sia la minore propensione all'indebitamento da parte di imprese e famiglie (fig. 5.2).

Tavola 5.1

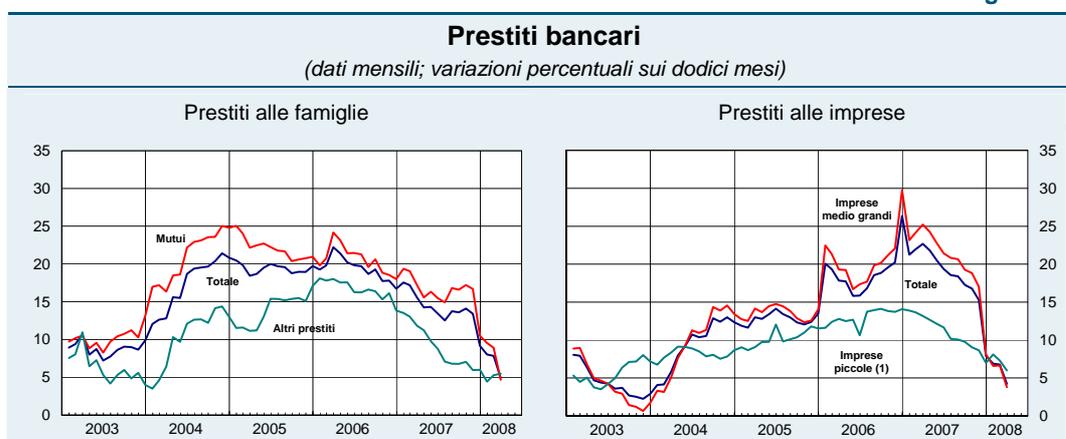
Prestiti e tassi di interesse bancari per settore di attività economica (1)											
<i>(valori percentuali)</i>											
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)		Famiglie		Imprese (a)+(b)				Totale
			Con meno di 20 addetti (2)	Produttrici (b)(3)	Consumatrici	Totale imprese	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi		
Variazioni dei prestiti sul periodo corrispondente (4)											
2005	14,1	12,2	13,5	8,8	13,7	19,7	13,5	10,0	15,8	14,4	15,6
2006	-22,5	-36,1	27,9	12,9	15,0	16,7	26,4	22,2	25,9	31,4	15,9
2007	3,5	-6,8	8,1	8,2	6,1	9,2	7,9	7,3	18,0	5,6	7,7
Composizione dei prestiti a fine anno											
2007	4,9	2,6	50,3	4,8	6,2	36,0	56,5	14,0	8,1	31,2	100,0
Tassi di interesse sui prestiti a breve termine (5)											
2005	3,39	2,95	7,71	10,33	11,28	8,09	7,86	7,40	9,46	7,68	7,37
2006	5,50	4,13	7,76	10,33	11,05	8,11	7,89	7,20	9,35	7,85	7,54
2007	6,06	5,37	8,49	10,62	11,47	8,63	8,60	8,04	9,42	8,65	8,25

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (5) Sono considerate le sole operazioni in euro. Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca, tratti dalla rilevazione sui tassi di interesse attivi.

I tassi attivi medi sui prestiti a breve termine erano pari all'8,25 per cento a fine 2007 e mostravano una crescita di 7 decimi di punto rispetto alla fine del 2006. Il dato provvisorio relativo a marzo del 2008 segnala un ulteriore aumento, all'8,39 per cento (tav. a21). Il divario rispetto alla media nazionale è rimasto invariato e pari a 1,11 punti. Il TAEG (tasso di interesse annuo effettivo globale) sulle operazioni a medio e a lungo termine è cresciuto di 1,2 punti, portandosi al 6,18 per cento. Per tali

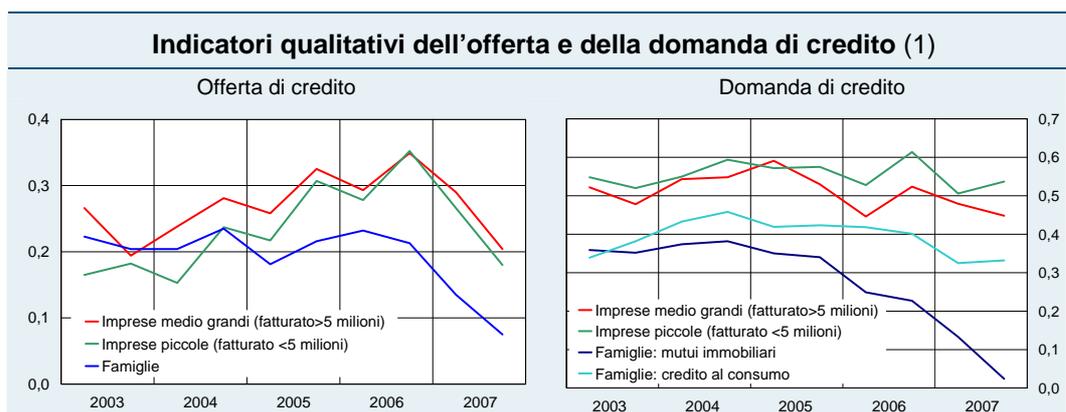
categorie di operazioni, che rappresentano il 72 per cento del totale del credito erogato in Campania, il divario rispetto alla media nazionale è di 0,47 punti.

Figura 5.1



(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con un numero di addetti inferiore a 20.

Figura 5.2



Fonte: *Indagine semestrale sugli sportelli bancari*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli indici sono costruiti aggregando le risposte qualitative fornite dai dirigenti di sportelli bancari partecipanti all'indagine sulla base del seguente schema di ponderazione: per l'offerta: 1=forte crescita della quota di domanda di credito accettata dalla banca rispetto allo stesso periodo del precedente anno; 0,5=moderata crescita, 0=sostanziale stabilità; -0,5=moderato calo; -1=forte calo. Per la domanda: 1=forte crescita della domanda di credito rispetto allo stesso periodo del precedente anno; 0,5=moderata crescita, 0=sostanziale stabilità; -0,5=moderato calo; -1=forte calo.

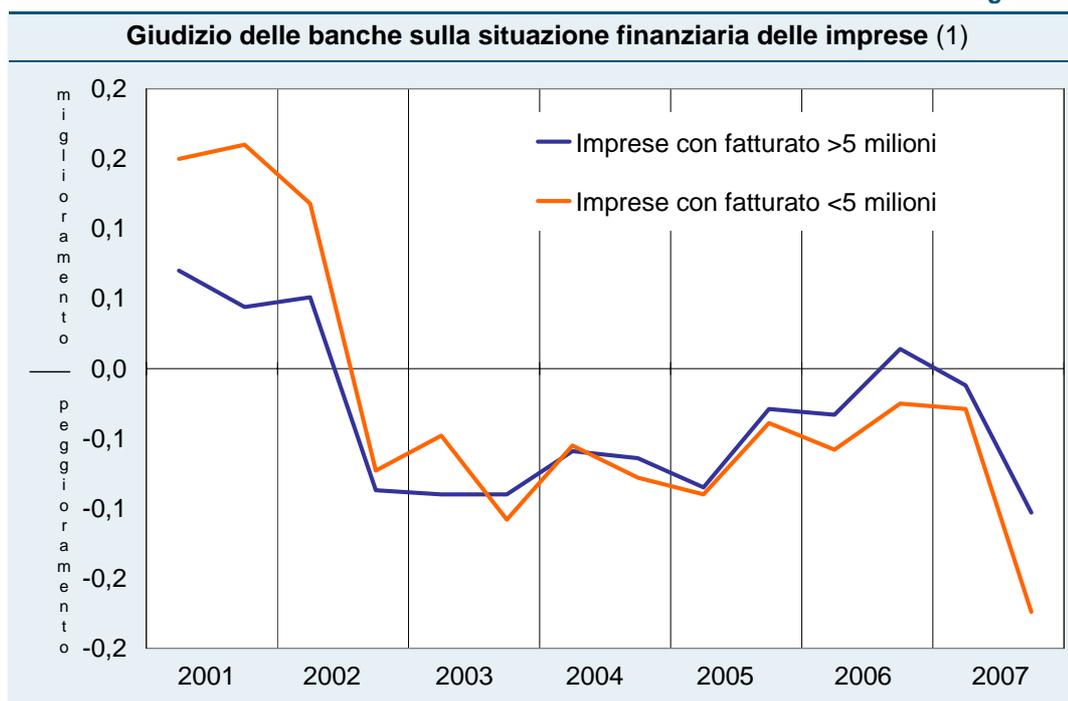
Il campo di variazione degli indici è compreso tra -1 e 1.

Le imprese. – I prestiti alle imprese sono aumentati del 7,9 per cento, con una forte decelerazione rispetto alla fine del 2006 (26,4 per cento; 17,7 per cento al netto di alcune operazioni di rilevante importo unitario effettuate nel dicembre di tale anno; cfr. *L'economia della Campania nell'anno 2006*). Aggiungendo i crediti erogati da società finanziarie per operazioni di factoring e di leasing, la crescita è stata del 10,7 per cento (25,2 nel 2006). Il rallentamento ha interessato tutte le classi dimensionali di impresa e i principali comparti produttivi, specie quello dei servizi (tav. 5.1) soprattutto a causa del decremento dei prestiti verso il settore degli "altri servizi destinabili alla vendita" (tav. a19). Sono invece aumentati più della media i prestiti verso i comparti alberghiero (13,8 per cento) e del commercio (13,0 per cento). Nell'industria, la crescita (7,3 per cento) si è concentrata verso le imprese del settore aeronautico.

I nuovi prestiti a medio e a lungo termine destinati a finanziare investimenti per la costruzione di fabbricati e per l'acquisto di immobili e macchinari sono rimasti sui livelli medi del precedente biennio.

Secondo l'*Indagine semestrale sulla congiuntura economica*, il giudizio delle banche sulla situazione finanziaria delle imprese, dopo il miglioramento emerso nel 2006, è tornato a peggiorare (fig. 5.3). Negli anni recenti la crescita del debito bancario si è concentrata verso le imprese con maggiore solidità finanziaria (cfr. il paragrafo: *La struttura finanziaria delle imprese*).

Figura 5.3



Fonte: Indagine semestrale sulla congiuntura economica. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli indici sono costruiti aggregando le risposte qualitative fornite dai dirigenti di sportelli bancari partecipanti all'indagine sulla base del seguente schema di ponderazione: 1 = forte miglioramento della situazione finanziaria delle imprese rispetto allo stesso periodo del precedente anno; 0,5 = moderato miglioramento, 0 = sostanziale stabilità; -0,5 = moderato peggioramento; -1 = forte peggioramento.

Il campo di variazione dell'indice è compreso tra -1 e 1.

Nel 2007 il rialzo dei tassi di interesse a breve termine per le imprese campane è stato lievemente inferiore alla media italiana; il differenziale del costo del credito tra le due aree è sceso da 1,3 a 1,2 punti percentuali.

Sul differenziale incide la diversa composizione della clientela affidata e in particolare la maggiore diffusione di piccole imprese in Campania, poiché il tasso di interesse decresce in media all'aumentare delle dimensioni dell'affidato. Se si calcola il tasso d'interesse medio per le imprese italiane applicando la composizione settoriale e dimensionale dei prestiti erogati alle imprese della Campania, il differenziale nel 2007 risulta pari a meno di un punto percentuale. Il divario che permane riflette la più elevata rischiosità delle aziende campane, a sua volta riconducibile alle diseconomie esterne che gravano sulle attività produttive dell'area.

Le famiglie consumatrici. – Nel 2007 i prestiti alle famiglie consumatrici sono aumentati del 9,2 per cento, rallentando per il secondo anno consecutivo (16,7 nel 2006). Il credito al consumo concesso dalle banche e dalle società finanziarie, com-

previdenza dei finanziamenti connessi all'utilizzo di carte di credito, è cresciuto del 13,7 per cento (21,5 per cento alla fine del 2006). Le erogazioni di nuovi prestiti a medio e lungo termine alle famiglie finalizzate all'acquisto di abitazioni sono state pari a 3,2 miliardi di euro, registrando un calo (di circa 300 milioni rispetto al 2006) per la prima volta nel decennio. È rapidamente cresciuta la quota di erogazioni di mutui a tasso fisso, passata dal 36 al 72 per cento tra l'ultimo trimestre del 2006 e l'ultimo trimestre del 2007. Sul totale dei mutui immobiliari in essere, il peso di quelli stipulati a tasso fisso è pari in Campania al 39,5 per cento, una quota superiore di circa 13 punti percentuali rispetto al dato nazionale. Il TAEG sui nuovi finanziamenti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, è aumentato dal 5,24 al 6,07 per cento tra dicembre 2006 e dicembre 2007 (tav. a21); il differenziale rispetto alla media nazionale si è ridotto da tre a due decimi di punto circa.

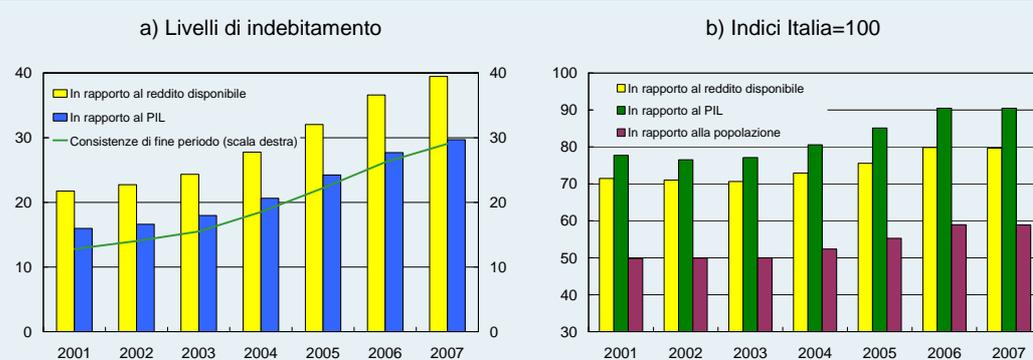
LIVELLO E COSTO DELL'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE

Tra il 2001 e il 2007 l'ammontare dei debiti finanziari delle famiglie campane è più che raddoppiato in valore assoluto, superando i 29 miliardi di euro al netto delle sofferenze (tav. r3) e passando dal 16,0 al 29,7 per cento del PIL regionale e dal 21,7 al 39,4 del reddito disponibile (fig. r3a). Il tasso di crescita, pari al 14,6 per cento in media all'anno, ha superato di quasi tre punti la media nazionale. Il livello di indebitamento resta però inferiore al dato italiano di oltre tre punti in rapporto al PIL e di oltre dieci punti in rapporto al reddito disponibile; particolarmente ampio è il differenziale misurato in termini di debito pro capite (fig. r3b). Tale divario è in parte riconducibile alla minore quota di famiglie indebitate: secondo l'*Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2006*, la percentuale di famiglie indebitate per motivi personali o professionali nelle regioni meridionali era del 22,3 per cento, oltre 5 punti percentuali in meno rispetto al Centro-Nord. Il dato campano, la cui stima risente di una minore numerosità campionaria, era ancora più basso e pari al 17 per cento circa. In Campania una famiglia indebitata su cinque, aveva debiti nei confronti di parenti o amici, più del doppio rispetto alla media italiana.

Figura r3

Indebitamento finanziario delle famiglie campane (1)

(miliardi di euro e valori percentuali)



Fonte: per il reddito disponibile lordo, Istat, Prometeia e nostre stime.
(1) Famiglie consumatrici e produttrici.

L'attuale stock di debito è rappresentato in prevalenza da mutui bancari, la cui consistenza a fine 2007 era pari al 58,4 per cento del totale (tav. r3); rispetto al dato medio nazionale è significativamente maggiore la quota di debito finalizzata al sostegno del consumo (33,1 contro 21,5 per cento).

Secondo stime basate sulle segnalazioni di vigilanza, gli oneri sostenuti dalle famiglie consumatrici campane per il servizio del debito (pagamento degli interessi e restituzione del capitale) erano pari al 6,6 per cento del reddito disponibile nel 2007, con una crescita di 2,4 punti rispetto al 2004 (fig. r4a). Circa il 44 per cento di tale aumento è attribuibile alla quota interessi, in parte dovuta al rialzo del costo del danaro (fig. r4b).

Tavola r3

Indebitamento finanziario delle famiglie campane nel 2007 (1)

(milioni di euro e valori percentuali)

TIPOLOGIA DI PRESTITI	Consistenze a fine anno	Quota di debito delle famiglie consumatrici		Composizione %	
		Campania	Italia	Campania	Italia
Mutui	16.956	86,8	84,4	58,4	66,2
Credito al consumo (2)	9.627	99,1	98,4	33,1	21,5
Altri debiti bancari	2.470	49,1	52,4	8,5	12,3
Totale	29.052	87,7	83,5	100,0	100,0

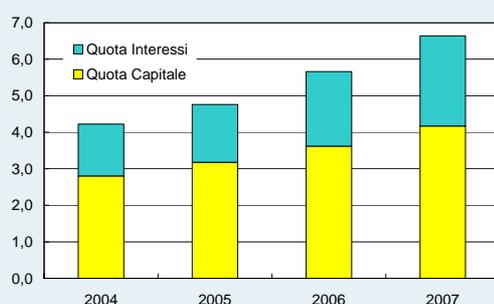
(1) Famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Debiti verso banche e intermediari finanziari ex art. 107 TUB; comprende l'utilizzo di carte di credito.

Figura r4

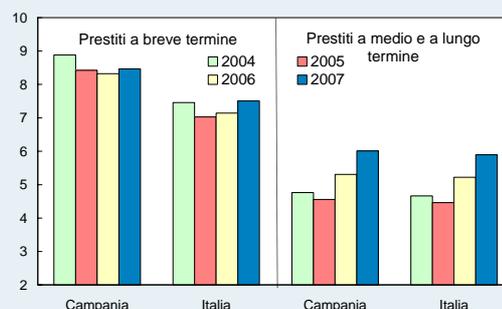
Costo dell'indebitamento per le famiglie consumatrici campane

(valori percentuali)

a) Servizio del debito sul reddito disponibile (1)



b) Tassi di interesse bancari (2)



Fonte: per il reddito disponibile lordo, Istat, Prometeia e nostre stime.

(1) Flussi di interessi e di quote di capitale rimborsato in rapporto al reddito disponibile lordo. Gli interessi sono calcolati moltiplicando le consistenze in essere in ogni periodo per un tasso medio che tiene conto della composizione per scadenza e della tipologia di intermediari; le quote di rimborso del capitale per i prestiti a breve termine sono stimate sulla base delle segnalazioni di vigilanza; per i prestiti a medio e a lungo termine si sono ipotizzati periodi di rimborso standard (5 anni per i prestiti finalizzati all'acquisto di beni di consumo e 15 anni per i mutui ipotecari). Rispetto alle stime sul servizio del debito pubblicate in altri documenti della Banca d'Italia con riferimento al complesso delle famiglie italiane, quelle qui riportate utilizzano metodi parzialmente diversi a causa del minore dettaglio informativo disponibile a livello regionale per alcune delle variabili considerate. – (2) Media annua dei tassi trimestrali applicati sui nuovi prestiti.

Per le sole famiglie indebitate, l'incidenza del servizio del debito sul reddito è naturalmente superiore: in base ai risultati dell'*Indagine semestrale sugli sportelli bancari* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il dato mediano varia tra il 20 per cento (per le famiglie con oltre 40 mila euro di reddito netto annuo) e il 35 per cento (per le famiglie con meno di 20 mila euro di reddito). L'incidenza della spesa per il mutuo finalizzato all'acquisto dell'abitazione di residenza, rilevata nella citata *Indagine sui Bilanci delle famiglie*, si mostrava nel 2006 superiore nelle regioni meridionali (22,3 per cento del reddito disponibile) rispetto al resto del paese (13,6 e 17,8 per cento nelle regioni del Nord e del Centro, rispettivamente).

La rischiosità del credito. – Nel 2007 il flusso di nuove sofferenze rettificata è stato di 770 milioni di euro, pari all'1,5 per cento dello stock iniziale di prestiti, un valore superiore a quello rilevato a fine 2006 (1,2 per cento; tav. 5.2) e pari a quasi il doppio della media nazionale (0,8 per cento). L'incremento del rischio ha riguardato tutti i settori di attività ed è stato più intenso nel comparto delle costruzioni, dove più marcato è stato il rallentamento congiunturale (cfr. il capitolo: *Le attività produttive*).

Anche la dinamica dei finanziamenti concessi a clienti in temporanea difficoltà (incagli) mostra un peggioramento della qualità del credito, con un incremento del 6,8 per cento rispetto al 2006, concentrato tra le imprese dei settori edilizio e dei servizi.

Tavola 5.2

Sofferenze e incagli delle banche per settore di attività economica (1)									
<i>(valori percentuali)</i>									
PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)	Famiglie		Imprese = (a)+(b)			Totale	
			Produttrici (b)(2)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi		
Flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti (3)									
2005	0,0	1,8	2,1	1,1	1,8	2,9	1,7	1,3	1,4
2006	0,0	1,4	1,7	1,1	1,5	2,2	1,8	1,1	1,2
2007	0,0	1,7	2,1	1,3	1,8	2,4	2,8	1,3	1,5
Variazioni degli incagli sul periodo corrispondente (4)									
2005	-16,7	-4,5	-7,0	2,7	-5,0	1,7	-11,4	-7,7	-2,4
2006	-27,8	3,6	4,8	6,3	3,9	-6,2	21,6	6,9	4,7
2007	145,2	13,0	4,1	-1,0	11,1	-16,9	23,4	24,7	6,8

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Flusso delle "sofferenze rettificata" negli ultimi 12 mesi in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo. I dati delle nuove "sofferenze rettificata" sono tratti dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. – (4) Dati di fine periodo.

Per le famiglie consumatrici a fine 2007 l'incidenza dello stock di sofferenze sui prestiti totali era pari al 4,4 per cento (4,3 a fine 2006; tav. a18). Tra le posizioni non insolventi, ma che presentano sintomi di difficoltà, gli incagli delle famiglie sono leggermente diminuiti (tav. 5.2), mentre i crediti vivi ristrutturati o caratterizzati da rate scadute e impagate da oltre 90 giorni hanno mostrato una sostenuta espansione. Considerando anche queste voci e includendo le cartolarizzazioni, il rapporto tra il complesso delle partite anomale e gli impieghi è risultato pari al 7,3 per cento alla fine del 2007. Secondo l'Indagine semestrale sugli

sportelli bancari (cfr. la sezione: Note metodologiche), la quota di famiglie che a fine 2007 presentava ritardi nei pagamenti delle rate di debito era pari al 7,7 per cento.

La raccolta bancaria e la gestione del risparmio

Nel 2007 la raccolta bancaria è cresciuta del 5,6 per cento (4,7 per cento a dicembre 2006; tav. 5.3). In presenza di una variazione pressoché nulla delle disponibilità in conto corrente delle famiglie (0,1 per cento), l'accelerazione è attribuibile alla forte ripresa delle obbligazioni bancarie e dei pronti contro termine.

Il tasso passivo sui conti correnti a dicembre è stato pari all'1,31 per cento, con un aumento di quasi 40 punti base rispetto al livello di un anno prima (tav. a21).

Il valore nominale dello stock dei titoli detenuti da clientela residente a custodia o in amministrazione presso il sistema bancario è cresciuto del 5,7 per cento rispetto a dicembre 2006 (tav. a20). Il risparmio ha continuato a privilegiare i titoli meno rischiosi: l'incremento ha infatti riguardato esclusivamente le obbligazioni e i titoli di Stato.

Secondo stime basate sui conti finanziari, la ricchezza finanziaria delle famiglie campane ammontava a fine 2006 a circa 197 miliardi, pari a 2,1 volte il PIL di quell'anno, un valore intermedio tra il dato meridionale (1,9 volte) e quello nazionale (2,5 volte). La composizione delle attività finanziarie vedeva prevalere quelle a minor rischio (liquidità, risparmio postale, titoli pubblici italiani e riserve assicurative del ramo vita) che incidevano per il 56,2 per cento sul totale, una quota lievemente superiore a quella meridionale (54,0 per cento) e assai più consistente rispetto a quella nazionale (39,6 per cento).

Tavola 5.3

Raccolta bancaria per forma tecnica (1) (variazioni percentuali sul periodo corrispondente)					
PERIODI	Depositi			Obbligazioni (3)	Totale
	di cui: (2)		Pronti contro termine		
	Conti correnti				
Famiglie consumatrici					
2005	4,6	6,7	7,8	-4,5	2,6
2006	4,1	3,4	33,0	1,1	3,5
2007	2,2	0,1	24,4	15,6	4,9
Totale					
2005	7,1	9,2	8,3	-6,2	4,5
2006	5,5	5,4	30,6	1,1	4,7
2007	3,7	2,1	21,3	14,7	5,6

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: Note metodologiche. – (2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2007 le banche operative in regione erano 94 di cui 34 con sede legale in Campania (tav. a22); di queste 32 sono "autonome", ovvero non controllate da gruppi bancari con sede al di fuori della regione.

Tra il 2000 e il 2007 sono state costruite in Campania 5 nuove banche, mentre sono fuoriuscite dal sistema bancario regionale 22 aziende di credito, tra cui 19 banche di credito cooperativo. Tutte le aziende fuoriuscite dal mercato sono state oggetto di operazioni di fusione o di incorporazione, la metà effettuate avendo come controparte banche o gruppi bancari con sede in regione.

Il numero di sportelli operativi ha continuato a crescere, raggiungendo le 1.638 unità (45 in più rispetto al 2006). Questi sono distribuiti in 343 dei 559 comuni della regione, concentrandosi per circa un terzo nei cinque capoluoghi provinciali. La quota di sportelli delle 32 banche “autonome” regionali era pari al 12,6 per cento nel 2007; la quota di mercato sul totale dei depositi e dei prestiti verso clientela campana era invece rispettivamente pari al 9,0 e al 5,4 per cento.

Le reti commerciali delle banche e delle società finanziarie comprendono inoltre 2.141 ATM, quasi 75 mila POS e circa 160 uffici amministrativi dei promotori finanziari. Il numero di potenziali utilizzatori di servizi bancari a distanza, comprensivi di famiglie, enti e imprese che dispongono di accessi a servizi di home, corporate e phone banking, ha continuato a crescere, superando 1,5 milioni di unità nel 2007, quasi il doppio rispetto alla fine del 2004. Il numero delle società finanziarie non bancarie (comprendenti quelle di intermediazione mobiliare, le SGR, le Sicav e le società iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario) con sede in regione: era pari a 7 unità a fine anno, due in più rispetto al 2005.

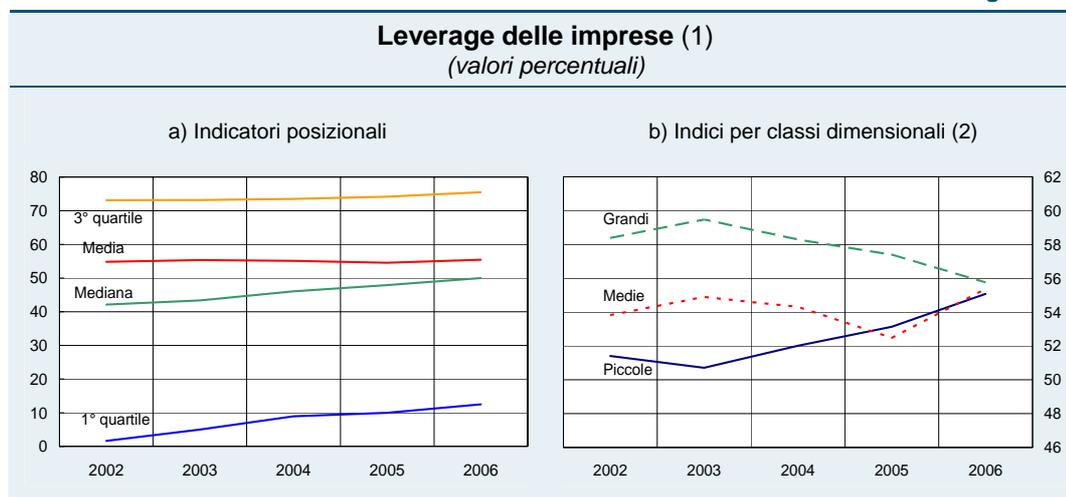
6. LA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLE IMPRESE

Tra il 2001 e il 2007 i prestiti bancari alle imprese campane sono cresciuti in media dell'11,8 per cento l'anno, passando dal 20,8 al 33,4 per cento circa del PIL regionale. In base ai dati di bilancio di un campione di circa 8.100 imprese sempre presenti negli archivi della Centrale dei Bilanci o della Cerved, tra il 2002 e il 2006 (primo e ultimo anno in cui dati dettagliati sulla struttura finanziaria sono disponibili per un numero insieme di imprese) il rapporto tra debiti bancari e valore aggiunto è aumentato di quasi 11 punti percentuali, al 118,2 per cento.

Calcolato in termini di leverage (rapporto tra debiti finanziari e somma degli stessi debiti e il patrimonio netto) il livello di indebitamento è aumentato in misura contenuta, anche per effetto della crescita di nuovi apporti di capitale, passando in media dal 54,8 al 55,4 per cento (fig. 6.1a). Il dato medio esprime la convergenza verso livelli di indebitamento simili tra le diverse classi dimensionali d'impresa (fig. 6.1b): nelle grandi imprese il leverage si è contratto di 2,6 punti percentuali (al 55,8 per cento nel 2006), mentre è salito per le medie (dal 53,8 al 55,4 per cento) e, soprattutto, per le piccole imprese (dal 51,4 al 55,1 per cento). La circostanza che per il più numeroso gruppo delle piccole e medie imprese il grado di indebitamento sia salito, trova conferma nella dinamica degli indicatori posizionali: il leverage dell'impresa mediana

è infatti cresciuto dal 42,1 al 50,0 per cento (fig. 6.1a). L'aumento dell'indebitamento è stato particolarmente intenso per le aziende caratterizzate da più elevata solidità finanziaria (primo quartile della distribuzione), nelle quali l'indice è passato dall'1,6 al 12,5 per cento.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
(1) Rapporto tra Debiti finanziari e la somma dei Debiti finanziari e del Patrimonio netto. - (2) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno iniziale dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese oltre 50.

Più approfondite valutazioni sulla situazione finanziaria delle imprese si possono trarre dall'analisi della redditività, in quanto i rischi connessi a elevati livelli di indebitamento risultano attenuati in presenza di buoni livelli di redditività e liquidità. A tal fine, le aziende del campione sono state classificate in quattro gruppi di eguale numerosità, caratterizzati nell'ordine da un leverage basso, medio-basso, medio-alto e alto. Nel complesso, l'analisi mostra che le aziende campane maggiormente indebitate presentano anche minori indici di liquidità e di redditività (tav. 6.1). Tra il 2002 e il 2006 la posizione economica e finanziaria delle imprese in condizioni finanziarie più fragili (quelle con un leverage nel quartile superiore della distribuzione) non risulta essersi ulteriormente deteriorata. Per tali aziende ciò è in parte dovuto a una tendenziale riduzione del peso dei debiti bancari sul valore aggiunto che ha consentito di frenare l'incidenza degli oneri finanziari netti sul MOL, anche in concomitanza con il rialzo dei tassi di interesse.

Ulteriori indicazioni si possono trarre dall'analisi dei flussi finanziari che, rispetto a quanto già riportato, consente di valutare anche la formazione del fabbisogno finanziario e la sua copertura. Tra il 2002 e il 2006 il fabbisogno finanziario è stato pari al 3,1 per cento dell'attivo di bilancio (tav. 6.2) ed è stato più intenso nelle piccole imprese e in quelle del settore edilizio, che hanno associato un più contenuto autofinanziamento a un'espansione del circolante.

Tavola 6.1

Distribuzione di alcuni indicatori finanziari in base al leverage (1)						
<i>(valori percentuali)</i>						
VOCI	Leverage basso (inferiore al 25° percentile)			Leverage medio-basso (tra il 25° e il 50° percentile)		
	2002	2004	2006	2002	2004	2006
Debiti bancari/Valore aggiunto	0,6	2,3	5,0	36,8	60,3	64,8
Liquidità corrente (2)	117,3	138,4	147,8	129,0	122,8	113,8
Oneri finanziari netti/MOL	-9,3	-0,7	-4,5	5,0	6,9	18,7
ROA (3)	5,3	7,3	5,1	5,2	5,2	2,7
MOL/Attivo	1,5	8,7	6,9	7,5	8,6	5,3
VOCI	Leverage medio-alto (tra il 50° e il 75° percentile)			Leverage alto (superiore al 75° percentile)		
	2002	2004	2006	2002	2004	2006
Debiti bancari/Valore aggiunto	129,1	123,1	185,4	198,3	169,8	172,2
Liquidità corrente (2)	111,1	116,9	107,9	89,2	92,5	98,0
Oneri finanziari netti/MOL	17,3	18,9	26,5	47,3	34,0	45,8
ROA (3)	2,3	2,6	2,3	0,2	0,6	0,5
MOL/Attivo	6,5	6,0	6,2	4,0	5,4	4,3

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) Rapporto tra Debiti finanziari e la somma dei Debiti finanziari e del Patrimonio netto. – (2) Rapporto tra le Attività correnti e le Passività correnti. – (3) Rapporto tra il Risultato netto rettificato e l'Attivo di bilancio.

Tavola 6.2

Fabbisogno finanziario delle imprese									
<i>(in percentuale dell'attivo; medie del periodo 2002-06)</i>									
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori (2)			Perdite (3)		Totale
	Piccole	Medie	Grandi	Manif.	Edilizia	Servizi	No	Sì	
+ Autofinanziam. netto	4,7	5,0	5,2	4,5	3,4	5,4	5,9	0,1	4,9
- Investimenti netti	6,4	5,7	6,3	5,9	5,1	6,5	6,4	4,5	6,1
- Var. capitale circolante	2,6	1,9	1,1	0,8	2,4	2,8	2,3	0,1	1,9
= Fabbisogno finanz.	-4,3	-2,7	-2,2	-2,3	-4,1	-3,9	-2,8	-4,4	-3,1
+ Increm. cap. proprio	1,2	0,6	0,7	1,3	0,8	0,6	0,1	4,7	0,9
+ Increm. debiti fin. (4)	3,7	2,7	1,6	1,4	3,9	3,7	3,2	0,0	2,7
di cui: <i>debiti bancari</i>	2,4	2,7	0,6	1,3	2,2	2,4	2,3	-0,6	1,8
+ Decremento liquidità	-0,6	-0,6	-0,1	-0,4	-0,5	-0,5	-0,5	-0,2	-0,4
= Saldo finanziario	4,3	2,7	2,2	2,3	4,1	3,9	2,8	4,4	3,1

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

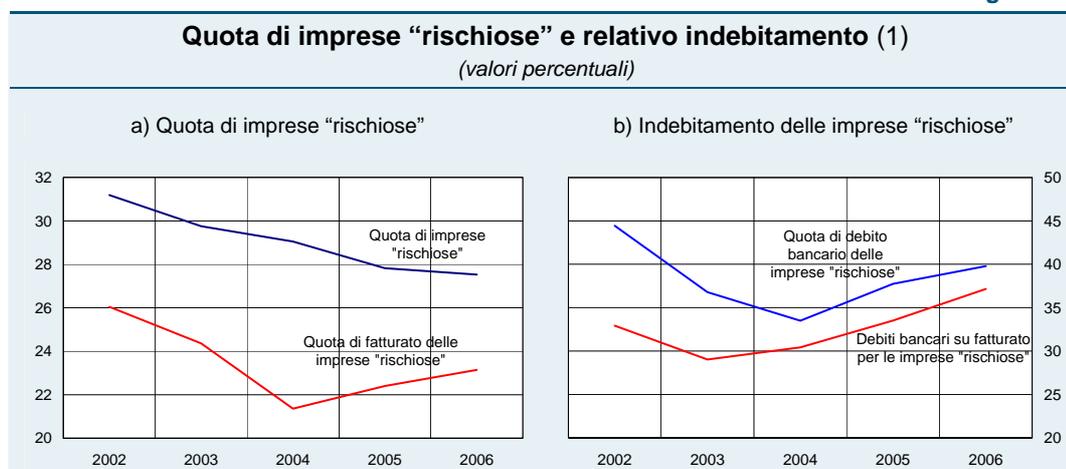
(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno iniziale dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche il comparto dell'energia. Per le aziende di costruzioni, i lavori in corso sono stati inclusi tra gli investimenti. – (3) Classificazione che distingue le aziende che nel corso del periodo hanno riportato per almeno un esercizio un risultato netto rettificato negativo pari ad almeno il 5 per cento dell'attivo. – (4) Include i debiti finanziari a breve e a medio-lungo termine e le altre fonti consolidate.

Quasi il 60 per cento del fabbisogno è stato coperto attraverso l'incremento dei debiti bancari. Questa quota sale fino all'80 per cento nel sottoinsieme di imprese (circa 6.000 all'interno del campione di 8.100) che nel corso del periodo non hanno registrato nemmeno una perdita di un certo rilievo (definita come un risultato netto rettificato negativo pari ad almeno il 5 per cento dell'attivo). Per le imprese che invece hanno subito almeno una perdita di tale entità, la variazione dei debiti bancari è stata negativa.

I nuovi apporti di capitale hanno coperto in media il 28 per cento del fabbisogno finanziario, rappresentando la principale modalità di finanziamento per le aziende di maggiori dimensioni e per quelle che hanno registrato almeno una "grande perdita".

I dati relativi a un campione "aperto" di imprese (comprendente circa 25 mila aziende) mostrano una tendenziale riduzione della quota di imprese campane che, in base alla procedura automatica di *credit scoring* della Centrale dei Bilanci, presentano situazioni contabili "rischiose" per il creditore: tra il 2002 e il 2006 tale quota è scesa dal 31,2 al 27,5 per cento in termini di numerosità di imprese e dal 26,0 al 23,1 per cento in termini di fatturato (fig. 6.2a). La quota dei debiti bancari complessivi di pertinenza delle imprese "rischiose" si è ridotta nello stesso periodo dal 44,4 al 39,8 per cento, mostrando però una ripresa negli anni più recenti (fig. 6.2b). Il rapporto tra debiti bancari e fatturato è cresciuto per le imprese "rischiose" a oltre il 37 per cento, più del doppio del dato medio delle altre imprese (16,9 per cento nel 2006).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione aperto di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) Imprese classificate nelle aree di "rischio", "rischio elevato" o "rischio molto elevato" in base alla procedura automatica di *credit scoring* della Centrale dei Bilanci.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

7. PRINCIPALI CARATTERISTICHE

Dimensioni e composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo), tra il 2004 e il 2006 la spesa primaria consolidata annua delle Amministrazioni locali campane è stata mediamente pari a circa 16,3 miliardi di euro; la crescita nel periodo è stata del 3,5 per cento l'anno (tav. a23), superiore di un punto percentuale a quella delle Regioni a statuto ordinario (RSO). Il valore pro capite della spesa (2.824 euro) rimane inferiore, di 417 euro, alla media delle RSO.

Le spese di parte corrente assorbono quasi i quattro quinti della spesa primaria; tali spese, cresciute del 4,5 per cento l'anno (2,8 nelle RSO), sono erogate per il 62 per cento dalla Regione e dalle ASL.

La spesa di parte capitale, per il 45 per cento da ricondurre alla spesa dei Comuni (principalmente per investimenti), è rimasta costante nell'ultimo triennio, a fronte di una crescita dell'1,3 per cento annuo nella media delle RSO.

La spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche, ottenuta aggiungendo alla spesa delle Amministrazioni locali quella erogata centralmente ma riferibile al territorio campano, è stata, nella media del triennio 2004-06, di 50,5 miliardi di euro, con una crescita media annua del 2,6 per cento, 0,5 punti percentuali più che nelle RSO. L'incremento è interamente attribuibile alla spesa corrente, aumentata del 4,4 per cento l'anno, mentre la spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie, in gran parte finalizzata alla realizzazione di investimenti (cfr. il capitolo: *Gli investimenti pubblici*), è calata del 3,2 per cento l'anno. Il peso di quest'ultima è così diminuito dall'11,6 al 10,1 per cento del totale.

Sul totale della spesa corrente delle Amministrazioni pubbliche, la parte più consistente (il 40,0 per cento nella media del triennio 2004-06) è stata destinata all'assistenza previdenziale e all'integrazione salariale ed è aumentata del 3,8 per cento l'anno. Tra i principali capitoli di spesa, l'incremento maggiore è quello mostrato dal costo del personale, cresciuto del 6,3 per cento l'anno; nella media del periodo il peso di tale componente è stato del 24,9 per cento sul complesso della spesa corrente.

Principali modalità di finanziamento

Le entrate di natura tributaria. – Nel triennio 2004-06 la somma delle entrate tributarie degli enti pubblici territoriali campani è stata pari all'8,8 per cento del PIL, poco sopra la media del complesso delle RSO (tav. a26); il dato è in linea con la media delle altre regioni meridionali e riflette la dimensione dell'economia locale. La crescita delle risorse tributarie è stata del 6,9 per cento in ragione d'anno, 2,3 punti percentuali sopra la media delle RSO.

I tributi propri hanno rappresentato la principale modalità di finanziamento della Regione. Nel triennio 2004-06 tale voce è stata pari al 51,6 per cento delle entrate tributarie e al 3,2 per cento del PIL, mostrando una crescita del 6,4 per cento annuo; in base ai dati del bilancio regionale di previsione iniziale, nel 2007 le entrate tributarie proprie sono ulteriormente aumentate, dell'8,3 per cento rispetto all'analogo bilancio per il 2006. Fra i tributi più rilevanti in termini di gettito figurano l'IRAP, l'addizionale all'Irpef e le tasse automobilistiche: nella media del triennio, tali voci hanno costituito rispettivamente il 33,8, il 6,4 e il 7,1 per cento delle entrate tributarie. Ulteriori entrate di natura tributaria sono rappresentate dalla devoluzione da parte dello Stato di una quota del gettito di alcuni tributi erariali (essenzialmente l'IVA e l'accisa sulla benzina): tali entrate ammontano al 3,0 per cento del PIL nella media del periodo considerato, con una crescita del 9,1 per cento annuo.

Nel solo 2006 il gettito dei tributi propri è cresciuto del 9,2 per cento, anche in conseguenza delle modifiche apportate alle aliquote. Con la LR 28.12.2005, n. 23 la Regione aveva, infatti, disposto, per l'anno d'imposta 2006, l'aumento dell'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. A seguito del mancato raggiungimento, nel giugno 2006, di un accordo con il Governo sulla copertura del disavanzo di gestione del servizio sanitario regionale, per quanto disposto dalla legge n. 311 del 30 dicembre 2004 (finanziaria per il 2005), l'aliquota dell'IRAP è stata maggiorata di un punto percentuale (aliquota base al 5,25 per cento, maggiorata per banche, assicurazioni e altri intermediari finanziari al 5,75 e ridotta al 4,75 per le attività agricole) mentre l'aliquota dell'addizionale all'Irpef è stata portata al livello massimo consentito dalla normativa nazionale (1,4 per cento).

Tra il 2004 e il 2006, le entrate tributarie delle Province hanno rappresentato circa lo 0,4 per cento del PIL regionale: fra queste, le principali sono rappresentate dall'imposta sull'assicurazione RC auto e quella di trascrizione, che congiuntamente hanno costituito il 69,0 per cento delle entrate tributarie delle Amministrazioni provinciali campane, in aumento rispettivamente del 3,9 e del 5,8 per cento annuo.

Le risorse tributarie dei Comuni, complessivamente pari al 2,1 per cento del PIL, sono in larga parte costituite dal gettito dell'ICI (il 37,1 per cento delle entrate tributarie comunali nella media del triennio 2004-06), con una crescita annua media del 5,5 per cento. Nel 2006 il carico pro capite dell'ICI in regione è stato di 134 euro (206 la media nazionale).

Nel 2007 l'aliquota media ordinaria dell'ICI, ponderata per la popolazione residente in ciascun comune, è lievemente cresciuta, dal 6,62 al 6,66 per mille, mantenendosi al di sopra del dato nazionale (6,46; tav. a27). L'incremento ha interessato la generalità delle classi di ampiezza demografica dei Comuni; nel 2007 le aliquote variavano tra il 5,98 per mille, nei Comuni con una popolazione non superiore ai 5 mila abitanti, al 6,96 per mille nei Comuni con oltre 60 mila abitanti: queste ultime aliquote si situano immedia-

tamente al di sotto dei limiti consentiti dalla normativa nazionale. All'incremento dell'aliquota media ordinaria si è associata una riduzione dell'aliquota media per l'abitazione principale, dal 5,43 al 5,38 per mille.

Il debito. – A fine 2007 il debito delle Amministrazioni locali campane ammontava a 11,4 miliardi di euro, in crescita di 2,3 miliardi rispetto alla fine del 2006 (tav. a28). È cresciuta, dall'8,7 al 10,5 per cento, la sua incidenza sul debito delle Amministrazioni locali italiane. Alla fine del 2006, ultimo anno per il quale è disponibile il dato Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione era pari al 9,7 per cento del PIL, 2,5 punti percentuali sopra la media nazionale. Alla fine del 2007 l'incidenza del debito sul PIL, valutato in base alle stime della SVIMEZ, sarebbe cresciuta al 12 per cento circa.

Il principale strumento di copertura del debito è costituito dai prestiti bancari (il 49,8 per cento del totale nel 2007), ai quali le Amministrazioni locali possono far ricorso solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); la componente rappresentata da titoli, in prevalenza emessi all'estero, assorbe il 24,4 per cento del debito. Il restante 25,8 per cento è costituito da "altre passività", che includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione. Tale componente è cresciuta da 1,2 miliardi di euro nel 2006 a 3,0 miliardi nel 2007, anche a seguito dell'operazione di ristrutturazione del debito commerciale delle ASL (cfr. il capitolo: *La spesa sanitaria*).

Sulla base del rating assegnato dalle principali agenzie internazionali, i giudizi sul merito creditizio della Regione Campania e del Comune di Napoli si collocano su livelli inferiori rispetto a quelli espressi con riferimento ad analoghi enti territoriali italiani (cfr. L'economia della Campania nell'anno 2006). A marzo 2008, accertati i potenziali effetti dell'emergenza rifiuti sulle finanze comunali, l'agenzia Moody's ha operato un declassamento del rating sul debito del Comune di Napoli.

8. LA SPESA SANITARIA

Costi e ricavi del sistema sanitario regionale

I costi del servizio sanitario regionale (2004-06). – Nella media del triennio, sulla base dei conti consolidati delle Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO), il costo annuo dell'assistenza sanitaria in Campania è stato di circa 9,4 miliardi di euro (tav. a24), pari al 10,2 per cento del PIL (nello stesso periodo l'incidenza media nazionale è stata del 6,8 per cento). In rapporto alla popolazione, la spesa sanitaria pro capite è stata pari a 1.646 euro, valore inferiore di 54 euro alla media italiana.

Circa un terzo della spesa totale è rappresentato dai costi per il personale sanitario; un ulteriore 25 per cento è assorbito dalle altre voci relative alla gestione diretta dei servizi sanitari. Le rimanenti risorse hanno finanziato l'assistenza prestata attraverso strutture private convenzionate e in regime di accreditamento: la quota maggiore dei costi in convenzione ha riguardato l'assistenza farmaceutica, che concentra il 13,2 per cento dei costi totali (cfr. il riquadro: La spesa farmaceutica convenzionata). La spesa per l'assistenza spe-

cialistica e riabilitativa convenzionata ha un'incidenza significativamente superiore al dato nazionale: nel triennio considerato essa è stata pari a 152 euro per residente (94 nella media italiana) ed è risultata pari al 9,3 per cento della spesa sanitaria totale, 3,7 punti sopra la media nazionale; alla spesa ospedaliera accreditata è stato destinato un ulteriore 8,2 per cento, una quota simile al valore nazionale.

Nel triennio in esame l'aumento annuo della spesa sanitaria è stato del 5,9 per cento, inferiore di un punto percentuale alla crescita del dato nazionale; tra le principali componenti di spesa, la crescita è stata più intensa con riferimento al costo del personale nei servizi a gestione diretta (7,4 per cento). È invece aumentata a ritmi contenuti la spesa in convenzione e accreditata, in particolare quella farmaceutica (0,9 per cento a fronte del 3,5 nazionale).

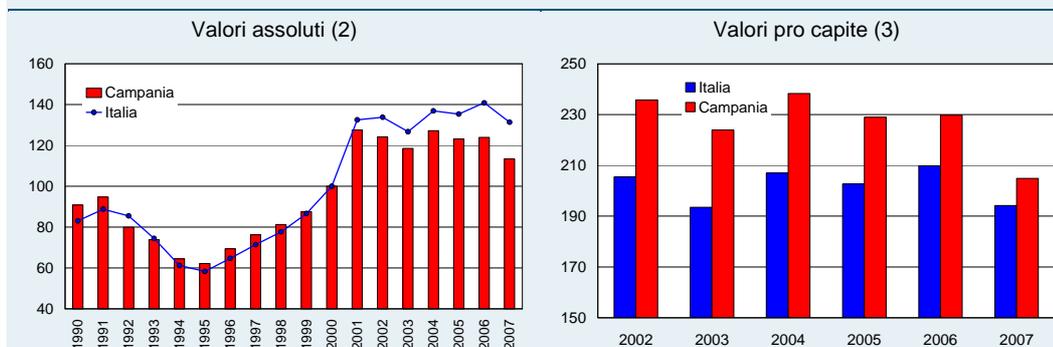
LA SPESA FARMACEUTICA CONVENZIONATA

Tra il 2001 e il 2006 in Campania la spesa pubblica convenzionata per farmaci è calata del 2,8 per cento; nello stesso arco temporale il dato nazionale è cresciuto del 6,3 per cento. Anche nel 2007 la dinamica della spesa regionale è stata più contenuta di quella nazionale, con un calo dell'8,5 per cento rispetto al 2006, a fronte di un dato nazionale che registra un calo del 6,8 per cento (fig. r5).

Nonostante la dinamica contenuta del valore assoluto, la spesa pubblica pro capite, ponderata per la composizione della popolazione per fasce di età, rimane superiore alla media nazionale; nel 2007 è stata di 205 euro per residente, 11 euro sopra la media del paese. Dal 2004 al 2007 tale margine si è apprezzabilmente ridotto (era 31 euro nel 2004).

Figura r5

Spesa farmaceutica netta in convenzione (1)



Fonte: elaborazioni su dati Federfarma, Istat e Ministero della salute.

(1) La spesa farmaceutica netta in convenzione è costituita dalla spesa in medicinali di fascia A – farmaci essenziali e per la cura di malattie croniche, per i quali è previsto il rimborso a totale carico del SSN – distribuiti in convenzione attraverso la rete territoriale delle farmacie aperte al pubblico, al netto della compartecipazione dell'assistito (c.d. ticket) e delle quote di sconto obbligatorio sul prezzo al pubblico. – (2) Numeri indice calcolati su prezzi correnti (anno base 2000=100). – (3) La popolazione residente è stata normalizzata per tener conto dei differenti bisogni farmacologici per fascia di età dell'assistito, utilizzando il sistema di pesi predisposto dal Dipartimento della programmazione del Ministero della Salute per la ripartizione del Fondo sanitario nazionale. La popolazione campana normalizzata risulta inferiore dell'8,3 per cento al valore grezzo della popolazione.

Dal 2001 le misure adottate per il contenimento della spesa farmaceutica hanno visto l'azione parallela di due livelli di governo: da un lato, le iniziative statali, nella forma di ribassi sui prezzi di riferimento per i principi attivi riportati sul Pron-tuario farmaceutico nazionale, di sconti obbligatori a carico degli operatori della fi-

liera e di riduzioni delle quote sui prezzi al pubblico di spettanza ai produttori; dall'altro, le iniziative regionali, attinenti alla compartecipazione alla spesa, alla distribuzione diretta dei farmaci tramite le strutture sanitarie pubbliche, all'attivazione di procedure centralizzate di approvvigionamento e al potenziamento dei sistemi di monitoraggio e controllo delle prescrizioni.

Il calo della spesa registrato nel 2007 è in parte da ricondurre alle determinazioni adottate nel 2006 dall'Agenzia italiana del farmaco (AIFA): la riduzione selettiva del 4,4 per cento del prezzo al pubblico dei medicinali a maggiore impatto sulla spesa, elevata al 5 per cento dal 15 luglio 2006, e una ulteriore riduzione del 5 per cento dal 1° ottobre 2006. Tali riduzioni, deliberate dall'AIFA in via transitoria a seguito del divergere degli indicatori di spesa rispetto agli obiettivi, sono state successivamente confermate dalla legge finanziaria per il 2007, per lo scorso anno e per gli anni successivi, sino a nuova determinazione. Su iniziativa della Regione, dal 1° gennaio 2007 è stata poi introdotta la compartecipazione degli assistiti alla spesa (c.d. ticket).

Per effetto di tali manovre, nel 2007, per la prima volta dal 2001, il valore della spesa farmaceutica è stato contenuto entro il tetto del 13 per cento della spesa sanitaria programmata, soglia definita nell'Accordo tra Stato e Regioni dell'8 agosto del 2001 e il cui rispetto è condizione per l'accesso ai trasferimenti integrativi ai sistemi sanitari regionali disposti dalle recenti leggi finanziarie.

I ricavi del sistema sanitario regionale (2004-06). – Le principali fonti di finanziamento della spesa sanitaria regionale sono stati i trasferimenti statali, in massima parte a titolo di compartecipazione all'IVA e alle accise, che nel triennio hanno contribuito mediamente per il 77,6 per cento dei ricavi (54,9 per cento il dato nazionale). L'incidenza delle entrate di natura tributaria (IRAP e addizionale all'Irpef) e delle entrate proprie delle ASL sui ricavi totali del Sistema sanitario regionale ammontava al 22,4 per cento, meno della metà della media delle RSO (45,1 per cento). Il peso delle entrate tributarie è in linea con le altre regioni del Mezzogiorno, riflettendo i divari di reddito pro capite rispetto alle altre aree del Paese.

Sino alla metà del decennio in corso, la dinamica dei costi sostenuti dalle ASL, più accentuata di quella dei ricavi, ha dato origine alla progressiva crescita del disavanzo sanitario corrente, che raggiungeva 1,8 miliardi nel 2005. Su di esso incideva il saldo della mobilità sanitaria interregionale, in parte attribuibile ad alcune carenze nell'offerta di servizi ospedalieri (cfr. il paragrafo: Livelli e costi dell'assistenza ospedaliera). A partire dal 2006, con l'adozione di taluni provvedimenti di contenimento della spesa, si sono notati i primi segnali di un'inversione di tendenza; il disavanzo di esercizio, calcolato come differenza tra costi e ricavi nella definizione adottata nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese, è stato nel 2006 pari a 751 milioni di euro, oltre un miliardo in meno rispetto al 2005.

Nella prima metà del decennio risultano sensibilmente cresciuti i tempi medi di pagamento dei debiti verso fornitori di beni e servizi contratti dalle strutture sanitarie pubbliche della regione. Secondo uno studio di Assobiomedica, che stima i tempi di pagamento sulla base del rapporto fra crediti commerciali e fatturato delle imprese fornitrici, in Campania il numero medio di giorni che intercorreva tra la data di fatturazione e quella di incasso a fronte delle forniture alle ASL è progressivamente cresciuto dai 333 giorni del 2001 ai 588 del 2005. Nello stesso periodo il corrispondente dato nazionale passava da 295 a 319 giorni. Anche per far fronte alla crescita del debito commerciale, nel 2006 la Regione ha promosso la cartolarizzazione dei debiti sanitari relativamente ai crediti vantati dalle ditte fornitrici nei confronti delle ASL e maturati fino al dicem-

bre del 2005. La rinegoziazione e cessione dei debiti sanitari, attuata per il tramite della società veicolo istituita dalla Regione, si è conclusa a fine marzo del 2007 con il ripiano di debiti pregressi per un valore di quasi 2,3 miliardi di euro.

La sanità regionale nel 2007 (dati provvisori). – In base alle informazioni contenute nel Sistema informativo sanitario (SIS), nel 2007 i costi del servizio sanitario campano sono aumentati del 3,1 per cento, meno dei ricavi, cresciuti del 3,8. Il disavanzo di esercizio della gestione sanitaria si è così ulteriormente ridotto, a 697 milioni di euro, pur rimanendo in valore assoluto il disavanzo regionale più ampio, dopo quello del Lazio.

Dal lato dei costi i maggiori risparmi sono stati registrati nella spesa farmaceutica in convenzione e in quella convenzionata per i medici di medicina generale, in calo rispettivamente di 91 e 25 milioni di euro. I maggiori incrementi, concentrati nelle voci di spesa per la gestione diretta, hanno invece riguardato gli accantonamenti tipici, cresciuti di 158 milioni a seguito degli stanziamenti disposti per il rinnovo del contratto di lavoro relativo al biennio 2006-07, e gli acquisti di beni e servizi, aumentati rispettivamente di 57 e 79 milioni di euro, in conseguenza della diffusione del canale della distribuzione farmaceutica diretta e del processo di esternalizzazione dei servizi non sanitari.

Livelli e costi dell'assistenza ospedaliera

Caratteristiche di struttura. – L'offerta di assistenza ospedaliera in Campania si caratterizza per alcune peculiarità. La capacità ricettiva, misurata dal numero dei posti letto per mille abitanti, presenta il valore minimo tra le regioni italiane (3,5 posti letto per mille abitanti; tav. 8.1). In particolare, risulta relativamente basso il numero di letti ospedalieri in strutture di ricovero pubbliche, pari a 2,3 per mille abitanti (1,2 punti in meno della media italiana), solo in parte compensato dalla maggiore presenza di strutture ricettive private accreditate (1,1 posti letto per mille abitanti, contro lo 0,9 della media nazionale).

La struttura ospedaliera regionale presenta tratti di elevata frammentazione, soprattutto nella componente pubblica: la quota di ospedali con meno di 200 posti letto è infatti pari al 71 per cento, contro il 46 per cento delle regioni centro-settentrionali. Tale polverizzazione è ulteriormente confermata dall'elevata presenza di strutture di ricovero (circa 24 per milione di abitanti), al di sopra della media nazionale (21 strutture).

Il grado di complessità dei casi curati, misurato dalla durata della degenza, risulta sensibilmente inferiore alla media (6,2 giorni negli ospedali pubblici, contro un dato nazionale di 7,5). Esso potrebbe in parte riflettere la minore diffusione in regione della cosiddetta "assistenza sanitaria distrettuale", che rende più frequente il ricorso al ricovero ospedaliero (fig. 8.1a) anche per il trattamento di patologie di minore complessità (fig. 8.1b).

La diffusione dell' "assistenza sanitaria distrettuale" risulta, infatti, inferiore alla media nazionale. In particolare, sono poco diffuse quel complesso di prestazioni, prevalentemente erogate in forma residenziale, semiresidenziale o domiciliare, che potrebbero garantire un'adeguata copertura territoriale dei servizi sanitari, alternativa a quella ospedaliera. La Campania presenta, fra le regioni italiane, il minor tasso di dif-

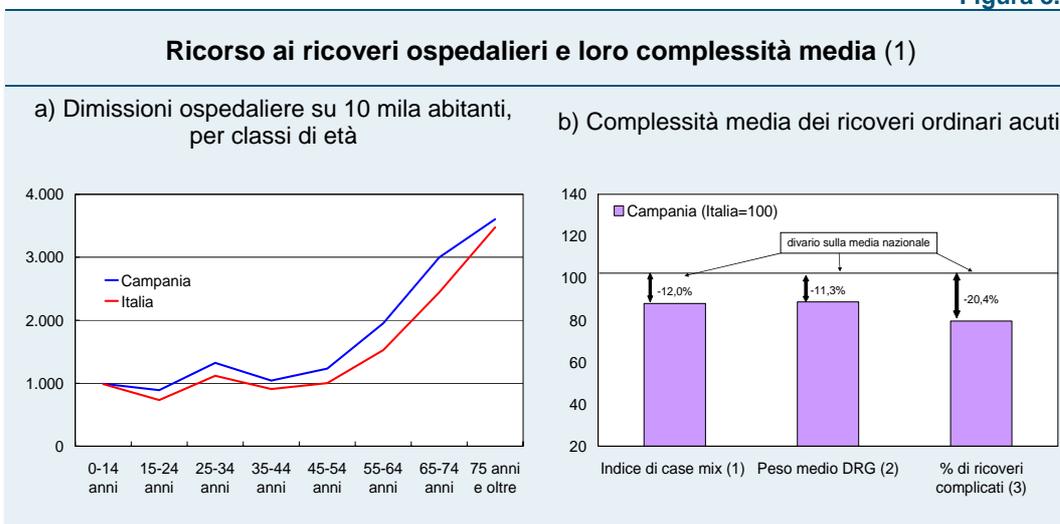
fusione sia dell'assistenza residenziale, volta alla prestazione di cure agli anziani e ai disabili fisici e psichici, sia dell'assistenza domiciliare integrata, che assicura in prevalenza servizi medici e infermieristici al domicilio del paziente (tav. 8.2).

Tavola 8.1

Ospedali e posti letto per aree geografiche (1)						
(valori percentuali)						
AREE	Capacità ricettiva degli ospedali					
	Posti letto per mille abitanti (2)			Numero di ospedali per milione di abitanti		
	Publici	Privati accreditati	Totale	Publici	Privati accreditati	Totale
Campania	2,3	1,1	3,5	11,9	12,1	24,1
Altre regioni meridionali	3,4	0,8	4,2	14,5	10,4	24,9
Centro-Nord	3,8	0,9	4,6	10,3	8,1	18,4
AREE	Distribuzione degli ospedali per classe dimensionale di posti letto					
	Ospedali pubblici			Totale ospedali		
	< di 200	tra 200 e 499	500 e oltre	< di 200	tra 200 e 499	500 e oltre
Campania	70,6	19,1	10,3	82,6	12,3	5,1
Altre regioni meridionali	65,3	24,5	10,2	78,0	16,0	6,0
Centro-Nord	45,6	32,6	21,8	64,7	22,9	12,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Ministero della Salute. – (1) Dati riferiti al 2004. – (2) Posti letto per ricoveri ordinari e in day-hospital.

Figura 8.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Ministero della Salute. – (1) Dati riferiti al 2004.

(1) L'indice standardizza l'attività complessiva di una data struttura in rapporto alla complessità media di un insieme di ospedali di riferimento. – (2) L'indice rappresenta l'incidenza relativa dei ricoveri classificati in base alla complessità dei cosiddetti raggruppamenti omogenei di diagnosi (DRG) associati. Ogni DRG rappresenta una categoria di pazienti ospedalieri definita in modo che essi presentino caratteristiche cliniche analoghe e richiedano per il loro trattamento volumi omogenei di risorse ospedaliere. – (3) L'indice è dato dal rapporto tra casi di ricovero con complicazioni e totale dei casi afferenti a "famiglie" di DRG omologhi.

Il ricorso a prestazioni complesse, sia pure relativamente poco frequente, sembrerebbe comunque superiore rispetto alla gravità dei casi trattati, suggerendo la presenza di un significativo grado di inappropriately delle cure: la quota di parti cesarei

sul totale dei parti e la percentuale di dimessi da reparti ospedalieri chirurgici senza aver subito interventi di medicina operatoria, ovvero con Diagnosis Related Group (DRG) medico, vanno in tal senso, mostrando la peggiore situazione della Campania rispetto alla media nazionale; in particolare, nel 2004, si rilevavano in regione il 59 per cento di parti cesarei sul totale dei parti (38 per cento in Italia; fig. 8.2a) e il 45 per cento di “dimissioni a DRG medico” da reparti di chirurgia (37 per cento in Italia; fig. 8.2b).

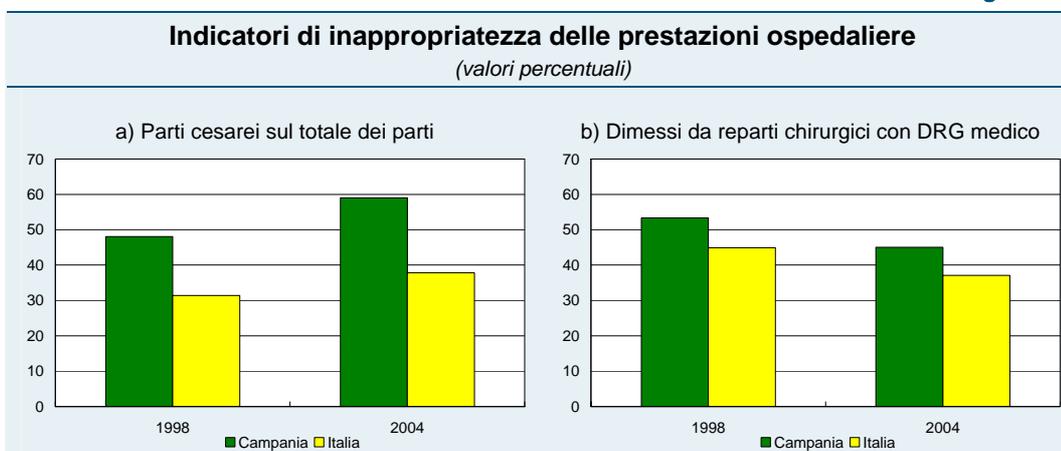
Tavola 8.2

Diffusione dell'assistenza residenziale e domiciliare (valori percentuali)						
AREE	Assistenza socio-sanitaria residenziale			Assistenza domiciliare integrata (ADI)		
	Posti letto per mille abitanti (1)	Posti letto per assistenza agli anziani per mille anziani (1) (3) (4)	Posti letto su posti letto ospedalieri (1)	Casi trattati per mille abitanti (1)	Anziani trattati rispetto al totale della popolazione anziana (2) (3)	Incidenza percentuale del costo dell'ADI sul totale della spesa sanitaria (2)
Campania	1,59	5,51	0,53	2,04	1,38	0,42
Altre regioni meridionali	3,41	9,91	0,92	3,43	1,63	0,91
Centro-Nord	7,23	28,06	1,77	8,28	3,52	1,23

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Ministero della Salute.

(1) Anno 2004. – (2) Anno 2005. – (3) Il denominatore è rappresentato dalla popolazione con almeno 65 anni di età. – (4) Il numeratore comprende le seguenti strutture: residenza assistenziale per anziani autosufficienti, residenza socio-sanitaria per anziani e residenza sanitaria assistenziale.

Figura 8.2



Fonte: Ministero della Salute *Rapporti annuali sull'attività di ricovero ospedaliero*.

Infine, la Campania mostra peculiarità nel confronto nazionale anche in merito alla quantità e alla composizione del personale ospedaliero pubblico; in particolare, anche a causa della più intensa crescita rilevata tra il 1997 e il 2004, il personale addetto alle strutture di ricovero, in rapporto ai posti letto, appare significativamente superiore rispetto alle altre aree del paese e sensibilmente sbilanciato verso la componente medica (tav. 8.3). Quest'ultimo divario è più accentuato negli ospedali pubblici di minore dimensione: nelle strutture con meno di 100 posti letto il personale medico in Campania assorbe il 23,3 per cento del totale, 7 punti percentuali in più rispetto agli

ospedali di analoghe dimensioni delle regioni centro-settentrionali.

Tavola 8.3

Personale delle strutture di ricovero nell'anno 2004				
<i>(unità e valori percentuali)</i>				
AREE	Strutture pubbliche		Strutture private accreditate	
	Per 100 posti letto	Variazione 1997-2004	Per 100 posti letto	Variazione 1997-2004
Campania	316,9	2,9	123,4	-3,5
Altre regioni meridionali	249,9	-6,9	126,9	6,0
Centro-Nord	276,7	0,5	155,5	25,3

AREE	Personale nelle strutture pubbliche (composizione %)			
	Medici	Infermieri	Altri ruoli sanitari	Altri ruoli
Campania	22,4	42,9	5,5	29,2
Altre regioni meridionali	21,0	43,2	7,1	28,7
Centro-Nord	17,3	43,7	8,6	30,4

Fonte: Istat, banca dati *Health for all* del dicembre 2007.

Il riflesso sui costi. – Ognuna delle caratteristiche del sistema ospedaliero campano, precedentemente illustrate, ha potenziali riflessi sul livello dei costi medi ospedalieri. Se da una parte il basso numero di posti letto e l'elevato tasso di utilizzo degli stessi possono suggerire un contenimento dei costi unitari, altre caratteristiche – dalla polverizzazione dell'offerta ospedaliera alla composizione del personale sbilanciata a favore di quello medico – agiscono in senso opposto.

Tavola 8.4

Costo medio per ricovero in un campione di ospedali pubblici campani			
<i>(differenze percentuali rispetto alla media nazionale; valori riferiti all'anno 2003)</i>			
DIMENSIONI PER POSTI LETTO (1)	Complessità delle prestazioni erogate (2)		
	Bassa	Media	Alta
Ospedali di piccola dimensione	37,9	9,9	28,3
Ospedali di media dimensione	3,9	2,0	-13,8
Ospedali di grande dimensione	26,6	-1,9	-16,8
Totale	21,4	0,9	-6,4

Fonte: elaborazioni su dati pubblicati dall'Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali.

(1) Le classi dimensionali sono ottenute in base ai terzili della distribuzione nazionale degli ospedali calcolata distintamente per ogni tipologia di complessità dei ricoveri. Per i ricoveri a bassa complessità la soglia di 110 posti letto separa gli ospedali "piccoli" da quelli "medi" e la soglia di 160 letti separa questi ultimi da quelli "grandi". Per i ricoveri a media complessità le soglie corrispondenti sono di 160 e 370 posti letto, mentre per l'alta complessità le soglie sono 250 e 600 posti letto. – (2) Gli ospedali a "bassa complessità" sono quelli con una media dei DRG fino a 1; quelli a "media complessità" sono quelli con una media dei DRG compresa tra 1 e 1,20, oltre tale soglia si identificano gli ospedali ad "alta complessità".

Nel complesso, la spesa ospedaliera pro capite in Campania, ponderata per la composizione della popolazione per fasce di età, risultava nel 2003 (ultimo anno in cui è disponibile l'informazione) pari a 731,5 euro, lievemente superiore alla media nazionale (725,5 euro). Il costo medio per ricovero varia sensibilmente a seconda della dimensione degli ospedali e alla complessità media della casistica trattata: suddividendo tali caratteristiche in tre classi (piccola, media e grande dimensione; bassa, media e alta complessità) e valutandone il costo per ricovero rispetto alla media naziona-

le (calcolata anch'essa per ogni classe individuata), emerge che in tutti gli ospedali di piccola dimensione e in tutte le strutture di ricovero a bassa complessità il costo unitario sostenuto dagli ospedali campani è sensibilmente superiore al dato nazionale (tav. 8.4). Il costo risulta invece significativamente inferiore negli ospedali di media e grande dimensione caratterizzati da ricoveri ad alta complessità.

La soddisfazione dell'utenza. – Secondo le rilevazioni dell'Istat riferite all'anno 2006, le persone che hanno avuto un ricovero ospedaliero e dichiarano di essere molto soddisfatte per l'assistenza ricevuta, variano in Campania tra il 12 e il 15 per cento del totale a seconda della tipologia di assistenza considerata (tav. 8.5). Tali valori sono inferiori a quelli medi del Mezzogiorno e pari a meno della metà del dato nazionale. A una bassa qualità percepita delle cure si associa una significativa tendenza all' "emigrazione ospedaliera": nel 2004, il 7,6 per cento (pari circa 66 mila unità) dei cittadini campani che hanno subito un ricovero ordinario hanno scelto ospedali di altre regioni, mentre solo il 2,2 per cento (pari a circa 18 mila unità) del totale dei ricoveri in Campania è stato effettuato a beneficio di residenti in altre regioni.

Tavola 8.5

Persone ricoverate nel 2006 che si dichiarano molto soddisfatte per i servizi ospedalieri in base alla tipologia di servizio			
<i>(valori percentuali)</i>			
AREE	Tipologia di servizio		
	Assistenza medica e ospedaliera	Assistenza infermieristica	Servizi igienici
Campania	15,2	12,9	12,5
Nord	51,5	49,8	43,7
Centro	45,1	41,2	32,2
Mezzogiorno	22,2	18,1	14,9
Italia	39,1	36,0	30,4

Fonte: Istat, *Indagine Multiscopo sulle Famiglie "Aspetti della vita quotidiana"*.

9. GLI INVESTIMENTI PUBBLICI

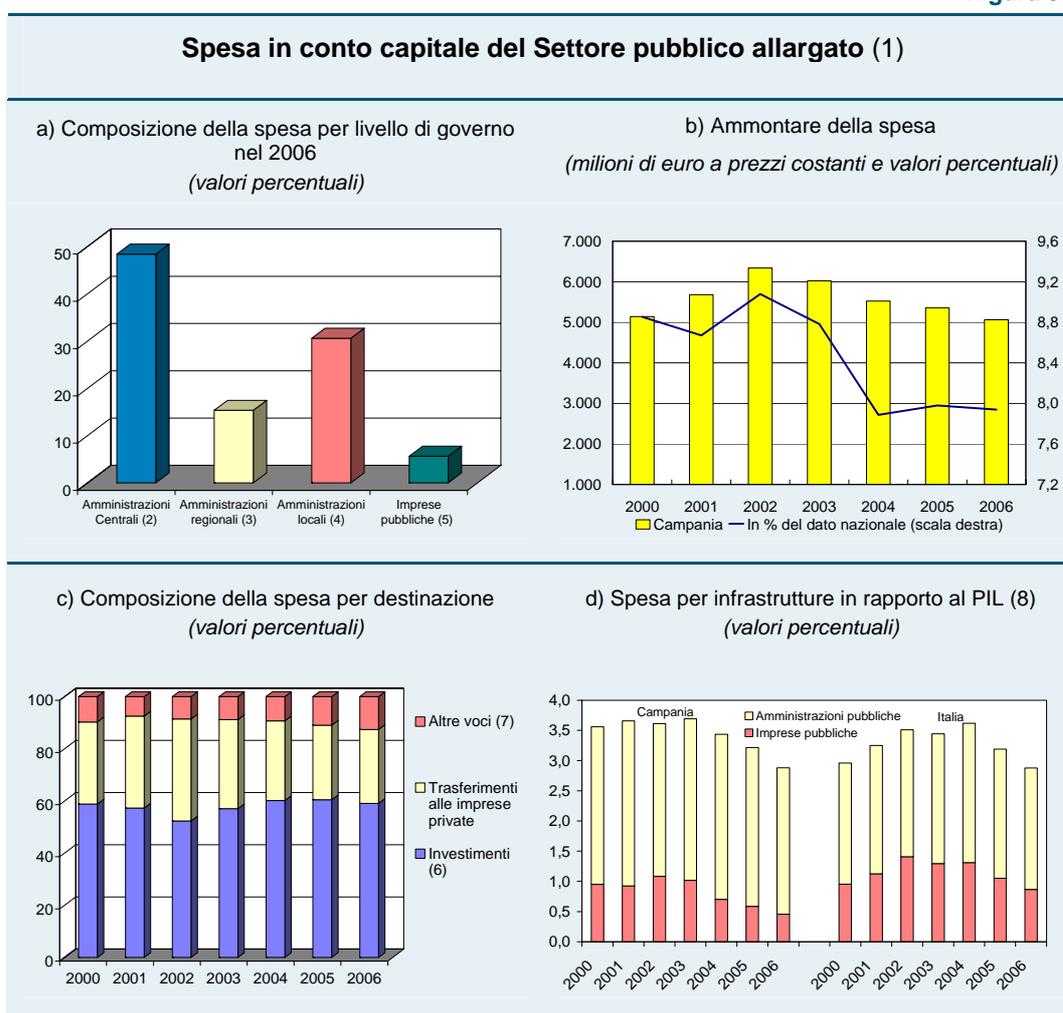
L'aggregato "Spesa in conto capitale del Settore pubblico allargato" riportato nei CPT rappresenta una stima del complesso delle risorse pubbliche destinate allo sviluppo dell'economia regionale, comprensiva sia delle spese riferibili alle Amministrazioni pubbliche sia di quelle effettuate dalle imprese a prevalente proprietà pubblica. Tale aggregato, valutato al netto delle partite finanziarie, comprende prevalentemente gli investimenti in beni e opere immobiliari e i trasferimenti in conto capitale alle imprese. Secondo l'ultima revisione dei CPT, nel 2006 l'ammontare di tale spesa era pari a 1.038 euro per abitante in Campania, circa 19 euro in meno rispetto alla

media delle altre RSO.

Sul totale della spesa, il peso delle Amministrazioni centrali era pari al 48,4 per cento (fig. 9.1a), di poco superiore a quello degli enti territoriali (46,0 per cento, di cui i due terzi circa a carico delle Amministrazioni locali) mentre la quota di spesa sul territorio regionale da parte delle imprese pubbliche era del 5,6 per cento.

Valutata a prezzi costanti, la spesa in conto capitale, dopo essere aumentata da 5,1 a 6,3 miliardi tra il 2000 e il 2002, è progressivamente calata ritornando ai livelli di inizio decennio e scendendo dal 9,1 al 7,9 per cento del totale nazionale (fig. 9.1b). Il calo è in maggior misura dovuto alla riduzione dei trasferimenti alle imprese, il cui peso sul totale della spesa dopo aver raggiunto il 39,1 per cento nel 2002 è sceso al 28,3 nel 2006 (fig. 9.1c).

Figura 9.1



Fonte: Conti Pubblici territoriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Al netto delle partite finanziarie. – (2) Stato, Enti Previdenziali, altri enti dell'A.C., ANAS e Patrimonio S.p.A.. – (3) Regione, ASL, Ospedali pubblici ed Enti dipendenti dalla Regione. – (4) Province, Comuni, Comunità montane, Camere di Commercio, Università, Enti dipendenti dagli enti locali, Autorità Portuali e Parchi. – (5) Azienda dei Monopoli di Stato, Ente Tabacchi Italiano, Enel, Società Poste Italiane, Ferrovie dello Stato, ENI, ACI, aziende ex IRI, Enav, GRITN, Infrastrutture, Italia Lavoro, Simest e imprese pubbliche locali. – (6) Comprende la spesa per beni e opere immobiliari e quella per acquisto di beni mobili, macchinari e attrezzature. – (7) Comprende i trasferimenti in conto capitale alle famiglie e le somme non attribuibili. – (8) Spesa per beni e opere immobiliari.

La componente della spesa per investimenti destinata alla realizzazione di infrastrutture economiche e sociali, dopo aver raggiunto i 3,2 miliardi a prezzi correnti nel 2003 è scesa a 2,7 miliardi nel 2006; in rapporto al PIL è diminuita dal 3,7 al 2,9 per cento; il calo ha interessato sia le imprese sia le Amministrazioni pubbliche (fig. 9.1d). In particolare, rispetto alla media italiana, la spesa delle Amministrazioni pubbliche si è mantenuta significativamente superiore in rapporto al PIL (2,4 contro 2,0 per cento nel 2006), mentre gli investimenti delle imprese pubbliche (pari allo 0,5 per cento del PIL nel 2006) sono stati più intensi nel resto del paese (0,9 per cento). Tale divario si è ampliato nel corso dell'ultimo decennio soprattutto con riferimento alle infrastrutture di trasporto: tra il 1997 e il 2006, in particolare, la spesa delle imprese pubbliche nazionali e locali è calata, in rapporto al totale nazionale, dal 9,4 al 3,7 per cento (tav. 9.1).

Tavola 9.1

Spesa pubblica per infrastrutture del Genio civile e sociali (valori correnti medi annui e valori percentuali)						
VOCI	Amministrazioni pubbliche centrali e locali					
	Milioni di euro		Quota sul totale della spesa regionale per infrastrutture		In rapporto al totale nazionale	
	1997-2001	2002-06	1997-2001	2002-06	1997-2001	2002-06
Infrastrutture del Genio civile	964	1.351	37,2	45,9	7,6	8,3
di cui: <i>infrastrutture di trasporto</i>	488	663	18,8	22,5	7,3	7,3
<i>condotte, linee elettriche e di comunic.</i>	133	108	5,1	3,7	11,2	8,9
<i>altre opere del Genio civile (1)</i>	343	580	13,3	19,7	7,2	9,6
Infrastrutture sociali	839	967	32,4	32,9	9,5	8,5
VOCI	Imprese pubbliche nazionali e locali					
	Milioni di euro		Quota sul totale della spesa regionale per infrastrutture		In rapporto al totale nazionale	
	1997-2001	2002-06	1997-2001	2002-06	1997-2001	2002-06
Infrastrutture del Genio civile	683	545	26,4	18,5	6,7	3,9
di cui: <i>infrastrutture di trasporto</i>	407	291	15,7	9,9	9,4	3,7
<i>condotte, linee elettriche e di comunic.</i>	255	232	9,8	7,9	4,8	4,1
<i>altre opere del Genio civile (1)</i>	21	22	0,8	0,8	3,7	4,7
Infrastrutture sociali	104	78	4,0	2,7	12,1	7,1

Fonte: Conti Pubblici territoriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La voce comprende, tra le altre, le opere per lo smaltimento dei rifiuti e altri interventi igienico sanitari.

L'IMPEGNO DEI FONDI STRUTTURALI E GLI OBIETTIVI DI SERVIZIO

Nel 2007 il flusso di spesa dei fondi strutturali europei, aumentati del cofinanziamento nazionale, relativi al Piano Operativo Regionale (POR) 2000-06 è stato pari a 0,95 miliardi di euro (1,02 nel 2006; fig. r6a). Dal 2000 le risorse impegna-

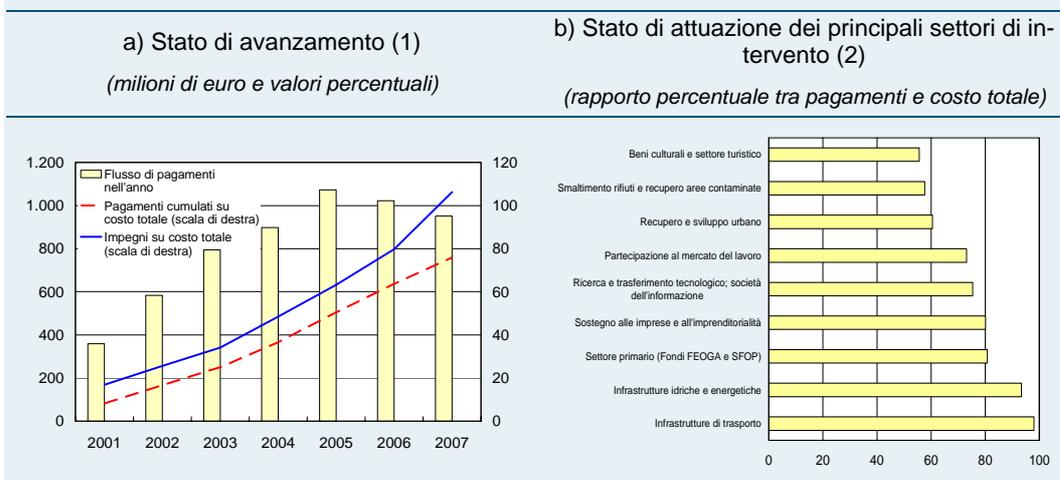
te e quelle erogate in attuazione del POR sono state pari rispettivamente a 8,2 e a 5,9 miliardi: tali valori rappresentano il 106,2 e il 76,0 per cento delle risorse finanziarie complessivamente disponibili.

Anche nel 2007 è stato superato l'obiettivo minimo di spesa rappresentato dall'ammontare delle domande di pagamento al di sotto del quale si incorre nella procedura di disimpegno automatico delle risorse assegnate. Sul totale dei 7,7 miliardi disponibili, comprensivi dei contributi comunitari e del cofinanziamento nazionale, restano da spendere circa 1,8 miliardi entro il 31 dicembre 2008 (data limite per la realizzazione della maggior parte della spesa). Quasi la metà di questi risulta concentrata nelle misure finalizzate al comparto del turismo e dei beni culturali, ai programmi di recupero e sviluppo urbano e alle iniziative per lo smaltimento dei rifiuti, che presentano il minor stato di avanzamento dei pagamenti (fig. r6b).

Secondo i dati di programmazione riferiti all'obiettivo convergenza del Quadro Strategico Nazionale (QSN), per il periodo 2007-13 l'ammontare delle risorse finanziarie pubbliche disponibili per il POR della Campania, comprensive del contributo comunitario e del cofinanziamento nazionale ("costo pubblico"), è pari a poco meno di 8 miliardi, circa 300 milioni in più rispetto al costo pubblico sostenuto nel precedente periodo di programmazione (2000-06): la minore disponibilità di risorse comunitarie (4 miliardi, contro i circa 4,3 del precedente periodo di programmazione) è stata più che compensata dai maggiori stanziamenti statali, regionali e locali.

Figura r6

Attuazione del POR della Campania 2000-06



Fonte: (1) elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato (per gli impegni) e Ministero dello sviluppo economico (Rapporto Annuale 2007 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, per i pagamenti). Il "costo totale" rappresenta il contributo finanziario complessivamente disponibile dopo la revisione nel 2004 del Quadro Comunitario di Sostegno. - (2) elaborazioni su dati della Regione Campania. I settori sono individuati raggruppando le misure del POR per tipologie di intervento omogenee.

Gli obiettivi di servizio. - Fra gli elementi di novità dell'impianto strategico della politica regionale proposto dal QSN, assumono rilievo i cosiddetti obiettivi di servizio, volti a migliorare la qualità dell'offerta di alcuni servizi pubblici (cfr. *L'economia della Campania nell'anno 2006*). In particolare, il QSN individua alcune tipologie di servizi essenziali e definisce un meccanismo premiale per incentivare le Amministrazioni regionali a raggiungere entro la fine del 2013 specifici target.

Gli obiettivi si riferiscono a quattro ambiti: le competenze degli studenti e le capacità di apprendimento della popolazione; i servizi per l'infanzia e per la cura degli anziani; la qualità dell'ambiente in relazione al servizio idrico integrato e la qualità dell'ambiente in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani. Le risorse per l'attuazione del meccanismo premiale sono pari a 3.008,2 milioni. Partecipano al meccanismo le otto regioni del Mezzogiorno che concorrono al conseguimento di tutti gli obiettivi considerati e, limitatamente all'obiettivo riguardante l'istruzione, il Ministero della pubblica istruzione. Il conseguimento degli obiettivi è misurato in base a 11 indicatori quantitativi, per i quali sono stati fissati i target da raggiungere ai fini della premialità (tav. r4). La Campania presenta ritardi sensibili, anche nel confronto con la media nazionale, in tutti gli indicatori considerati a eccezione dei due riferiti al servizio idrico integrato (tav. r5). Rispetto al target fissato per il 2013 la situazione attuale rende necessario un dimezzamento del ritardo relativo gli indicatori di istruzione, una crescita pari a circa dieci volte il dato di partenza per quanto concerne l'offerta di servizi all'infanzia e pari a oltre il doppio per i servizi di cura agli anziani. Il ritardo maggiore si rileva per la gestione dei rifiuti urbani: per il raggiungimento del target la percentuale di raccolta differenziata dovrebbe crescere dall'11,3 al 40,0 per cento, mentre la quota di frazione umida trattata in impianti di compostaggio dovrebbe passare dall'1,8 al 20,0 per cento. Il dato sulla quantità di rifiuti smaltiti in discarica (indicatore S07) è solo apparentemente vicino al livello del target a causa della avvenuta saturazione dei siti campani.

Tavola r4

Obiettivi di servizio, indicatori e target

(valori percentuali)

Obiettivi	Indicatori	Target 2013 (%)
Elevare le competenze degli studenti e le capacità di apprendimento della popolazione	Riduzione dell'abbandono scolastico. Quota di giovani con età compresa tra i 18 e i 24 anni, con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad altre attività formative (S.01)	10,0
	Percentuale degli studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella lettura (S.02)	20,0
	Percentuale degli studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella matematica (S.03)	21,0
Aumentare i servizi di cura alla persona, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro	Comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido sul totale dei comuni della Regione (S.04)	35,0
	Bambini fino ai tre anni che hanno usufruito del servizio di asilo nido sul totale della popolazione tra 0 e 3 anni (S.05)	12,0
	Anziani assistiti in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione superiore a 64 anni (S.06)	3,5
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani	Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno (S.07)	230,0 ⁽¹⁾
	Percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti (S.08)	40,0
	Quota di frazione umida trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale per la produzione di compost (ex. D.lgs 217/06) (S.09)	20,0
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al servizio idrico integrato	Acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale (S.10)	75,0
	Abitanti equivalenti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue, con trattamento secondario e terziario, rispetto agli abitanti equivalenti totali urbani della regione (S.11)	70,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, Quadro Strategico Nazionale 2007-13. – (1) Chilogrammi.

Alla minore efficienza nella fornitura di gran parte dei servizi pubblici locali, si associano i bassi indici di produttività e di investimento che caratterizzano in media le aziende campane erogatrici di tali servizi. Nel triennio 2003-05, sulla base dei bilanci Cerved, la gestione economico-reddituale delle aziende con sede in Campania è infatti apparsa sensibilmente peggiore rispetto alla media del paese (tav. r6). I ridotti margini operativi della gestione caratteristica, determinati anche da una elevata incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto, si sono rivelati insufficienti a finanziare tassi adeguati di investimento.

Tavola r5

Indicatori relativi agli obiettivi di servizio (valori percentuali)											
AREE GEOGRAFICHE	Istruzione			Servizi di cura per l'infanzia e gli anziani			Gestione dei rifiuti urbani			Servizio idrico integrato	
	S.01	S.02	S.03	S.04	S.05	S.06	S.07(1)	S.08	S.09	S.10	S.11
	2006	2006	2006	2004	2004	2005	2006	2006	2006	2005	2005
Campania	27,1	36,1	44,3	30,5	1,5	1,4	293,0	11,3	1,8	63,2	75,8
Centro-Nord	16,8	18,2	22,9	47,6	15,5	3,5	269,9	33,2	29,6	73,4	67,2
Mezzogiorno	25,5	37,0	45,7	21,1	4,2	1,6	393,0	10,2	4,9	62,6	56,6
Italia	20,6	26,4	32,8	39,2	11,3	2,9	313,3	25,8	21,6	69,9	63,5

Fonte: Istat. Per la descrizione degli indicatori, cfr. tav. r4.
(1) Chilogrammi.

Tavola r6

Indicatori di bilancio delle imprese di servizi pubblici locali (valori medi riferiti al triennio 2003-05)								
SERVIZI EROGATI	Valore aggiunto per addetto (migliaia di euro)		Costo del lavoro / valore aggiunto (valori percentuali)		Margine operativo netto / valore aggiunto (valori percentuali)		Investimenti per addetto (migliaia di euro)	
	Campania	Altre regioni	Campania	Altre regioni	Campania	Altre regioni	Campania	Altre regioni
Energia	100,9	216,8	7,1	17,9	58,4	49,7	7,4	174,2
Gas	70,8	131,9	57,4	31,1	22,5	40,1	5,1	122,7
Acqua	69,6	72,8	72,3	54,9	9,6	23,8	20,6	33,4
Trasporti	28,9	31,3	127,8	107,4	-46,0	-27,0	6,8	9,5
Igiene	39,3	52,4	91,2	66,6	1,0	12,9	9,2	12,6
Totale (1)	38,0	79,8	85,3	40,8	-1,7	31,4	9,0	42,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved.
1) Comprende le multiutility.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2006
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2005
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2005
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Principali prodotti agricoli
- “ a6 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
- “ a7 Prezzi delle abitazioni nei comuni capoluogo
- “ a8 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a9 Struttura della grande distribuzione
- “ a10 Attività portuale
- “ a10b Attività aeroportuale
- “ a11 Movimento turistico
- “ a12 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a13 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a14 Occupati e forza lavoro
- “ a15 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a16 Raccolta bancaria per forma tecnica
- “ a17 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
- “ a18 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a19 Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
- “ a20 Titoli in deposito presso le banche
- “ a21 Tassi di interesse bancari
- “ a22 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a23 Spesa pubblica al netto della spesa per interessi
- “ a24 Costi e ricavi del servizio sanitario
- “ a25 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a26 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a27 ICI per classe demografica dei Comuni
- “ a28 Il debito delle amministrazioni locali

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2006 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente			
			2003	2004	2005	2006
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.006	2,9	-12,2	14,7	-6,3	-1,1
Industria in senso stretto	8.516	12,3	-4,8	-7,8	-3,8	2,1
Costruzioni	4.703	6,8	1,8	2,6	3,9	2,9
Servizi	53.984	78,0	-0,2	0,4	-0,8	1,0
Commercio, alberghi, trasp. e comun.	18.455	26,6	-3,0	1,8	1,8	2,3
Intermediazione finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	16.045	23,2	2,0	-1,2	-3,3	1,3
Pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi sociali e domestici	19.538	28,2	0,7	0,6	-0,8	-0,3
Totale valore aggiunto	69.251	100,0	-1,1	-0,1	-1,0	1,2
PIL	79.485	-	-0,6	0,4	-1,1	1,4
PIL pro capite (2) (3)	13.727	64,4	-1,1	-0,1	-1,3	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (3) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2005 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente			
			2002	2003	2004	2005
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.126	15,9	-0,7	-4,6	-9,0	-7,2
Prodotti tessili e abbigliamento	506	7,1	-2,8	0,4	-11,2	-10,9
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	312	4,4	-7,1	-9,0	-24,6	2,7
Carta, stampa ed editoria	446	6,3	-0,8	3,0	-4,1	-8,7
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	433	6,1	8,8	-10,6	-13,3	-8,9
Lavorazione di minerali non metalliferi	450	6,3	1,2	-10,6	-8,4	3,6
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	1.063	15,0	2,8	1,1	-6,5	4,0
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	2.064	29,1	-3,5	-6,9	-8,3	-3,4
Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	717	10,1	-1,4	-6,9	-6,6	-6,4
Totale	7.101	100,0	-1,1	-5,0	-9,2	-4,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

Tavola a3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2005 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente			
			2002	2003	2004	2005
Commercio e riparazioni	8.255	15,4	-3,4	-1,7	-0,4	-2,0
Alberghi e ristoranti	2.407	4,5	4,5	0,1	-1,8	2,1
Trasporti, magaz. e comunicazioni	7.415	13,9	15,6	-5,9	6,1	6,5
Intermediazione monet. e finanziaria	2.150	4,0	-2,1	2,8	1,4	0,8
Servizi vari a imprese e famiglie (2)	13.698	25,6	4,6	1,8	-1,6	-3,9
Pubblica amministrazione (3)	5.928	11,1	1,0	2,1	1,3	0,2
Istruzione	5.963	11,2	1,2	-0,4	-0,5	-3,5
Sanità e altri servizi sociali	5.000	9,4	7,4	-2,6	1,3	0,1
Altri servizi pubblici, sociali e person.	1.729	3,2	-13,1	7,8	-5,0	0,3
Servizi domest. presso fami. e convi.	957	1,8	5,3	2,1	12,1	1,5
Totale	53.433	100,0	3,0	-0,2	0,4	-0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. - (3) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Tavola a4

Imprese attive, iscritte e cessate (1)*(unità)*

SETTORI	2006			2007		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicolt. e pesca	3.162	4.148	79.576	2.222	4.944	77.035
Industria in senso stretto	2.309	3.500	47.994	2.467	3.611	47.270
Costruzioni	4.218	3.989	53.417	4.955	4.310	54.991
Commercio	12.548	12.978	169.110	12.625	13.806	168.366
di cui: <i>al dettaglio</i>	8.312	8.389	107.999	8.130	9.058	107.071
Alberghi e ristoranti	1.492	1.359	22.424	1.666	1.442	23.118
Trasporti e comunicazioni	827	1.010	15.615	821	1.052	15.460
Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca	2.495	2.118	29.557	2.778	2.296	30.936
Altri servizi	2.237	1.992	33.632	2.477	2.263	34.278
Imprese non classificate	10.528	1.431	8.161	9.236	1.998	8.791
Totale	39.816	32.525	459.486	39.247	35.722	460.245

Fonte: InfoCamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

Principali prodotti agricoli				
<i>(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)</i>				
VOCI	2007 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	3.894	115	-15,0	-5,6
Piante da tubero, ortaggi	16.436	938	-8,3	-0,3
di cui: <i>pomodoro da industria</i>	2.962	5	-6,3	-1,7
Coltivazioni arboree	12.501	-1,2
di cui: <i>frutta fresca</i>	7.254	60	1,6	-2,1
<i>olivo</i>	2.089	70	9,9	1,0
<i>vite</i>	2.506	-15,2
Vino/mosto (2)	1.652	-	-18,2	-

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. - (2) Migliaia di ettolitri.

Tavola a6

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto						
<i>(valori percentuali)</i>						
PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2005	73,1	-22,2	-21,8	-20,8	-16,7	12,8
2006	74,5	-8,7	-14,1	-7,2	-9,1	12,0
2007	74,6	-9,2	-15,0	-8,3	-10,9	14,3
2006 – 1° trim.	72,1	-16,3	-15,0	-14,0	-15,1	11,1
2° trim.	74,3	0,2	-11,8	-0,1	-5,9	11,7
3° trim.	77,0	-4,6	-15,6	-7,2	-7,2	12,2
4° trim.	74,5	-13,9	-14,0	-7,3	-8,1	13,2
2007 – 1° trim.	76,6	-7,6	-18,3	-7,9	-11,8	16,0
2° trim..	77,1	-4,5	-9,8	-2,8	-4,6	12,4
3° trim.	75,4	-12,2	-15,3	-9,9	-10,8	16,9
4° trim.	69,3	-12,4	-16,7	-12,4	-16,5	11,9
2008 – 1° trim.	71,1	-23,3	-18,3	-21,6	-17,8	5,1

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. - (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a7

Prezzi delle abitazioni nei comuni capoluogo (1)					
<i>(variazioni percentuali)</i>					
PROVINCE	2004	2005	2006	2007	
Avellino	12,7	13,4	4,4	2,8	
Benevento	8,8	4,9	5,3	1,5	
Caserta	8,8	24,5	5,7	7,9	
Napoli	-0,6	22,8	2,8	16,4	
Salerno	15,9	12,2	8,8	1,0	
Campania	2,5	20,5	3,8	13,0	

Fonte: elaborazioni della Banca d'Italia su dati de "Il Consulente Immobiliare". Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Prezzi di mercato correnti delle abitazioni nuove o integralmente ristrutturate.

Tavola a8

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali						
<i>(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)</i>						
VOCI	2005		2006		2007	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti realizzati	298	3,9	237	14,8	202	2,2
Fatturato	301	4,1	240	12,4	206	6,8
Occupazione	310	-0,5	240	1,6	208	1,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a9

Struttura della grande distribuzione al dettaglio (1)									
<i>(unità e migliaia di metri quadrati)</i>									
VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Consistenze assolute									
Despecializzata	512	502	530	461	477	535	7.801	8.057	9.041
<i>Grandi Magazzini</i>	60	63	70	78	92	101	937	1.072	1.166
<i>Ipermercati</i>	12	11	15	72	77	109	1.723	1.663	2.041
<i>Supermercati</i>	440	428	445	311	308	326	5.141	5.322	5.834
Specializzata	37	41	54	132	139	193	517	1.586	2.152
Totale	549	543	584	593	615	729	8.318	9.643	11.193
Consistenze in rapporto alla popolazione (2)									
Campania	9,5	9,4	10,1	10,2	10,6	12,6	1,4	1,7	1,9
Mezzogiorno	12,6	13,6	14,9	13,9	15,4	17,6	2,2	2,5	2,8
Italia	17,9	18,7	19,6	24,2	25,6	27,1	4,6	4,9	5,1

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio dell'anno indicato. (2) Numeri e superfici su 100 mila abitanti e addetti su mille abitanti.

Tavola a10

Attività portuale (unità e variazioni percentuali)				
VOCI	2005	2006	2007	Var. % 2006/07
Merci (migliaia di tonnellate)	29.204	29.375	32.393	10,3
<i>Napoli</i>	21.009	20.740	21.500	3,7
<i>Salerno</i>	8.195	8.635	10.893	26,2
Contentori (TEU)	791.911	804.689	846.118	5,1
<i>Napoli</i>	373.706	444.982	460.812	3,6
<i>Salerno</i>	418.205	359.707	385.306	7,1
Passeggeri (migliaia)	9.303	8.985	9.419	4,8
<i>Napoli</i>	9.002	8.568	8.901	3,9
<i>di cui: traffico interno al Golfo</i>	6.384	6.500	6.600	1,5
<i>croceristi</i>	830	968	1.151	18,9
<i>Salerno</i>	301	417	518	24,1

Fonte: Autorità portuale di Napoli, Associazione per la tutela e lo sviluppo del porto di Salerno.

Tavola a10b

Attività aeroportuale (unità e variazioni percentuali)				
VOCI	2005	2006	2007	Var. % 2006/07
Passeggeri nazionali				
Arrivi	1.387.918	1.600.170	15,3
Partenze	1.401.021	1.608.413	14,8
Transiti	7.127	12.411	74,1
Totale	2.796.066	3.220.994	15,2
Passeggeri internazionali				
Arrivi	1.129.195	1.247.020	10,4
Partenze	1.148.861	1.279.608	11,4
Transiti	21.847	28.216	29,2
Totale	2.299.903	2.554.844	11,1
Passeggeri totali				
Arrivi	2.267.188	2.517.113	2.847.190	13,1
Partenze	2.294.577	2.549.882	2.888.021	13,3
Transiti	26.930	28.974	40.627	40,2
Totale	4.588.695	5.095.969	5.775.836	13,3

Fonte: Gesac B.A.A.

Tavola a11

Movimento turistico (1)						
<i>(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)</i>						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2005	-5,5	2,3	-2,6	-8,7	-1,3	-5,9
2006	-4,2	1,8	-1,9	-11,9	-4,1	-8,7
2007	3,3	-0,6	1,7	4,0	2,4	3,3

Fonte: Amministrazioni provinciali, dati provvisori.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Tavola a12

Commercio estero (cif-fob) per settore						
<i>(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)</i>						
SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2007	Variazioni %		2007	Variazioni %	
		2006	2007		2006	2007
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	297	6,8	13,8	695	5,2	1,1
Prodotti delle industrie estrattive	13	-16,8	55,6	12	-56,0	10,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.667	8,9	12,9	960	9,0	4,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	466	6,1	0,5	749	15,8	2,0
Cuoio e prodotti in cuoio	435	-0,1	1,9	349	9,9	9,2
Prodotti in legno, sughero e paglia	48	-8,0	9,9	132	17,3	0,8
Carta, stampa ed editoria	316	28,2	-2,0	183	30,5	1,1
Coke, prod. petrol. e di combustione nucleare	17	76,2	38,1	463	37,9	-18,2
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	569	5,9	8,4	987	2,4	19,4
Articoli in gomma e materie plastiche	414	23,8	3,1	183	38,3	10,5
Prodotti della lavoraz. di min. non metalliferi	161	-1,2	11,6	104	-8,1	8,1
Metalli e prodotti in metallo	521	12,8	14,3	1.979	49,1	10,3
Macchine e apparecchi meccanici	461	11,3	29,0	523	22,9	8,9
Apparecchiature elettriche e ottiche	874	40,5	24,8	868	16,5	-5,6
Mezzi di trasporto	2.869	6,5	8,7	1.405	-2,4	-8,9
Altri prodotti manifatturieri	135	17,0	-1,0	239	20,2	3,3
Prodotti delle altre attività	40	18,4	113,0	26	182,1	-2,6
Totale	9.303	10,7	10,9	9.856	16,0	2,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a13

Commercio estero (cif-fob) per area geografica*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2007	Variazioni %		2007	Variazioni %	
		2006	2007		2006	2007
Paesi UE	5.309	13,5	4,6	3.968	6,8	-3,0
Area dell'euro	3.597	15,8	-0,6	3.235	2,3	-0,1
di cui: <i>Francia</i>	978	16,9	3,0	672	0,0	-4,4
<i>Germania</i>	951	17,7	-16,7	1.118	12,0	-0,2
<i>Spagna</i>	527	7,8	6,0	418	-7,7	-1,1
Altri paesi UE	1.712	8,1	17,6	733	28,0	-13,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	826	12,0	2,5	194	22,5	-40,4
Paesi extra UE	3.994	6,8	20,3	5.887	23,9	6,3
Paesi dell'Europa centro orientale	316	7,2	35,7	391	30,0	37,9
Altri paesi europei	706	13,1	32,5	752	1,5	3,6
America settentrionale	828	-3,0	-3,0	733	-0,3	-2,1
di cui: <i>Stati Uniti</i>	749	-3,3	-3,0	563	-4,4	-10,3
America centromeridionale	296	47,2	43,5	1.185	53,0	12,1
Asia	913	1,7	22,2	2.131	32,6	6,0
di cui: <i>Cina</i>	119	3,8	15,4	1.298	32,8	16,6
<i>Giappone</i>	140	6,4	-0,1	107	27,9	-4,7
<i>EDA (1)</i>	220	-15,8	14,2	234	38,4	-25,3
Altri paesi extra UE	935	11,7	25,3	695	23,1	-2,4
Totale	9.303	10,7	10,9	9.856	16,0	2,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a14

Occupati e forze di lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occu- pazione	Forze di lavoro	Tasso di disoc- cupa- zione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occu- pazione (1) (2)
	Agricol- tura	Industria in senso stretto	Costru- zioni	Servizi	di cui: com- mercio						
2005	-6,0	-5,8	4,0	-1,7	-5,5	-2,0	-7,3	-2,8	14,9	51,9	44,1
2006	0,3	5,9	-3,1	-0,4	-1,0	0,2	-15,4	-2,1	12,9	50,7	44,1
2007	-12,8	4,1	0,0	-0,9	0,1	-0,7	-15,0	-2,5	11,2	49,3	43,7
2006 – 4° trim.	3,9	7,0	-3,8	-1,3	3,7	-0,1	-21,4	-3,5	12,9	49,9	43,4
2007 – 1° trim.	-0,2	-0,2	-2,2	-2,7	5,0	-2,1	-34,2	-7,2	11,3	48,1	42,6
2° trim.	-19,8	9,9	5,0	-3,5	-6,9	-1,7	-14,0	-3,2	10,9	49,9	44,5
3° trim.	-13,0	6,2	6,1	0,6	-4,1	1,3	1,4	1,3	10,4	49,8	44,5
4° trim.	-15,0	0,7	-9,1	2,0	7,4	-0,1	-4,6	-0,7	12,4	49,4	43,2

Fonte: Istat, *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a15

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni*(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2007	Variazioni %		2007	Variazioni %	
		2006	2007		2006	2007
Agricoltura	0	-	-	0	-	-
Industria in senso stretto (2)	2.251	-34,6	-17,1	14.164	-10,2	3,8
Estrattive	0	::	-	0	::	-
Legno	21	-33,4	-31,8	168	-5,1	-9,8
Alimentari	57	85,0	-54,2	760	5,6	173,6
Metallurgiche	21	-56,7	-56,9	181	-66,4	164,6
Meccaniche	1.482	-38,0	8,5	8.330	-5,5	-3,6
Tessili	39	-31,2	-39,2	1.123	126,6	19,7
Vestituario, abbigliamento e arredamento	93	2,7	-55,0	589	-9,3	-14,7
Chimiche	99	-43,0	-58,0	1.542	-27,9	7,7
Pelli e cuoio	268	-48,1	-23,2	681	-28,9	-47,2
Trasformazione di minerali	162	34,5	-35,0	521	-1,0	69,0
Carta e poligrafiche	6	-79,9	-80,8	256	-40,3	-40,8
Energia elettrica e gas	0	::	::	0	::	::
Varie	4	6,9	-65,8	15	-24,7	-92,7
Costruzioni	159	-5,6	-28,1	919	-20,9	-14,0
Trasporti e comunicazioni	9	-59,2	-74,9	814	95,4	-31,0
Tabacchicoltura	3	-	::	379	12,9	202,0
Commercio	0	-	-	576	-14,4	130,9
Gestione edilizia	-	-	-	3.519	3,8	-5,1
Totale	2.422	-33,6	-18,5	20.372	-5,5	-0,6

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Tavola a16

Raccolta bancaria per forma tecnica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

VOCI	Totale					
	2005	2006	2007	di cui: famiglie consumatrici		
				2005	2006	2007
Depositi	42.832	45.174	46.845	31.193	32.467	33.184
di cui: <i>conti correnti (2)</i>	30.812	32.467	33.141	21.296	22.025	22.055
<i>pronti contro termine (2)</i>	3.055	3.991	4.843	2.596	3.453	4.295
Obbligazioni (3)	9.077	9.180	10.532	8.004	8.089	9.347
Totale	51.909	54.354	57.377	39.197	40.556	42.531

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: Note metodologiche. – (2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche.

Tavola a17

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2005	2006	2007
		Depositi	
Avellino	2.991	3.191	3.415
Benevento	1.605	1.677	1.804
Caserta	4.759	4.928	5.039
Napoli	26.068	27.442	28.523
Salerno	7.409	7.936	8.064
Totale	42.832	45.174	46.845
		Obbligazioni (2)	
Avellino	569	600	677
Benevento	342	338	369
Caserta	1.017	1.052	1.176
Napoli	5.578	5.591	6.429
Salerno	1.571	1.599	1.881
Totale	9.077	9.180	10.532
		Prestiti (3)	
Avellino	2.997	3.577	4.076
Benevento	1.509	1.659	1.795
Caserta	4.791	5.915	6.576
Napoli	29.006	33.126	35.069
Salerno	7.977	9.343	10.227
Totale	46.280	53.620	57.742

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. – (3) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze.

Tavola a18

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e valori percentuali)*

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze in rapporto ai prestiti (3)		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Amministrazioni pubbliche	3.561	2.759	2.855	0,6	0,6	0,6
Società finanziarie e assicurative	2.478	1.584	1.476	1,6	2,2	1,5
Società non finanziarie (a)	21.003	26.872	29.059	7,1	5,9	5,6
di cui: <i>con meno di 20 addetti (4)</i>	2.253	2.544	2.753	11,9	11,6	11,3
Famiglie produttrici (b) (5)	2.935	3.374	3.580	12,9	11,3	10,6
Famiglie consumatrici	16.303	19.031	20.772	4,9	4,3	4,4
Imprese (a+b)	23.937	30.246	32.638	7,8	6,6	6,2
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	6.169	7.540	8.093	9,3	8,3	7,9
<i>costruzioni</i>	3.134	3.945	4.653	11,6	9,5	8,3
<i>servizi</i>	12.962	17.032	17.993	6,1	4,9	4,8
Totale	46.280	53.620	57.742	6,0	5,3	5,2

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Il denominatore comprende anche i prestiti in sofferenza. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a19

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2005	2006	2007	Variazioni %	
				2006	2007
Prodotti agricoli, silvicoltura e pesca	780	862	882	10,5	2,3
Prodotti energetici	849	818	963	-3,6	17,8
Minerali e metalli	165	197	155	19,4	-21,1
Minerali e prodotti non metallici	431	463	471	7,3	1,8
Prodotti chimici	254	267	300	5,0	12,3
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	836	994	1.098	18,9	10,4
Macchine agricole e industriali	265	305	319	15,1	4,5
Macchine per ufficio e simili	77	93	100	20,4	7,4
Materiali e forniture elettriche	305	313	366	2,8	16,7
Mezzi di trasporto	417	992	1.260	138,0	27,0
Prodotti alimentari e del tabacco	1.607	1.848	1.910	15,0	3,4
Prodotti tessili, calzature e abbigliamento	848	919	932	8,1	1,6
Carta, stampa, editoria	249	342	380	37,3	11,2
Prodotti in gomma e plastica	309	339	368	9,8	8,6
Altri prodotti industriali	446	515	487	15,5	-5,5
Edilizia e opere pubbliche	3.134	3.945	4.653	25,9	18,0
Servizio del commercio, recuperi e riparazioni	4.858	5.814	6.570	19,7	13,0
Alberghi e pubblici esercizi	1.214	1.436	1.635	18,3	13,8
Trasporti interni	499	710	696	42,3	-1,9
Trasporti marittimi ed aerei	1.643	1.596	1.583	-2,9	-0,8
Servizi connessi ai trasporti	469	531	581	13,1	9,5
Servizi delle comunicazioni	16	20	31	31,9	50,6
Altri servizi destinabili alla vendita	4.262	6.925	6.898	62,5	-0,4
Totale branche	23.937	30.246	32.638	26,4	7,9

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a20

Titoli in deposito presso le banche (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Totale					
	2007	Variazioni %		di cui: famiglie consumatrici		
		2006	2007	2007	Variazioni %	
		2006	2007	2006	2007	2007
Titoli a custodia semplice e amministrata	19.986	5,5	5,7	17.490	5,7	5,9
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	10.239	10,5	18,5	9.232	9,9	18,9
<i>obbligazioni</i>	3.107	-6,2	31,4	2.694	-8,1	31,8
<i>azioni</i>	1.002	-16,3	-9,3	707	-11,4	-13,6
<i>quote di OICR (2)</i>	4.793	9,6	-20,7	4.214	9,6	21,1

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Titoli al valore nominale. Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche, i titoli depositati da banche e i titoli depositati da Organismi di investimento collettivo del risparmio e da Fondi esterni di previdenza complementare in connessione allo svolgimento della funzione di banca depositaria e i titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)*(valori percentuali)*

VOCI	Dic. 2005	Dic. 2006	Dic. 2007	Mar. 2008 ⁽⁶⁾
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	7,37	7,54	8,25	8,39
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	4,20	5,02	6,18	6,04
di cui: <i>a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i> (4)	4,14	5,24	6,07	6,02
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (5)	0,61	0,93	1,31	1,34

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita. – (6) Dati provvisori.

Struttura del sistema finanziario*(dati di fine periodo, unità)*

VOCI	2005	2006	2007
Banche in attività	87	90	94
di cui <i>con sede in regione:</i>	31	32	34
<i>banche spa</i> (1)	7	7	8
<i>banche popolari</i>	3	3	4
<i>banche di credito cooperativo</i>	21	22	22
Sportelli operativi	1.559	1.593	1.638
di cui <i>di banche con sede in regione</i>	698	704	719
Comuni serviti da banche	342	342	343
ATM	1.942	2.049	2.141
POS (2)	59.497	71.786	74.880
Società di intermediazione mobiliare (3)	1	2	2
Società di gestione del risparmio e Sicav (3)	1	1	2
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario (3)	3	3	3

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie. – (3) Con sede in regione.

Tavola a23

Spesa pubblica al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2004-06)

VOCI	Euro pro capite	Amministrazioni locali				Var. % annua	Amministrazioni pubbliche (euro pro-capite)
		Composizione %					
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni	Altri enti		
Spesa corrente primaria	2.211	61,5	5,1	25,6	7,8	4,5	7.445
Spesa c/capitale	614	36,6	9,5	44,8	9,1	0,0	1.286
di cui: <i>al netto partite fin.</i>	593	37,4	9,1	44,2	9,3	1,7	903
Spesa totale	2.824	56,1	6,0	29,8	8,1	3,5	8.731
per memoria:							
Spesa totale Italia	3.461	57,4	4,8	29,1	8,7	3,1	11.003
“ RSO	3.241	55,9	5,4	30,3	8,4	2,5	10.929
“ RSS	4.671	63,4	2,7	24,2	9,6	5,4	11.409

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per il PIL e la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include le aziende ospedaliere.

Tavola a24

Costi e ricavi del servizio sanitario

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI		Campania			RSO		
		2004	2005	2006	2004	2005	2006
Costi (milioni di euro)	8.928	9.795	9.405	77.990	83.781	85.945
 (euro pro capite)	1.550	1.692	1.624	1.593	1.693	1.727
Composizione percentuale dei costi:							
Personale		31,1	31,4	33,1	31,7	31,8	32,4
Farmaceutica convenzionata		14,2	12,6	12,9	12,9	11,8	12,0
Medici di base		6,7	6,7	7,2	5,4	5,7	5,8
Altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (1)		23,6	20,2	20,5	21,6	20,0	20,7
Altro		24,4	29,1	26,3	28,4	30,7	29,1
Composizione percentuale dei ricavi:							
IRAP e addizionale all'Irpef		20,4	20,9	19,9	42,1	40,9	39,9
Entrate proprie ASL		1,8	2,2	1,9	4,2	4,2	4,2
Trasferimenti		77,8	76,9	78,2	53,8	54,9	55,8

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese (anno 2007). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate.

Tavola a25

Spesa pubblica per investimenti fissi						
<i>(valori percentuali)</i>						
VOCI	Campania			RSO		
	2004	2005	2006	2004	2005	2006
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,6	2,6	2,3	1,9	1,7	1,6
di cui (quote % sul totale):						
<i>Regione e ASL</i>	22,0	21,9	16,9	15,6	17,1	15,2
<i>Province</i>	9,2	10,5	11,7	10,7	10,4	11,7
<i>Comuni</i>	58,4	54,6	59,2	63,8	60,9	62,6
<i>Altri enti</i>	10,4	13,0	12,2	9,9	11,5	10,5
Amministrazioni pubbliche (in % del PIL)	3,2	3,0	2,7	2,4	2,2	2,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo) base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a26

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali						
<i>(valori medi del periodo 2004-06)</i>						
VOCI	Campania		RSO		Italia	
	In % del PIL	Var. % annua	In % del PIL	Var. % annua	In % del PIL	Var. % annua
Regione	6,2	7,4	6,3	5,4	7,3	5,8
Province	0,4	3,4	0,3	2,2	0,3	2,6
di cui quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	46,3	3,9	44,1	2,4	44,0	2,9
<i>imposta di trascrizione</i>	22,8	5,8	25,7	4,0	26,2	4,2
Comuni	2,1	6,0	1,9	2,2	1,8	2,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	37,1	5,5	44,4	3,3	45,2	3,3
<i>addizionale all'Irpef</i>	5,8	3,8	5,8	5,2	5,7	5,6
Totale enti territoriali	8,8	6,9	8,5	4,6	9,5	5,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat (dati provvisori). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a27

ICI per classe demografica dei Comuni
(aliquote per mille ed euro pro capite)

CLASSI DEMO- GRAFICHE	Aliquota media ordinaria (1)		Aliquota media abitazione principale (1)		Detrazione principale (1)	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007
Campania						
Fino a 5.000	5,92	5,98	5,35	5,34	108,7	108,0
Da 5.001 a 10.000	6,32	6,39	5,38	5,37	110,5	110,2
Da 10.001 a 20.000	6,47	6,52	5,26	5,23	113,4	113,6
Da 20.001 a 60.000	6,75	6,80	5,46	5,42	117,6	117,7
Oltra 60.000	6,94	6,96	5,53	5,41	136,2	136,2
Totale	6,62	6,66	5,43	5,38	120,8	120,7
Italia						
Fino a 5.000	5,98	6,03	5,21	5,17	115,8	117,1
Da 5.001 a 10.000	6,24	6,30	5,15	5,10	115,4	117,8
Da 10.001 a 20.000	6,39	6,46	5,07	5,01	119,1	121,1
Da 20.001 a 60.000	6,57	6,64	5,01	4,96	118,0	119,0
Oltra 60.000	6,59	6,65	5,14	5,04	114,8	116,0
Totale	6,40	6,46	5,12	5,05	116,5	117,9

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, Ministero dell'economia e delle finanze, IFEL e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media ponderata con pesi pari alla popolazione residente per comune. Per il 2007, la popolazione è quella relativa al 31.12.2006.

Tavola a28

Il debito delle Amministrazioni Locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Campania		RSO		Italia	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007
Consistenza (milioni di euro)	9.155	11.441	91.369	94.628	105.617	109.360
Variazione % sull'anno precedente	26,7	25,0	22,1	3,6	20,9	3,5
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	7,3	5,7	11,2	10,6	10,3	9,8
<i>titoli emessi all'estero</i>	24,4	18,7	17,4	16,7	19,3	18,3
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	53,6	47,4	61,9	61,4	60,9	60,8
<i>prestiti di banche estere</i>	1,0	2,4	1,4	1,9	1,8	2,1
<i>altre passività</i>	13,6	25,8	8,2	9,3	7,7	9,0

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

NOTE METODOLOGICHE

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Tav. a6; Fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive dell'ISAE coinvolge circa 4.000 imprese italiane, di cui circa 380 con sede in Veneto, e raccoglie informazioni sulle aspettative circa l'andamento nel mese corrente di ordini, produzione e scorte; trimestralmente viene rilevato anche il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. Per ulteriori informazioni si rimanda al Comunicato stampa "Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive" edito dall'ISAE. La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tav. a7

Prezzi delle abitazioni

Per ogni comune capoluogo di provincia, il Consulente Immobiliare rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni nuove o integralmente ristrutturate, localizzate in tre aree urbane (centro, semi-centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici per capoluogo di provincia vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tav. a8

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2007, 2.980 imprese (di cui 1.852 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2007 include 1.083 imprese, di cui 686 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 79,6 e al 77,5 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Per entrambe le indagini le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-marzo dell'anno successivo a quello di riferimento. La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino Statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

In Campania sono state rilevate 208 imprese industriali e 73 dei servizi. I valori presentati nella tavola sono stati calcolati utilizzando un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale e di settore di attività economica. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campio-

naria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo.

Indagini sulle costruzioni e le opere pubbliche

Dal 2007 la Banca d'Italia conduce un'indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Le interviste sono effettuate dalle Filiali della Banca d'Italia. Per la numerosità campionaria teorica, si è avuto cura di effettuare un sovracampionamento degli strati a più elevata varianza formati dalle imprese di maggiori dimensioni e da quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale. Il campione complessivo è costituito da circa 500 imprese distribuite sull'intero territorio nazionale. Il numero di imprese intervistate, con sede amministrativa in Campania, è stato pari a 26. Per l'analisi dei dati regionali le frequenze delle risposte non sono state ponderate. Pertanto i risultati dell'indagine devono essere considerati come un'informazione indicativa non come una stima delle corrispondenti variabili dell'universo regionale.

Tavv. 6.1, 6.2 e r6; Figg. 6.1 e 6.2

Le informazioni della Centrale dei bilanci e della Cerved

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati.

La Cerved Spa è una società specializzata nelle informazioni professionali per le imprese, attiva dal 1974, i cui maggiori azionisti sono la Centrale dei bilanci e la Tecno Holding Spa (società immobiliare e di partecipazione di tutte le Camere di commercio italiane e di alcune Unioni regionali).

Tavv. a12 e a13; Fig. 2.1

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Tav. a14, r1 e r2; Figg. 3.1, r1 e r2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico n. 43, 2004.*

Tav. a15

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

Tavv. 5.1, 5.2, 5.3, r3, a16, a17, a18, a19 e a20; Figg. 5.1, r3 e r4

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza (terza sezione della matrice dei conti), richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

Gli aggregati sono coerenti con quelli adottati dal SEBC per l'area dell'euro. I dati sono di fine periodo.

Definizione di alcune voci:

Depositi: depositi a risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, conti correnti passivi e pronti contro termine passivi nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: sconto di portafoglio, scoperti di conto corrente, operazioni autoliquidanti (finanziamenti per anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti accreditati salvo buon fine), finanziamenti per anticipi su operazioni di importazione ed esportazione, mutui, pronti contro termine attivi, anticipazioni attive non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (negoiazione di accettazioni bancarie, *commercial papers*, ecc.). I prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Nel testo, dove non altrimenti specificato, le informazioni si riferiscono alla residenza della controparte.

Tav. 5.2

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi i 75.000 euro. Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;

- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Factoring: importi corrispondenti al valore nominale dei crediti oggetto delle operazioni di factoring segnalati separatamente per la quota pro solvendo e per quella pro soluto; le segnalazioni sono effettuate sia dal cedente sia dal ceduto.

Tav. a21

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Tav. a22

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Figg. 5.2 e 5.3

Indagine semestrale sulla congiuntura economica

L'indagine viene condotta a partire dal 2001 attraverso l'invio di un questionario a 220 sportelli bancari insediati in Campania. Il questionario contiene domande di tipo qualitativo sull'evoluzione di alcuni indicatori della situazione economica e finanziaria di famiglie e imprese e sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di credito. Gli sportelli sono stati selezionati in modo da individuare quelli con

il maggior volume di risorse intermedie (impieghi+depositi) insediati nei tre principali comuni (in termini di popolazione) di ogni sistema locale del lavoro campano. Il tasso di partecipazione all'indagine è superiore al 90 per cento; gli sportelli partecipanti all'indagine rappresentano circa il 60 per cento degli impieghi e dei depositi nel 2007.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a23

Spesa pubblica al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa include le partite finanziarie. La spesa riferibile all'insieme delle AAPP (ultima colonna della tavola) è stimata sommando alla spesa erogata direttamente dalle Amministrazioni locali quella erogata dagli altri due sottosettori delle AAPP e attribuibile al territorio della regione sulla base della metodologia di ripartizione utilizzata nella banca dati dei Conti pubblici territoriali del Ministero dello Sviluppo economico (CPT; per approfondimenti sulla banca dati cfr. <http://www.dps.tesoro.it/cpt/cpt.asp>).

Tav. a24

Costi e ricavi del servizio sanitario

I dati riportati in questa Nota sono pubblicati nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese (anno 2007).

I ricavi rappresentano l'ammontare di risorse disponibili per il finanziamento del fabbisogno sanitario. A livello nazionale l'entità di tale fabbisogno viene indicata ogni anno nella legge finanziaria. Il fabbisogno viene poi ripartito fra le singole regioni con delibera del CIPE (su proposta del Ministero della Salute, cfr. D.lgs. 31.3.1998, n. 112).

Per la parte relativa all'erogazione dei livelli essenziali di assistenza la ripartizione tiene conto di indicatori socio-demografici ed epidemiologici (L. 23.12.1996, n. 662). Tale ammontare viene finanziato con entrate delle ASL (ordinarie, come i ticket, e straordinarie) e trasferimenti dai bilanci delle Regioni, derivanti sia da risorse tributarie proprie sia da trasferimenti statali.

L'incidenza di queste componenti è differenziata fra Regioni a statuto ordinario (RSO) e RSS:

- per le RSO la spesa sanitaria corrente, al netto delle entrate proprie delle ASL, è finanziata con il gettito di alcuni tributi (IRAP e addizionale all'Irpef) e, per la differenza, con una compartecipazione all'IVA. Le modalità di attribuzione della compartecipazione all'IVA sono state definite dal D. lgs 18.2.2000, n. 56, ma l'applicazione del nuovo sistema non è ancora completamente a regime e attualmente la compartecipazione all'IVA svolge il ruolo di un trasferimento erariale a saldo.

- per le RSS la spesa sanitaria corrente, al netto delle entrate proprie delle ASL, è finanziata con risorse tratte dai loro bilanci. Tali risorse derivano da compartecipazioni ai principali tributi erariali, secondo quote indicate nei rispettivi statuti. Per le Province autonome di Trento e di Bolzano, il Friuli Venezia Giulia e la Valle d'Aosta il finanziamento con le entrate dei bilanci regionali esclude ogni ulteriore apporto a carico dello Stato (L. 27.12.1997, n. 449). Per la Sicilia e la Sardegna il finanziamento con risorse dei propri bilanci è parziale e rappresenta solo una quota del fabbisogno complessivo; la

quota residua, per la parte non coperta da IRAP, addizionale all'Irpef e entrate proprie delle ASL, è finanziata con trasferimenti vincolati a carico del Fondo sanitario nazionale.

Una parte residuale del fabbisogno sanitario nazionale è connessa con spese in conto capitale e viene finanziata con fondi statali vincolati a specifiche finalità. Nella legge finanziaria viene anche definito il contributo dello Stato al ripiano dei disavanzi sanitari pregressi. L'effettiva assegnazione di tali fondi è subordinata all'adozione da parte delle Regioni di determinati provvedimenti per la copertura della parte a proprio carico. Nel corso dell'anno possono, infine, essere resi disponibili per il finanziamento della spesa sanitaria, e quindi rientrano nei ricavi di ASL e AO, ulteriori risorse rispetto a quelle indicate nella delibera del CIPE; queste risorse possono essere erogate dalle Regioni, dallo Stato, da soggetti privati o da enti del settore pubblico allargato.

Fig. r5

Spesa farmaceutica convenzionata

I dati utilizzati sono il risultato di elaborazioni su dati di fonte Federfarma-Assofarm. L'aggregato di riferimento è la spesa farmaceutica in convenzione, erogata tramite la rete delle farmacie aperte al pubblico, al netto dello sconto, calcolato come differenza tra il prezzo di vendita al pubblico e il prezzo effettivamente praticato, e della quota di compartecipazione a carico dell'assistito (ticket e differenza tra prezzo di riferimento del farmaco generico e prezzo della specialità medicinale più costosa).

I valori della spesa pro capite sono stati calcolati con riferimento alla popolazione pesata per età, utilizzando il sistema di pesi predisposto dal Dipartimento della programmazione del Ministero della Salute per la determinazione della quota capitaria del Fondo sanitario nazionale relativa al livello di assistenza farmaceutica; tale sistema attribuisce un peso maggiore alle fasce di popolazione connotate da maggiori bisogni farmaceutici. La popolazione regionale, segmentata per classi di età, è quella rilevata dall'Istat al 1° gennaio di ogni anno.

Tav. a25

Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è MISE-DPS, Banca dati Conti pubblici territoriali. Per l'anno 2007 i dati sono di fonte RGS.

Tav. a26

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

Per ulteriori informazioni cfr. L'economia della Campania nel 2006, alla sezione: *Note metodologiche* (<http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/note>).

Tav. a27

ICI per classe demografica dei Comuni

I dati relativi all'aliquota ordinaria e all'aliquota e detrazioni per abitazione principale dell'ICI sono di fonte Istituto per la finanza e l'economia locale (IFEL). Per entrambe le aliquote i dati mancanti sono stati ricostruiti imputando il valore medio dell'aliquota dei due anni contigui, pervenendo a una numerosità di 8.101 comuni. Le aliquote e la detrazione media regionale sono state ponderate sul-

la base della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno; per il 2007 sono stati assunti i valori relativi al 31 dicembre 2006.

Le elaborazioni relative alle aliquote dell'addizionale Irpef sono tratte dal sito dell'Amministrazione finanziaria www.finanze.it, con riferimento alle informazioni disponibili al 21 gennaio 2008.

Per il calcolo dell'aliquota media regionale, i pesi della ponderazione sono dati dalla base imponibile comunale relativa all'anno 2005, ricavata dal sito www.finanzalocale.interno.it (sezione "erogazione del saldo in data 14 dicembre 2007"). L'aliquota è calcolata con riferimento a tutti i comuni della regione, considerando nulla l'aliquota nel caso dei comuni che non applicano l'addizionale Irpef.

I dati sulla popolazione utilizzati nell'assegnazione alle classi dimensionali dei comuni sono tratti dal bilancio demografico ISTAT per il 2006. Per il 2007 sono assunti i valori relativi al 2006.

Tav. a28

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico-Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Figg. 1.2b e 9.1 e tav. 9.1

Spesa pubblica in conto capitale

I dati riportati sono tratti dalla banca dati dei Conti pubblici territoriali del Ministero dello Sviluppo economico (CPT; per approfondimenti cfr. <http://www.dps.tesoro.it/cpt/cpt.asp>).

I CPT producono, di norma, informazioni con riferimento all'universo del Settore Pubblico Allargato (SPA), formato dalla Pubblica Amministrazione (Amministrazione centrale, regionale e locale) e dall'Extra PA, in cui sono incluse imprese pubbliche nazionali e locali, impegnate nella produzione di servizi destinabili alla vendita: tra queste, ENEL, ENI, Ferrovie dello Stato, Aziende ex IRI, Infrastrutture S.p.A., Sviluppo Italia, aziende e istituzioni locali, società e fondazioni partecipate.

I flussi rilevati sono articolati per voce economica secondo la ripartizione adottata nella compilazione dei bilanci pubblici in base al criterio della contabilità finanziaria.

Con riferimento alla figura 1.2b, è stata utilizzata la voce "trasferimenti in conto capitale alle imprese" relativamente al settore "Industria e artigianato".

Con riferimento ai dati della tavola 9.1, la suddivisione della spesa per tipologia di opera è stata effettuata aggregando le voci in base alla classificazione standard delle opere del genio civile. L'aggregato delle infrastrutture del genio civile coincide con la spesa in conto capitale per beni immobiliari nei seguenti settori di intervento: acqua; fognatura e depurazione delle acque; ambiente; smaltimento dei rifiuti; altri interventi igienico-sanitari; viabilità; altri trasporti; telecomunicazioni; agricoltura; energia; altre opere pubbliche. L'aggregato delle infrastrutture sociali coincide con la spesa in conto capitale per beni immobiliari nei seguenti settori di intervento: sicurezza pubblica; istruzione; formazione; ricerca e sviluppo; cultura; edilizia; sanità; interventi in campo sociale; lavoro; previdenza.

